



anno 82 n.63 sabato 5 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5 e 6: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Oggi posso raccontare che cosa è stata veramente l'invasione dell'Iraq: l'uccisione di civili, i combattimenti,



la mancanza di sostegno per le nostre truppe. Ancora oggi il più grande problema dell'Iraq è l'occupazione

americana». Michael Hoffman, ex caporale dei Marines, fondatore del movimento «Reduci contro la guerra».

Tragedia dopo la liberazione di Giuliana Sgrena Soldati Usa sparano: lei ferita, ucciso agente Sismi

Dopo il rilascio della giornalista, fanno fuoco per errore a un check point sulla strada dell'aeroporto. La vittima, Nicola Calipari, 50 anni, aveva condotto le fasi del rilascio. Ferito un altro agente

FUOCO AMICO

Antonio Padellaro

La splendida notizia della liberazione di Giuliana Sgrena, e subito dopo precipitiamo nella tragedia del fuoco aperto per errore dai militari americani. Gioia e dolore, però, sono soltanto parole, il nome che diamo ai sentimenti forti mentre adesso è della realtà dei fatti veramente accaduti che abbiamo assolutamente bisogno. Ma di ciò che è veramente successo sulla strada per l'aeroporto di Baghdad, prima e dopo, sappiamo molto poco (come del resto molto poco, da anni, sappiamo dell'Iraq perché molto poco, da anni, è quello che ci viene raccontato). Cerchiamo, tuttavia, di mettere insieme i pochi pezzi visibili di questa storia assurda, di dare loro un senso logico.

Primo. Nel tardo pomeriggio di ieri si apprende, fonte la tv satellitare Al Jazeera, che la giornalista del "Manifesto" Giuliana Sgrena è stata liberata. La vedremo, più tardi, in un video girato poche ore prima, distesa, sorridente: non è più la donna terrorizzata che qualche giorno fa invocava aiuto. A dare la notizia ai familiari e ai colleghi è Gianni Letta, il sottosegretario di Palazzo Chigi che da un mese, insieme ai vertici del Sismi si sta adoperando per dare alla vicenda una conclusione positiva. Anche se gli eventi hanno preso una direzione drammatica, i meriti di Letta e di quanti con lui hanno operato nel governo Berlusconi, restano intatti. Come per la liberazione delle due Simone anche per la Sgrena si è operato con competenza e saggezza. È stato pagato un riscatto? Probabilmente sì. Probabilmente era l'unica cosa da fare. Certamente non è il caso di parlare né di fermezza né di cedimento. È stato fatto quello che era più giusto fare. Punto e basta.

Secondo. Passano le ore ma oltre alla notizia del rilascio di Giuliana null'altro si riesce a sapere. Qualcosa non va, e infatti, in modo frammentario e concitato ecco una scena completamente diversa, imprevedibile. Sulla strada che porta all'aeroporto internazionale di Baghdad, in un check point presso la base americana di Camp Victory, soldati Usa aprono il fuoco sull'auto che porta Giuliana Sgrena e tre funzionari del Sismi verso l'aereo che si prepara a decollare, destinazione Roma, scalo di Ciampino. Si tratta di un tremendo errore. Si chiama fuoco amico e accade quando per imperizia, nervosismo o per un comportamento fuori codice a spararti sono quelli che dovrebbero proteggerti, coprirti. Si possono fare solo ipotesi. Forse c'era una situazione di coprifuoco di cui gli italiani non erano al corrente. Forse il loro arrivo non era stato segnalato tempestivamente agli americani.



Nicola Calipari

Il poliziotto gentiluomo del Sismi Pisanu: è morto per proteggerla

TARQUINI A PAGINA 2

I familiari

Pier Scolari: a Berlusconi ho urlato è tutta colpa della vostra guerra

ZEGARELLI A PAGINA 3

Il Manifesto

Polo: festeggiavamo a Palazzo Chigi ma da Baghdad arriva una telefonata

FIERRO A PAGINA 4

Fassino

«È incredibile che a ucciderlo sia stato chi dice che è lì per tutelare i cittadini»

A PAGINA 5

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

Convocato l'ambasciatore Usa

Berlusconi: «Qualcuno deve assumersi la responsabilità»

Marcella Ciarnelli

ROMA La gioia che si mescola al dolore. Allo sgomento. Giuliana Sgrena torna a casa mentre uno di quelli che ha lavorato nel silenzio per liberarla non riabbraccerà più i suoi cari. «Siamo rimasti impietriti quando siamo stati raggiunti dalla telefonata che ci ha informato di questa casualità», ha detto il presidente del Consiglio ai giornalisti che affollavano la sala stampa di Palazzo Chigi.

SEGUE A PAGINA 5

Maltempo

Frana a Nocera, tre dispersi
Nel Foggiano stato d'allerta
per la diga di Occhito

RUSSO A PAGINA 14



fronte del video Maria Novella Oppo
Shock tra le note

Il Festival di Sanremo, visto dall'interno dell'enorme sala stampa che gravita come un fungo atomico sul Teatro Ariston, è una specie di «day after». È come se il mondo di fuori fosse finito e nessuno avesse avvertito i 1200 giornalisti accreditati che hanno bucatato la notizia. Covicché, su questa ultima spiaggia del pentagramma, i superstiti continuano a fare automaticamente quello che facevano prima. Finché non arriva la notizia che hanno liberato Giuliana Sgrena e, alzando finalmente la testa dal computer, tutti applaudono e gridano di gioia. Il mondo di fuori ha ricominciato a esistere, ai forzati della notizia inesistente è arrivato lo shock di una notizia vera. Ma è stato solo un attimo e, subito dopo, quelli che cercavano Toto Cutugno, hanno continuato a cercarlo e hanno ricominciato a litigare con i capi redattori che «non capiscono mai un cazzo». Perché, anche se le canzoni sono mediocri, la musica è finita nel dimenticatoio, la Rai è oscurata da Mediaset e An ha cercato di mettere il cappello sulle canzoni, Sanremo è Sanremo. Un buco nero nella galassia del buonsenso, un gol a porta vuota in quella del consenso.

Unità
CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

7 TOSCANINI
Mozart Schubert Smetana

L'8 Marzo in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

Unità

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.

2005

Insieme, nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00
www.dsonline.it

SEGUE A PAGINA 27

Anna Tarquini

TRAGEDIA dopo la liberazione

Aveva 50 anni ed era nato a Reggio Calabria
lascia la moglie e due figlie grandi
Una vita in polizia prima di approdare
al Sismi come specialista in sequestri

Aveva fatto parte del pool degli uomini
di Cavaliere alla squadra mobile di Roma,
Poi la Criminalpol, lo Sco e i servizi dove gli era
stato affidato subito un incarico delicatissimo

Calipari, l'eroe che ha salvato Giuliana

L'agente del Sismi ha fatto scudo con il suo corpo. Era il mediatore, aveva liberato anche le due Simone

ROMA Aveva la faccia e i modi del gentiluomo del Sud, una spanna sopra gli altri. Tipici di un certo Sud aveva anche i tratti somatici: biondo, due grandi occhi chiari. Era l'uomo dalla porta sempre aperta e quello delle notizie stringate. Mai una soffiata, mai un favoritismo, riceveva i giornalisti nella sua stanza al primo piano della Questura di Roma con il sorriso sulle labbra e parlava senza farsi pregare, ma non raccontava mai nulla. Niente che potesse compromettere le indagini. Era un severo, un rigoroso, un uomo per bene, un investigatore di razza. La notizia della morte di Nicola Calipari che col suo corpo ha fatto scudo a Giuliana Sgrena al Check point vicino Baghdad è arrivata ieri come uno schianto negli uffici di via di San Vitale a Roma, lì dove ci sono ancora i colleghi di un tempo. Ma non del tutto inattesa. «L'aveva rischiata tante volte in questi mesi - confessa il capo della squadra mobile Alberto Intini - . Tante volte i razzi l'hanno sfiorato. Ci eravamo sentiti proprio qualche giorno fa, al telefono».

Agente segreto. Dopo anni di carriera in polizia Nicola Calipari era diventato l'uomo del Sismi nelle trattative per i rapimenti in Iraq. Aveva già liberato le due Simone e anche questa volta era stato scelto lui come mediatore, era lui l'uomo che teneva i contatti anche con il direttore del Manifesto Gabriele Polo e con Pier Scolari, il marito della giornalista rapita. «Il mio obiettivo - diceva - è riportare Giuliana a casa». Come aveva fatto altre volte, con gli altri sequestri finiti bene. Ieri sera stava accompagnando la giornalista appena liberata verso un luogo più sicuro quando è stato fermato dal fuoco amico di un commando Usa. Dicono che Calipari si sia appoggiato con il corpo contro Giuliana e che un proiettile lo ha raggiunto in testa. Chi lo ha conosciuto non stenta a crederlo, sempre una spanna sopra gli altri, soprattutto quando si trattava di aiutare. Insieme a lui sono rimasti feriti anche altri due agenti dei servizi di sicurezza, uno di loro è grave.

Aveva cinquant'anni Calipari, una moglie e due figlie ormai grandi. La sua carriera era iniziata a Cosenza, la città natale, poi negli anni ottanta, negli anni difficili del post terrorismo e della criminalità organizzata, era stato destinato a Roma. Subito nella squadra mobile con a capo Nicola Cavaliere, ex questore di Roma, oggi prefetto. Un pool fantastico che ha cresciuto i migliori investigatori tutt'ora sulla piazza. Nicola Calipari dirigeva la sezione narcotici, ma presto era diventato vice capo della mobile, con Rodolfo Ronconi come superiore. Tra tutti gli uomini del pool lui è quello che aveva fatto la carriera più lineare e forse di mag-



A destra l'agente italiano ucciso Nicola Calipari. In alto un marines pattuglia una strada alla periferia di Baghdad



la cronologia

Un mese di appelli e rivendicazioni

4 Febbraio Un gruppo di uomini armati rapisce la giornalista del quotidiano «Il Manifesto» Giuliana Sgrena, dopo aver bloccato l'auto con a bordo la giornalista, il suo interprete e l'autista all'uscita dell'università An-Nahrain di Baghdad. Poche ore dopo il sequestro, il gruppo l'Organizzazione per la Jihad islamica, rivendica via Internet il sequestro della giornalista e intima all'Italia di ritirare le sue forze dall'Iraq entro 72 ore.

5 Febbraio In un secondo comunicato di rivendicazione sul rapimento diffuso via Internet, un gruppo che si firma Organizzazione della Jihad nel paese di Rafidain (Mesopotamia) minaccia di eseguire il «verdetto divino» contro Giuliana Sgrena se entro 48 ore «non ci sarà un annuncio del governo italiano, il cui capo è il criminale Berlusconi, del ritiro dall'Iraq».

6 Febbraio Da Bagdad il Consiglio degli Ulema sunniti lancia un

appello per il rilascio di Giuliana Sgrena e definisce «irragionevoli» le condizioni poste dai suoi rapitori.

7 Febbraio Il gruppo di Abu Musab al-Zarqawi nega qualsiasi coinvolgimento nel rapimento.

8 Febbraio Su un sito islamico presunti mujaheddin annunciano l'uccisione di Giuliana Sgrena. Al Jazeera trasmette la versione in arabo del video realizzato dalla redazione del Manifesto.

10 Febbraio L'Organizzazione della Jihad islamica diffonde via internet un nuovo comunicato: «Diamo al governo italiano 48 ore per annunciare un ritiro dall'Iraq, è la nostra condizione per dare informazioni sulla sorte della giornalista italiana Giuliana Sgrena».

16 Febbraio La tv di Dubai Al Arabiya trasmette un video in cui Giuliana Sgrena, in lacrime, le mani giunte in preghiera, si rivolge in italiano e in francese al suo compagno, Pier Scolari, e a tutti gli italiani: «Aiutatemi, aiutatemi, la mia vita dipende da voi, fate pressioni sul governo italiano perché ritiri le truppe».

19 Febbraio Al Jazeera mostra quattro foto delle sofferenze del popolo iracheno scattate da Giuliana Sgrena.

1 Marzo Il ministro dell'Interno dell'Iraq Falah Al-Naqib dichiara che Giuliana Sgrena «è viva». Intervistato da una Tv satellitare araba, Al-Naqib aggiunge: «Speriamo presto di avere buone notizie».

4 Marzo Al Jazeera annuncia la liberazione di Giuliana Sgrena.

Da Kabul a Baghdad

Giuly, un'inviata di pace nelle ferite del mondo

Maria Zegarelli

ROMA Pier Scolari l'aspettava con un biglietto aereo verso il mare. Lontano dai flash e dai fotografi. Invece adesso è tutto da rivedere. Giuliana è ferita. «Sono sicuro che torna in tempo per partire», l'avrà ripetuto decine di volte, Pier. Mai e poi mai avrebbe immaginato che il pericolo vero la sua compagna l'avrebbe corso una volta salva dai rapitori. «Ce la farà anche stavolta, sono sicuro», ha ripetuto durante questo lunghissimo mese di attesa. Giuliana ha rischiato la vita per il cosiddetto «fuoco amico». 57 anni, inviata in Iraq per il manifesto, sempre in primo piano sui luoghi «caldi» del mondo, dove ci sono guerre in corso, finite, possibili. Giuliana Sgrena è una «tosta», di quelle che le storie se non le vedono con i propri occhi non le raccontano. Che ti descrivono cose che molti preferirebbero non sapere che accadono. O che altri non vorrebbero che si sapessero. Giuliana è «ostinata, umorale, passionale». Il suo lavoro è la sua vita. E stavolta il primo ha messo a repentaglio la seconda. Ma per fortuna è finita. Forse già oggi prenderà un aereo per tornare in Italia. Le vacanze al mare, programmate da tempo, forse, però, salteranno. La ferita alla spalla, lo choc per quell'uomo morto per salvarla quando già erano diretti verso l'aeroporto. Forse vorrà stare un po' sola. Forse dovrà essere ascoltata a lungo dai magistrati, perché adesso è anche testimone di un omicidio.

Il giro del mondo. In trent'anni di carriera Giuliana ha fatto il giro del mondo. Perché se dovesse fare una classifica delle sue passioni più grandi, «il mondo, i suoi

conflitti, le sue contraddizioni» starebbero al primo posto, come dice il suo compagno. «Basta dare un'occhiata ai libri sul tuo comodino, o quelli che stanno in ogni angolo della nostra casa: raccontano storie dall'Afghanistan, dall'Algeria, dal Medio Oriente, dall'Iraq». Storie di donne, soprattutto. E poi, quelle che racconta lei: non quante bombe intelligenti cadono, ma quante gente uccidono, quante vite straziano, quanti bambini derubano della propria infanzia, quante madri della propria carne. La Spagna di Franco e quella dopo la caduta della dittatura, l'America Latina, il Medio Oriente (la Palestina è stata meta di molti dei suoi viaggi) e poi l'Algeria. Quando ci furono le elezioni nel 1991 l'unica giornalista italiana a raccontare che si stavano svolgendo in mezzo a mille brogli era lei (all'epoca quello che accadeva in Algeria non interessava a nessuno, dice Pier Scolari), perché andando ai seggi elettorali destinati alle donne si accorse, tra l'altro, che c'erano solo uomini, come

Dai primi articoli sulla Spagna all'Algeria, all'Afghanistan e all'Iraq: in trenta anni di carriera Giuliana ha girato tutto il mondo

nei seggi riservati agli uomini. Fu lì che Giuliana si rese conto di quello che l'integralismo faceva alle donne e pretendeva di imporre attraverso loro. «Quelli furono gli anni più belli e più intensi per Giuliana - racconta Pier Scolari - perché dal momento in cui capì che l'integralismo stava diventando fanatismo, si rese conto che era importante raccontare la lotta che stavano conducendo le donne algerine».

Fino al 1984 scrive per Guerra e Pace, la rivista dove incontra Luciana Castellina, Michelangelo Ottaviani (che era il direttore), Ritanna Armeni e tanti altri colleghi che saranno gli amici di una vita. Al manifesto arriva nel 1988. Segue la prima guerra del Golfo, va in Somalia, diventa amica di Ilaria Alpi, viaggiano e lavorano insieme. «Spesso Ilaria veniva a cena a casa nostra. Anche quella volta, quando Ilaria è stata uccisa, sarebbero dovute partire insieme - racconta Pier nel suo ufficio - poi, l'Unicef chiese a Giuliana di andare in Mozambico per un reportage e lei all'ultimo momento accettò. Salutò Ilaria al telefono e partì. Quando seppe della morte della sua collega fu un colpo terribile. Lasciò il Mozambico e andò a Mogadiscio».

I diari di Kabul. Dalla sua esperienza in Afghanistan nasce il «Diario sulle notti di Kabul», figlio dell'angoscia di una donna sola in un albergo occupato dai talebani, in un paese in mano ai talebani. La radio nascosta sotto il materasso e le conversazioni con un filo di voce per non farsi sentire. Da due anni scrive anche per Die Zeit, il prestigioso settimanale tedesco. «Giuliana è fatta così: sa di conoscere pro-

fondamente quei luoghi e sa come muoversi. È una donna prudente. Ha intessuto molti rapporti durante tutti questi anni. Ha girato il mondo, l'unico posto che non ha visto l'Oceania». È una donna molto forte, ma quando piange non «è mai per dolore, è sempre per rabbia, per ingiustizie che non sopporta». «È una donna coraggiosa», come dice Lilli Gruber. «Una che non ha paura di niente», la descrive Dacia Maraini. È una donna di pace perché tutta la sua vita si è mossa in quel senso. Sarà per questo che il suo rapimento ha il sapore amaro della beffa.

In Iraq è andata durante l'embargo, durante la prima e l'ultima guerra. Si sono dati il cambio lei e Stefano Chiarini per il manifesto. Delle elezioni da poco svolte in Iraq ha detto: «Le elezioni soprattutto sanciscono la divisione del paese: se i sunniti non vanno a votare ma ci vanno solo curdi e sciiti, l'Iraq sarà diviso e questo alimenterà il conflitto». Di quel paese non racconta i miracolosi effetti della democrazia «made in Usa» trasportata come fosse un bagaglio: ha raccontato le bombe sui civili e gli schiaffi sulla faccia di un popolo che conta ogni giorno i suoi morti. «Il suo dolore più grande sarà non poter tornare per diverso tempo in quel luogo», prevede conoscendola bene il suo compagno.

Gli esordi. I suoi primi articoli Giuliana li ha scritti ai tempi dell'Università, la Statale di Milano, dove si era iscritta nella facoltà di Lingue, dopo aver lasciato la «Bocconi» che aveva frequentato insieme a Mannheim. Si è sempre occupata di politica estera, fin da allora. Alla laurea

non è mai arrivata: la politica e il giornalismo hanno avuto la meglio. Il suo primo vero grande amore «professionale», è stato la Spagna: appena caduto Franco ha lasciato l'Italia e si è trasferita lì per qualche anno. Lo spagnolo è la sua seconda lingua. Come la macchina fotografica è la sua seconda arma. La prima è la penna. L'altro amore che ha conosciuto è il suo compagno da sempre: colui al quale nelle mani dei rapitori si è rivolta. Pier Scolari, grafico, occhi azzurri, lunghi giorni passati con le vitamine sulla scrivania «me le portano ma io le lascio lì», attaccato al telefono, a tutti i telefoni, a mobilitare chiunque potesse essere utile a riportare a casa Giuliana. «Ci siamo conosciuti nel 1979, quando il Pdup si presentò alle lezioni insieme al movimento lavoratori per il socialismo, il Mls». Scolari era il responsabile stampa e propaganda del Pdup, Giuliana scriveva per la rivista del movimento. Quando lei si trasferì a Roma iniziò la loro relazione. I viaggi di lavoro, le lunghe sepa-

Fu l'unica giornalista italiana nel '91 a raccontare i brogli alle elezioni algerine. E da Kabul gli articoli per la «Zeit»

gior prestigio. Prima a capo della Criminalpol del Lazio, poi all'ufficio immigrazione dove lo ricordano ancora per l'impegno soprattutto a favore degli extracomunitari. Un incarico allo Sco come dirigente di divisione e di nuovo con Cavaliere, quando il vecchio capo era stato promosso Questore di Roma, per un incarico dirigenziale al dipartimento. Dal 2003 era passato al Sismi, il servizio segreto. Ancora una volta non come un uomo qualunque, ma come dirigente di settore. Di lui si sa che in breve tempo era diventato l'uomo dell'emergenza in Iraq, dei rapimenti degli italiani, dalle body guard a Giuliana Sgrena.

Non aveva nemici. Non era mai stato capace di farsene. Gli amici, invece, erano tanti. Tante persone che ieri sono rimaste attonite. «Nicola Calipari è stato un mio maestro. Un funzionario eccezionale, uno dei più bravi che io abbia conosciuto. Uno dei migliori di noi... È una grande perdita». Lo ricorda così Stefano Dodaro che ora dirige la Squadra Mobile di Cosenza, lo stesso posto che a metà degli anni '80 occupava il funzionario dei Servizi segreti. «Eravamo amici proprio grazie a lui sono a Cosenza. Prima che passasse al Sismi, dallo Sco ha continuato a seguire le vicende della Calabria, ci sentivamo ogni settimana». «Nicola Calipari è la persona che dobbiamo ringraziare di più per la liberazione di Giuliana. Purtroppo è stato ucciso da pallottole americane - ha detto il direttore del Manifesto Gabriele Polo - Questa è una beffa atroce anche se Giuliana Sgrena è stata liberata non riusciamo a essere felici dentro». «Innanzitutto Nicola Calipari era un amico, oltre che un professionista e una persona splendida. Purtroppo non c'è più - è stato invece il commento del questore di Roma, Marcello Fulvi».

La famiglia di Nicola Calipari si è chiusa nel dolore. «In questo momento non vogliamo parlare con nessuno - ha dichiarato la figlia di Nicola Calipari, che vive a Reggio Calabria. Ma in serata sono arrivati gli amici di sempre. Insieme alle istituzioni. Gianni Letta, il capo della polizia Gianni De Gennaro e il ministro dell'Interno Pisanu: «L'eroe più vero e più umano di questa vicenda tormentata è proprio lui: il dottor Nicola Calipari, funzionario della polizia di stato in servizio al Sismi - ha detto il ministro - . Alla famiglia Calipari, alla Polizia di Stato ed al Sismi va la mia affettuosa ed operante solidarietà, mentre rivolgo l'augurio più fervido di pronta guarigione al coraggioso ufficiale dei carabinieri rimasto ferito nel corso della stessa operazione». «Sono certo - conclude il Ministro dell'Interno - che tutti gli italiani sapranno onorare questo ulteriore contributo di dolore e di sangue dato alla nostra sicurezza dalle forze dell'ordine e dai servizi di informazione».

Cinzia Zambrano

TRAGEDIA dopo la liberazione

La giornalista colpita dalle truppe Usa che hanno aperto il fuoco sull'auto. Ferito nel conflitto anche un altro funzionario del Sismi

Ricoverata all'ospedale di Baghdad: «Sono piena di fili e tubi ma sto bene» Stati Uniti: spari accidentali su auto ad alta velocità. Bush si rammarica

Fuoco Usa sulla Sgrena, ucciso agente Sismi

Dopo il rilascio sparatoria al check point. La giornalista ferita al polmone e operata

il video della giornalista prima del rilascio: «Grazie per avermi trattato bene»

• **IL NUOVO VIDEO TRASMESSO DA AL JAZIRA** Era da poco trapelata la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena quando la tv satellitare araba Al Jazira ieri ha trasmesso un video di una decina di secondi in cui la giornalista ringrazia i rapitori per essere stata trattata umanamente e dice di comprendere che gli autori del sequestro «l'hanno rapita perché sono decisi a liberare il loro Paese» dall'occupazione. La cronista del Manifesto, ripresa seduta dietro un tavolino su cui è posato un cesto di

frutta, appare molto più serena che nel filmato del 16 febbraio scorso, indossa abiti scuri e parla in italiano, anche se le sue parole non sembrano facilmente intelligibili perché coperte dalla traduzione in arabo della giornalista del telegiornale.

• **L'origine della videocassetta** non è stata precisata, né la località dove è stata registrata. Tuttavia nel telegiornale successivo Al Jazira ha mandato in onda un altro spezzone dove alle

spalle di Giuliana Sgrena appaiono due uomini armati di mitra e incappucciati. Uno dei due parla (lo si capisce dai movimenti della testa e del mento sotto la keffiyeh rossa che copre il volto), ma Al Jazira non ha trasmesso la sua voce. E c'è un dettaglio apparentemente incongruo: il secondo spezzone, molto breve, reca l'indicazione delle ore 20.41, mentre nella decina di secondi precedentemente diffusa dalla stazione tv compariva un'indicazione oraria di sei minuti dopo: le ore 20 e 47.

Liberata dai nostri servizi segreti. Quasi uccisa da «fuoco amico». Salvata dalla prontezza di uno 007 italiano, che facendo scudo con il suo corpo ha fermato la fatale corsa di una pallottola altrimenti diretta a Giuliana, pagando con la sua vita il tragico errore delle truppe americane. Si conclude così, tra la gioia per una liberazione attesa e sperata da tutti gli italiani e il dolore per l'assurda morte del funzionario del Sismi Nicola Calipari, 50 anni, la vicenda di un sequestro, quello dell'inviata del manifesto Giuliana Sgrena, che per 28 giorni ha tenuto con il fiato sospeso tutta l'Italia. Davanti alle polemiche, Bush in serata si dice «rammaricato per la perdita di una vita umana».

Il flash di agenzia che spezza l'attesa lunga quasi un mese arriva in Italia alle 18.40. Una sola riga, cinque parole: «Iraq, Al Jazira: Sgrena liberata». È la fine di un incubo. A darne notizia è la tv del Qatar, che nel rullo delle breaking news, le notizie urgenti, annuncia, citando «fonti anonime» il rilascio della Sgrena. Poco dopo, il quotidiano di Via Tomacelli conferma: «È vero», dice Francesco Paternò. Immediatamente le reazioni di entusiasmo, l'angoscia per la sorte della reporter pacifista è finita. Al manifesto si urla, si piange per la commovente. Ma la felicità ha la durata di un lampo: viene presto oscurata dalle notizie, all'inizio frammentarie e confuse, su un scontro a fuoco che avrebbe coinvolto Giuliana e alcuni agenti dei servizi segreti italiani attaccati per errore da truppe americane. Più tardi si saprà come sono andate le cose: Giuliana è stata appena liberata dai servizi segreti italiani, è in macchina con tre 007 diretta all'aeroporto dove un aereo l'attende per riportarla a Roma, quando a un check point Usa alcuni soldati americani illuminano la macchina con un faro e aprono il fuoco. Le pallottole colpiscono mortalmente Nicola, Giuliana viene ferita a un polmone, colpito anche un altro agente. La Sgrena viene ricoverata in un ospedale militare americano di Baghdad e immediatamente sottoposta ad un intervento. «Sono piena di fili e di tubi, ma sto bene», fa sapere poco dopo l'inviata del manifesto. Parla al telefono anche con il compagno di una vita, Pier Scolari: «Vittoria, vittoria, grazie». Pier ieri sera è partito con un aereo della presidenza italiana. In nottata la notizia che l'operazione per estrarre la scheggia che aveva toccato un polmone è andata bene e che oggi Giuliana tornerà a Roma. L'agente del Sismi colpito non è grave.

Alla richiesta di una spiegazione, il comando delle Forze Usa a Baghdad dice di «non avere dettagli al momento». «No comment» anche dal Comando centrale statunitense a Tampa, in Florida. Nel raccontare ai cronisti la vicenda, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si dice



Il video che mostra Giuliana Sgrena prima della liberazione, trasmesso dalla rete araba Al Jazira, in basso il fratello di Giuliana intervistato da una televisione

L'ira del marito: «L'hanno quasi ammazzata»

Pier Scolari: «A Berlusconi ho gridato: questa è colpa della vostra guerra». In serata è partito per Baghdad

Maria Zegarelli

ROMA «È allucinante, tutto questo è allucinante. Giuliana ha rischiato di morire, potevamo ammazzarla. E non bande criminali irachene ma soldati americani. Siamo in mano a dei pazzi. Non possiamo restare un minuto di più laggiù. Hanno sparato addosso alla macchina che portava Giuliana verso l'aeroporto più di 300-400 proiettili, erano come impazziti, hanno detto i nostri agenti laggiù, subito dopo la sparatoria. Una follia. Hanno ucciso Nicola Calipari, un uomo straordinario, una persona speciale. Nicola è morto per salvare Giuliana, ha fatto da scudo con il suo corpo. Sapeva che rischiava la vita, che potevano tagliargli la gola ogni giorno laggiù, ma lui mi aveva promesso di liberare Giuliana e l'ha liberata». Pier Scolari alle 10 di sera sta all'aeroporto di Ciampino, dove aspetta per imbarcarsi. Deve raggiungere la sua compagna, in Iraq, che in quello stesso momento sta subendo un intervento chirurgico al polmone, in un ospedale americano. È sconvolto. Aveva immaginato questo giorno come un momento di grande gioia. Per pochi minuti è anche stato così. Ma solo per pochi, brevissimi minuti. Dalle 18.40 a poco dopo le 19. Stava partecipando ad un dibattito su «Donne e politica», alla libreria «Il Mare», in via Ripetta a Ro-



ma, quando all'improvviso il suo cellulare ha iniziato a squillare. Ha risposto ed è sbiancato. «Hanno liberato Giuliana», ha detto andando via in lacrime. Una corsa verso Palazzo Chigi. «È vero, è tutto vero, ci chiamano a Palazzo Chigi», dice mentre raggiunge il premier e già la stampa di mezzo mondo lo cerca. E quando arriva ha la conferma: c'è il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, con il quale si sono sentiti ogni giorno di questo lunghissi-

mo e maledetto mese, c'è il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Sono baci e abbracci. «L'abbiamo sentita al telefono, è libera, ha urlato vittoria, vittoria», riferisce il premier. È finito l'incubo, pensa Pier. Invece no. È ancora lo squillo di un telefono a segnare questa giornata. Stavolta è Pollari che perde in un attimo il sorriso e il colore. «Hanno sparato sui nostri uomini, sono stati gli americani», dice. Poi le noti-

zie si seguono come in un incubo. C'è un morto, ci sono dei feriti. Poi, silenzio. Cade la linea. Non si riesce a sapere nulla. Racconta Pier, mentre aspetta che l'aereo sia pronto per il decollo: «Gli americani hanno spento i cellulari dei nostri agenti che stavano con Giuliana. Glieli hanno spenti mentre parlavano con Silvio Berlusconi, hanno impedito ai soccorsi di avvicinarsi ai feriti. Ma come è possibile che tutto questo sia avvenuto?». Gabriele Polo e Pier

Scolari si guardano. Che sta succedendo? «Non si riusciva a comunicare con gli agenti, sono stati momenti lunghissimi - dice Scolari -. In quel momento ho detto al premier che questa è la guerra. Che questa guerra è folle e questi sono i risultati che produce». Soltanto dopo un tempo che è sembrato interminabile Giuliana è riuscita a far sapere che stava bene, che aveva soltanto la spalla sinistra ferita da una scheggia. Salva grazie a quell'uomo partito dal-

l'Italia per andare a salvarla. Nicola Calipari è morto: ecco l'altra notizia che arriva lasciando tutti sgomenti. È praticamente morto tra le braccia della giornalista del manifesto. È finita la gioia. Sparita. Calipari ferito dal «fuoco amico», un altro agente in gravi condizioni. Giuliana sanguinante. «Il dolore per la morte di Nicola Calipari è addirittura maggiore della gioia per la liberazione di Giuliana. Era un uomo di grande valore, ci avevo parlato l'ultima volta

«imprietto» e convoca l'ambasciatore Usa a Roma. In serata il Dipartimento di Stato Usa esprime il proprio «rammarico» per l'incidente, mentre il Pentagono fa sapere che si è trattato di «spari accidentali, su un'auto a alta velocità». Aggiunge: i militari hanno cercato di avvertire la macchina di rallentare, hanno sparato contro il motore ma l'autista non si è fermato. Sulla

tragedia è stata aperta un'inchiesta. Prima che si diffondesse l'altra notizia della tragica sparatoria sulla via dell'aeroporto, Al Jazira aveva trasmesso un ultimo video della Sgrena nelle mani dei suoi rapitori, completamente diverso da quello che il 16 febbraio aveva mostrato l'inviata del manifesto decisamente provata e in lacrime mentre, con indosso una casacca verde, implorava aiuto per la sua liberazione. Nel video di ieri, la Sgrena è invece apparsa con indosso gli stessi abiti neri che indossava il giorno del rapimento e con i capelli pettinati e l'aria decisamente più rilassata. «Ringrazio i miei rapitori che mi hanno trattato molto bene e che mi hanno sequestrato perché sono molto determinati a liberare il loro paese dagli occupanti», dice nel video l'inviata del manifesto, ripresa in piedi e con le mani appoggiate (e non giunte in segno d'implorazione, come nel primo video) su un tavolo bianco con un vassoio di frutta e una copia del Corano. Un video, in cui i rapitori della Sgrena sono sembrati voler sottolineare la natura «politica» del rapimento della Sgrena, anche se per il momento resta tutto da accertare un eventuale pagamento di un riscatto per la sua liberazione.

A pagare tragicamente con la vita, nel giorno che avrebbe invece dovuto essere solo quello dei festeggiamenti per la liberazione della giornalista italiana, è stato così uno degli uomini che erano stati coinvolti nei discreti contatti con i suoi rapitori e, ancor prima, anche in quelli sfociati nel rilascio di Simona Torretta e Simona Pari, le due volontarie rapite nel settembre scorso a Baghdad e rilasciate dopo tre settimane di prigionia. Si conclude, dunque, nel modo meno atteso il sequestro di una giornalista andata in Iraq per raccontare una guerra che non aveva senso fare, un conflitto che ancora oggi non è finito, un Paese dove la sicurezza è un'utopia, come dimostra anche l'attacco partito ieri per un tragico errore, lo scatto troppo veloce di mano guidata dalla paura di essere nel mirino del nemico, e allora gioca di anticipo. È il «fuoco amico», un nemico insidioso, difficile da fronteggiare, perché arriva da dove meno te lo aspetti. Ieri sera è arrivato al cuore di Nicola. Mentre nella giungla irachena, rimane ancora inghiottita un'altra giornalista, la francese Florence Aubenas, l'inviata di Liberation a sua volta rapita ormai due mesi fa a Baghdad. Ed è proprio di lei che la Sgrena avrebbe chiesto notizie ieri sera dopo la sua liberazione.

«Il fatto che ci sia stata questa sparatoria contro la Sgrena è per noi una vittoria mediatica importante»: è il commento apparso sul forum islamico Ekhlâa, che da tempo pubblica i comunicati di Al-Zarqawi, in seguito alla diffusione della notizia della sparatoria ingaggiata da un gruppo di soldati americani contro l'auto che trasportava la giornalista italiana da poco liberata a Baghdad. Pochi minuti dopo che la Tv del Qatar Al-Jazira aveva dato l'annuncio, la notizia già campeggiava sui forum islamici vicini ad Al-Qaeda. «Si tratta di una vittoria importante - si commenta - Speriamo che la giornalista italiana muoia». Inoltre un secondo messaggio che annunciava la liberazione della Sgrena era apparso poco prima sempre negli stessi forum e i seguaci di Osama Bin Laden si incoraggiavano l'un l'altro chiedendo di non essere tristi per questa liberazione. Intanto, ieri, in un comunicato apparso su Internet, la cellula irachena di Al-Qaeda si dichiara «forte» e «capace di proseguire la guerra contro gli infedeli», come hanno dimostrato - afferma - gli attentati dei giorni scorsi e gli attacchi che avverranno nei prossimi. «Ciò che è avvenuto e ciò che avverrà è la risposta alle falsità diffuse dagli infedeli secondo cui i mujaheddin (guerrieri santi) si sono indeboliti e la loro capacità operativa è diminuita», minaccia la giornalista firmata dal comandante militare dell'«Organizzazione di al Qaida per la guerra santa in Iraq», Abu Aseed al-Iraqi.

Al Qaeda: la sparatoria contro la Sgrena una vittoria mediatica

«Il fatto che ci sia stata questa sparatoria contro la Sgrena è per noi una vittoria mediatica importante»: è il commento apparso sul forum islamico Ekhlâa, che da tempo pubblica i comunicati di Al-Zarqawi, in seguito alla diffusione della notizia della sparatoria ingaggiata da un gruppo di soldati americani contro l'auto che trasportava la giornalista italiana da poco liberata a Baghdad. Pochi minuti dopo che la Tv del Qatar Al-Jazira aveva dato l'annuncio, la notizia già campeggiava sui forum islamici vicini ad Al-Qaeda. «Si tratta di una vittoria importante - si commenta - Speriamo che la giornalista italiana muoia». Inoltre un secondo messaggio che annunciava la liberazione della Sgrena era apparso poco

prima sempre negli stessi forum e i seguaci di Osama Bin Laden si incoraggiavano l'un l'altro chiedendo di non essere tristi per questa liberazione. Intanto, ieri, in un comunicato apparso su Internet, la cellula irachena di Al-Qaeda si dichiara «forte» e «capace di proseguire la guerra contro gli infedeli», come hanno dimostrato - afferma - gli attentati dei giorni scorsi e gli attacchi che avverranno nei prossimi. «Ciò che è avvenuto e ciò che avverrà è la risposta alle falsità diffuse dagli infedeli secondo cui i mujaheddin (guerrieri santi) si sono indeboliti e la loro capacità operativa è diminuita», minaccia la giornalista firmata dal comandante militare dell'«Organizzazione di al Qaida per la guerra santa in Iraq», Abu Aseed al-Iraqi.

soltanto pochi giorni fa - dice adesso Scolari -. Mi aveva detto: «Ce l'abbiamo quasi fatta. Torno giù e vado a prendere Giuliana». Ed io ero fiducioso, ero tranquillo perché sapevo che era a lui a condurre la trattativa. Adesso sono qui e non riesco a credere alla sua morte. È morto per salvare Giuliana, gli ha fatto scudo con il suo corpo. Gli sarà riconoscente per tutta la vita. Era un uomo straordinario e appena torno a Roma andrò da sua moglie per esprimerle il mio dolore, il mio affetto e la mia riconoscenza». È commosso Pier Scolari mentre parla del dirigente ucciso. È a lui, alle sue parole, alle sue rassicurazioni, che si è appeso durante i giorni di prigionia di Giuliana. Quando ripeteva: «Sono fiducioso che tutto possa risolversi entro breve tempo e nel migliore dei modi», era a Calipari che pensava. Ecco perché ieri ha voluto parlare soprattutto del dirigente del Sismi. «Sono uomini come lui che tengono in piedi questo paese». Scolari non ci crede neanche per un attimo alla storia della macchina lanciata a tutta velocità contro il posto di blocco americano. Ma adesso ha solo un pensiero: «Andare a prendere Giuliana e portarla a casa, già domani (oggi per chi legge, ndr) se le sue condizioni di salute lo permetteranno. Possono esserci problemi di ri-pressurizzazione dell'aereo, ma spero di tornare domani». Via da quell'inferno.

Enrico Fierro

TRAGEDIA dopo la liberazione

Era tutto pronto per un brindisi liberatorio Giuliana al telefono aveva detto che stava bene Poi, quelle parole del sottosegretario. Come è potuto succedere? E la signora Sgrena, come sta?

Il direttore del Manifesto: «Contenti per la liberazione di Giuliana, ma la morte di Calipari ci getta nello sconforto. La sua morte dimostra l'assurdità della guerra»

Il viso di Letta si fa scuro, è una tragedia

Polo: «Stavamo festeggiando a Palazzo Chigi, poi è arrivata la seconda telefonata»

ROMA Mancano una manciata di minuti alle sette della sera. Gabriele Polo - direttore del *Manifesto* - è a Palazzo Chigi nella stanza del sottosegretario Gianni Letta. C'è anche Pier Scolari, il compagno di Giuliana Sgrena. Tutti sono emozionati, felici. Giuliana è finalmente libera. Una macchina la sta portando verso l'aeroporto, con lei ci sono uomini del Sismi, il servizio segreto militare. Le passano un satellite e lei riesce a parlare con Letta e col suo Pier. È raggiante. Stanca ma felicissima. Dice poche parole: «Grazie, grazie a tutti. Vittoria, vittoria, vittoria». Nell'ufficio di Palazzo Chigi molte mani si stringono, gli occhi di tutti sono umidi di lacrime. Entrano ed escono funzionari che portano dispacci e notizie. Va tutto bene: Giuliana è a pochi minuti dall'aeroporto internazionale di Baghdad, tra poco salirà su un aereo e atterrerà a Roma. Il suo inferno iracheno sta per finire. Qualcuno porta dei bicchieri. Si deve pur brindare alla fine di un incubo. Ma il telefono di Letta squilla di nuovo. Il volto del sottosegretario si fa scuro. Le parole fanno fatica ad uscirgli dalla bocca. «Come è potuto succedere? La signora Sgrena come sta?». Gabriele Polo capisce che le cose non vanno. Chiede spiegazioni a Letta con il quale è stato in rapporti strettissimi durante questi trenta interminabili giorni. E Letta racconta tutto.

La macchina con a bordo Giuliana Sgrena è stata colpita da varie raffiche esplose da un mezzo dell'esercito americano. È morto un funzionario del Sismi, Nicola Calipari, Giuliana è ferita ad una spalla, in macchina ci sono altri agenti dei servizi feriti. Polo è impietrito. Scolari furioso. Dall'ufficio di Letta partono telefonate alla Farnesina, agli 007 presenti a Baghdad, al Dipartimento di Stato Usa. Le notizie arrivano a frammenti. Giuliana era in macchina con due agenti del Sismi, Calipari - secondo le prime ricostruzioni - era alla guida. La trattativa per la liberazione dell'inviata del *Manifesto* era filata liscia fino alla fine. I rapitori avevano consegnato Giuliana nel posto stabilito senza frapportare ostacoli. Era stato proprio Calipari il primo a stringerla in mano alla giornalista e a prenderla in consegna. Lui era disarmato e senza armi erano gli altri due agenti. Presa la giornalista, l'ordine era quello di recarsi subito all'aeropor-

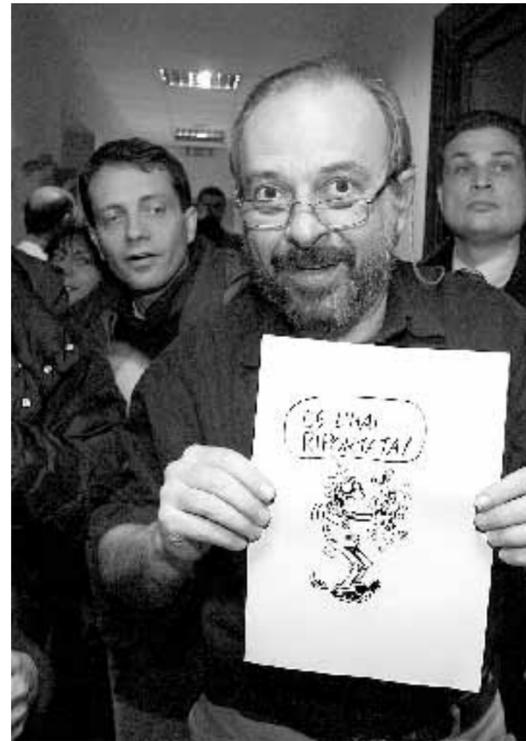


Gioia e apprensione nella sede del Manifesto, davanti ai televisori, a destra Vauro mostra la vignetta di oggi del giornale di Giuliana Sgrena

to. Di corsa. Senza mai fermarsi. In macchina - raccontano i colleghi del *Manifesto* - Giuliana è provata ma felice. Ringrazia tutti, abbraccia Calipari, l'uomo della trattativa. L'auto è vicinissima all'aeroporto. Giuliana intravede le case basse e i reticolati di Camp Victory, il quartiere militare

americano quasi a ridosso delle piste. All'improvviso l'inferno. C'è un check-point, ci sono mezzi e soldati. Da un blindato dell'esercito Usa parte una lunga raffica di mitra. La macchina è colpita. Calipari si lancia addosso alla giornalista. Le fa da scudo col suo corpo. È ferito a morte. Feriti anche

gli altri due agenti. Giuliana è sanguinante, una scheggia le ha bucatto una spalla. Il traffico si blocca, i militari americani urlano ordini secchi. «I soldati si sono avvicinati alla macchina con quelle persone disarmate e ferite e hanno puntato i loro mitra. Per una decina di minuti nessuno ha pensato



a soccorrere Giuliana e gli agenti del Sismi feriti». Gabriele Polo racconta i momenti drammatici vissuti dalla sua giornalista, per come li ha appresi a Palazzo Chigi, nella sua stanza al *Manifesto*.

Arriva al giornale e ha l'angoscia stampata sul volto. Tutti si chiedono

cosa stia succedendo. Polo non parla con nessuno. Con Valentino Parlato, Loris Campetti e gli altri colleghi si chiude in un ufficio. Fuori cameramen e giornalisti italiani e stranieri. E tanta gente venuta per festeggiare. C'è anche il sindaco Veltroni. È lì per organizzare una grande festa per il

ritorno di Giuliana. La gioia, però, dura poco. Vauro butta via la sua vignetta (un omino che ringrazia una colomba di pace con «finalmente ce l'hai riportata») e ne disegna un'altra. Ora la colomba è a terra e insanguinata. Il sangue di Nicola Calipari. Per lui sono le parole che Gabriele Polo, a nome di tutta la redazione del *Manifesto*, pronuncia davanti a tacchini e telecamere. «Siamo contenti per la liberazione di Giuliana, dobbiamo ringraziare tutti e una persona in particolare. Un uomo ucciso dal cosiddetto fuoco amico, Nicola Calipari, un funzionario che abbiamo imparato ad apprezzare

in questi giorni di angoscia. La sua morte ci getta nello sconforto. Nicola Calipari è la persona che più di tutti si è adoperata per la liberazione di Giuliana. Ha tentato di difenderla facendola da scudo con il suo corpo ed è stato ucciso. La sua morte dimostra l'assurdità della guerra, i suoi orrori, il troppo sangue che sta costando anche all'Italia».

La gente che è venuta in via Tomacelli - la sede del giornale comunista - ora è in balia di sentimenti che si combattono tra di loro. Gioia e dolore si alternano. Mille interrogativi affollano la mente di chi era pronto a festeggiare. Una signora ha portato un vasosio di dolci. Le spiegano cosa è successo e lei quasi si scusa. «Ho sentito la notizia alla radio, volevo essere con voi, ho portato dei pasticcini. Ma quella morte no, non ci voleva». Pier Scolari è già via. Da Ciampino volerà verso Baghdad. La sua Giuliana è in un letto d'ospedale. «Sono piena di tubi, ma sto bene», dice a chi la sta assistendo. Pier è travolto da mille emozioni. Gioia, dolore, rabbia. «C'è poco da dire, veramente poco. Giuliana è stata quasi ammazzata dagli americani. Un italiano, un uomo di grande valore è stato ucciso», dice ai giornalisti prima di sparire.

Al *Manifesto*, intanto, si cerca di lavorare. «Collegi, per favore, liberate le stanze. Domani dobbiamo essere in edicola anche noi». Roberta Carlini, già vicedirettrice del giornale, non ce la fa più. Ci sono telecamere e microfoni dovunque. Valentino Parlato è attaccato al telefono. «Sì, ma voi avete chiesto spiegazioni agli americani? Sapevano che avevate in corso una delicatissima operazione? Perché hanno sparato se in quella macchina c'erano persone disarmate?». Sono queste le domande ora sul tavolo del governo e della diplomazia italiana.

Si avvera il sogno di papà Sgrena. Ma l'incubo non finisce

Prima la felicità della famiglia della giornalista, quindi la paura dopo la notizia della sparatoria. «Com'è stato possibile?»

Susanna Ripamonti

giornalista di Liberation

Caso Aubenas, la madre denuncia «Guerra di potere intorno al rapimento»

PARIGI La madre di Florence Aubenas - la giornalista di Liberation ostaggio in Iraq dal 5 gennaio scorso - si è detta «indignata per la guerra di clan e di potere» che si è sviluppata a proposito del rapimento della figlia. «Non mi interessa - ha detto Jacqueline Aubenas, intervistata da France Info -, Julia o non Julia. Io voglio che Florence sia liberata e che non sia ostaggio in guerre di clan, di controclan, di potere, di cose personali e segrete, di questi conflitti di servizi. Di questo

sono veramente indignata». Jacqueline Aubenas ha detto che c'è «qualcosa di incomprensibile nell'appello di Florence al deputato Julia. È chiaro che non è lei che parla, ma è sotto costrizione. Le è stato imposto».

«Non mi interessa se il signor Julia sia coinvolto o meno in questa storia», ha detto Jacqueline Aubenas ai microfoni dell'emittente radiofonica France Info, «voglio che Florence sia liberata e non usata come una pedina in una lotta tra pote-

ri, in battaglie segrete e personali, negli scontri tra servizi. Mi sento insultata».

Novità sul fronte iracheno, nel frattempo. Sono seguaci di Saddam Hussein e hanno legami con «reti» in Francia i rapitori della giornalista francese Florence Aubenas in Iraq. È questo l'inquietante identikit tracciato da un ministro iracheno, a due mesi dal sequestro dell'inviata di Liberation, nel quale emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo del deputato francese Didier Julia, al quale la giornalista ha chiesto disperatamente aiuto in un video diffuso tre giorni fa dai suoi rapitori. «Il ministro dei diritti umani Bakhtiar Amin ha detto che i rapitori della giornalista francese sono seguaci dell'ex regime, legati a reti in Francia», è il titolo che scorreva ieri in sovrapposizione sulle immagini di Al-Iraqiya, la televisione pubblica irachena. L'altro ieri il mini-

stro si trovava a Bruxelles, dove ha incontrato la madre di Aubenas. L'emittente tv non ha fornito particolari sulle dichiarazioni di Amin, ma fonti giornalistiche locali a Baghdad ritengono che «le reti in Francia» siano un'allusione a Julia, già al centro di aspre polemiche per aver condotto una trattativa privata (non andata in porto) per la liberazione di George Malbrunot e Robert Chesnot, gli altri due reporter francesi rapiti in Iraq nell'agosto 2004 e rilasciati dopo quattro mesi. L'altro ieri il primo ministro Jean Pierre Raffarin ha invitato i rapitori a trattare soltanto con i servizi francesi. «Se Raffarin spera di liberare la Aubenas servendosi dei servizi di intelligence», ha detto Julia, «allora non ha bisogno di me e io sono il primo ad esserne lieto. Ma se non è così sta mettendo Florence Aubenas in una situazione estremamente difficile».

Racconta che ieri mattina era stato un vicino di casa, marocchino, a ricordare alla famiglia Sgrena che il venerdì è il giorno di festa per i musulmani, che Giuliana era stata rapita di venerdì e che di venerdì sarebbe stata liberata, ma temevano di dover attendere un'altra settimana.

Nella villetta di Maserà arrivano giornalisti, la folla, gli amici busano alla porta. Arrivano questore

Il padre Franco accusa un malore. Arriva una telefonata da Baghdad: Giuliana è stata ferita, ma sta bene

»

e sindaco, la notizia è ormai ufficiale, tutto il paese è in festa. La famiglia è costantemente in contatto con la redazione romana del *Manifesto*, sente le urla di gioia che accolgono la notizia della liberazione, brindano a distanza mentre il compagno di Giuliana, Pier Scolari, e il direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo vanno a Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta.

Ormai è certo, Giuliana è stata liberata. Ivan non ha più dubbi: «Siamo contentissimi, ci abbiamo sempre creduto. Tutta la fiducia che abbiamo posto nelle istituzioni ci ha premiato, ci abbiamo sempre creduto e alla fine abbiamo avuto ragione».

Papà Franco ripete: «È una giornata eccezionale», sua moglie, Antonietta, mentre le recitano un grosso mazzo di fiori, non riesce a parlare per l'emozione, ma mantiene il sangue freddo dimo-

strato in questi giorni. «Non mi sembra neanche vero - dice - eravamo sempre lì a pensare e ora tutto d'un colpo il rilascio. La speranza era sempre viva e non abbiamo mai smesso di credere nella sua liberazione. Ora è finalmente è vero».

Il più emozionato di tutti, però, è il padre della giornalista del *Manifesto*. C'è voluto un po' di tempo per convincerlo che la prima notizia diffusa da Al Jazeera fosse fondata. Poi la telefonata definitiva di Gianni Letta che, al telefono, ha dato la conferma.

Dalla Farnesina il sottosegretario agli esteri Margherita Boniver annuncia che Giuliana potrebbe arrivare in serata, che la notizia della sua liberazione è certa al 100%. Nessuno può immaginare che a guastare la festa ci pensino proprio gli americani. Quando Gianni Letta telefona dicendo che «c'erano forse dei problemi all'aeroporto»

MASERA

Proprio ieri mattina papà Franco Sgrena aveva detto: «Ho sognato la liberazione di Giuliana, c'era tanta gente, la vedevo tornare a casa e poi non la vedevo più». Lo aveva detto ai familiari, agli amici. E quando alle 18.40 la notizia è rimbalzata da Al Jazeera a Sky news, quando le prime agenzie di stampa hanno lanciato i primi flash e il telefono, nella villetta di Maserà ha iniziato a squillare a ripetizione il fratello Ivan non sapeva cosa dire, emozionato e ancora incredulo. Franco Sgrena, che in tutto questo mese di attesa è sempre apparso ottimista e tenacemente convinto della liberazione di Giuliana, ha tirato un sospiro di sollievo, ma non ha potuto più controllare la colonna della pressione che si è impennata. Un medico gli è stato accanto, ha sedato l'ansia con un po' di farmaci, mentre arrivavano le notizie, prima rassicuranti, euforizzanti della liberazione avvenuta. Poi la doccia fredda del fuoco americano sull'auto che la conduceva all'aeroporto, la consapevolezza che per un pelo non è stata uccisa e che si è salvata solo perché, facendolo scudo col proprio corpo, un agente del Sismi, Nicola Calipari, che aveva trattato la sua liberazione, è stato ucciso al suo posto.

La famiglia aveva accolto la notizia prima con incredulità, per mancanza di conferme ufficiali da Roma. Poi, ha riferito ai giornalisti il fratello Ivan davanti al cancello della casa, «mi è arrivata la conferma da mio cugino che aveva ricevuto una telefonata da Gianni Letta». Solo a quel punto è scoppiata la gioia, la felicità: «un giorno speciale della mia vita», ha detto Ivan Sgrena «non mi sembra vero».

nessuno pensa al dramma che invece è in corso a Bagdad.

Poi si incrociano, nel giro di tre minuti due notizie contraddittorie: una dice che Giuliana è in volo per l'Italia, l'altra che Pier Scolari sta partendo per Bagdad, su un aereo messo a disposizione da Palazzo Chigi. Non si capisce cosa stia succedendo, nella villetta di Maserà torna la tensione. Ivan cerca di evitare emozioni a suo padre, ma alla fine, paradossale, pazzesca, arriva come un pugno nello stomaco la notizia della sparatoria, dello scampato pericolo per Giuliana, ma della morte dell'agente che si è sacrificato per proteggerla. Il presidente del consiglio ricostruisce la vicenda ai tg della sera. Dopo le immagini trasmesse da Al Jazeera, con Giuliana quasi sorridente, in piedi dietro a un cesto di frutta che parla dei suoi rapitori, sembra quasi di sentire la sua voce dolente, che dice di essere ferita a una spalla ma di stare bene.

Lapidario, arriva il commento di Pier Scolari in partenza per la capitale irachena: «C'è poco da dire, Giuliana è stata quasi ammazzata dagli americani». I suoi genitori sono riusciti a parlarle: «sono piena di fili e tubi ma sto bene».

Il suo compagno conferma: «Sta bene e stiamo verificando di portarla via subito se, come dicono, è trasportabile». Aggiunge: «Mi dicono che potrebbe esserci un problema di ri-pressurizzazione dell'aereo. Comunque io voglio riportarla a casa subito. Se è possibile, allora potremmo rientrare per le 12 di domani. Ma comunque, al più tardi nel pomeriggio, saremo qui».

I genitori probabilmente non andranno ad aspettarla a Roma, ma è in partenza il fratello con la moglie.

i misteri d'italia /2
turiddu giuliano
 il bandito che sapeva troppo
 in edicola con l'Unità.
 5,90 euro oltre al prezzo del giornale.
l'Unità

Segue dalla prima

Berlusconi ha dovuto riconoscere la responsabilità degli americani, dei soldati dell'amico Bush da lui sostenuto sempre con tanto calore, in questa ancora oscura vicenda.

«Ho convocato l'ambasciatore americano per avere chiarimenti su quanto accaduto» ha detto il premier che ha aggiunto «qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di quanto è avvenuto». Per ora il dipartimento di stato americano ha espresso solo rammarico mentre un'inchiesta è stata aperta dal Pentagono. Un'altra dalla Procura di Roma. «Peccato -ha continuato il presidente del Consiglio- perché era una grande gioia si è trasformata in un dolore profondo per una persona che si è comportata valorosamente ed è morto per una «fatalità dopo un'operazione brillante».

Un'ora terribile, «di passione» è stata quella trascorsa tra l'annuncio dell'avvenuta liberazione della giornalista e l'arrivo delle prime, confuse notizie che hanno d'un tratto fatto diventare la cronaca di un evento felice in un incubo. La tragica realtà ha spazzato via il tentativo di parte del centrodestra, leghisti per primi, di usare l'avvenuta liberazione a fini interni nonostante l'invito che era venuto da Ciampi a non strumentalizzare quanto stava accadendo. A Palazzo Chigi erano stati invitati il direttore del Manifesto, Polo ed il compagno della giornalista, Scolari. C'erano anche i vertici dei servizi segreti. «Vittoria, grazie» aveva avuto la possibilità di dire Giuliana Sgrena a Gianni Letta, ancora una volta il punto di riferimento del governo nell'intera trattativa. Poi l'imprevedibile agguato «amico». Riferisce il premier: «Una telefonata ci ha fatto conoscere l'incidente, avvenuto quando l'auto che trasportava la giornalista italiana e i tre funzionari del Sismi era ormai prossima all'aeroporto. In un check point americano è avvenuta la sparatoria. L'auto è stata colpita ed una pallottola, purtroppo mortale, ha raggiunto Nicola Calipari «che ha protetto la giornalista con il proprio corpo». Una scheggia ha ferito Sgrena. Ci siamo tenuti in contatto telefonico con i funzionari dei servizi che ci hanno raccontato quasi increduli l'accaduto». «Siamo rimasti attoniti» continua Berlusconi «e abbiamo seguito l'evolversi della vicenda. Giuliana Sgrena, con la quale Letta è riuscito a parlare e che ci ha detto di essere ferita, è stata trasportata su un'au-

Silvio Berlusconi e l'ambasciatore degli Stati Uniti Mel Sembler in una immagine d'archivio in basso il Papa



Il sollievo del Papa in ospedale e della Cei

Giovanni Paolo II, nella stanza al decimo piano del Policlinico Gemelli, ha appreso con soddisfazione la liberazione della giornalista italiana, per la quale aveva lanciato un appello all'Angelus il 13 febbraio. «Pregho per la pace in Medio Oriente e lancio un accorato appello per la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena e di tutti i sequestrati in Iraq», aveva detto a nome del Pontefice dal sostituto della segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri. Il 18 febbraio l'appello era stato ripetuto da

mons. Lajolo, che aveva detto che il patriarca caldeo, Delly e il nunzio a Baghdad, mons. Filoni, avessero «bussato a tutte le porte». Dice Filoni: «Con i vescovi ci eravamo prodigati per convincere i sequestratori che si trattava di una persona degna di essere

liberata; eravamo in contatto anche con gli ulema. Questo è un passo importante, un piccolo segnale per la situazione ancora difficile dell'Iraq». La Cei: la liberazione sia una speranza per il futuro dell'Iraq.

TRAGEDIA dopo la liberazione

Subito, alla notizia lieta per la liberazione si intreccia lo sgomento e il dolore per una sparatoria assurda, e per il lutto Casini: momento di tristezza e gioia

Prodi: gioia e tristezza insieme; grande il sacrificio di Calipari. Fassino: il sollievo per il ritorno di Giuliana è spezzato dalla morte di un servitore dello Stato

«Qualcuno dovrà assumersi la responsabilità»

Berlusconi convoca l'ambasciatore Usa. Fassino: Calipari ucciso da chi doveva difenderlo



Un'ora di entusiasmo per le notizie da Baghdad. Poi il lutto

to americana in un ospedale militare americano, è stata medicata ed ha subito un piccolo intervento di poco conto per estrarre una scheggia che l'aveva colpita ad una spalla. Ha parlato con il sottosegretario Letta al telefono dicendo di star bene. Questa è stata l'ora di passione da noi vissuta in collegamento con Baghdad, sulla quale è calato il lutto per la morte di un nostro concittadino che era stato protagonista di precedenti trattative con i terroristi».

La gioia espressa da tutto il mondo politico per l'avvenuta liberazione si è andata a intrecciare, dunque, con il dolore per una morte assurda. Il presidente

della Repubblica, anche lui informato in due tempi dal sottosegretario Letta di quanto stava accadendo in un'incredibile sequenza, ha gioito per la conclusione di una vicenda che lo aveva visto in prima fila nel richiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Ma poi ha fatto sapere «del suo dolore, della sua ammirazione» per una morte assurda.

Dolore anche da parte del presidente del Senato, Marcello Pera: «Nicola Calipari è morto per proteggere la vita di Giuliana Sgrena dopo aver contribuito a liberarla. La splendida notizia della liberazione della giornalista è offuscata dal dolore per la morte di un italiano che ha onorato il suo dovere». Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera: «Nel nostro animo in questo momento si alternano sentimenti di gioia e di tristezza». E il leader dell'Unione, Romano Prodi: «Sono profondamente addolorato per la notizia che arriva dall'Iraq della morte di Nicola Calipari. Il suo è stato un grande sacrificio compiuto nell'adempimento del proprio dovere. In questo momento sono vicino a sua moglie e ai suoi figli. Nel nostro animo in questo momento si alternano sentimenti di gioia e di tristezza». Piero Fassino, segretario dei Ds: «La gioia per la liberazione di Giuliana Sgrena è spezzata dalla tragica morte di Nicola Calipari. Ci inchiniamo davanti al sacrificio di un servitore dello Stato ed esprimiamo cordoglio e solidarietà alla famiglia. È incredibile - continua il leader dei Ds - che un uomo impegnato nella difficile opera di salvare una vita, sia stato ucciso da coloro che affermano di essere in Iraq per tutelare la vita dei cittadini». «Per questo - ha concluso Fassino - chiedo che siano accertate circostanze e responsabilità di un fatto tanto luttuoso, quanto sconcertante».

Marcella Ciarnelli

l'intervista

Marco Minniti
deputato Ds

Dolore per l'uccisione dell'agente Calipari: «Nicola lo conosco da bambino. Un grande professionista»

«La nostra intelligence è stata decisiva»

Federica Fantozzi

ROMA «Nicola lo conosco da bambino, siamo coetanei, è figlio del mio pediatra di Reggio Calabria. È un grande professionista e un uomo valoroso». Marco Minniti è a Catanzaro per impegni elettorali. Apprende a breve distanza la notizia, splendida, della liberazione di Giuliana Sgrena e quella, terribile, dell'uccisione di uno dei suoi liberatori, il dirigente del Sismi Nicola Calipari, in un conflitto a fuoco con un blindato americano. Parlando dell'amico non riesce a non usare il tempo presente: «E lui che ha gestito la liberazione delle due Simone. È il responsabile della Divisione Esteri, un dirigente di altissimo livello». Si rende infine conto: «La sua morte e il ferimento di altri due uomini offuscano la felicità perché Giuliana è restituita i suoi affetti».

Un morto e tre feriti per fuoco amico. Cosa chiederete a Washington?

«Bisognerà ricostruire nel dettaglio l'accaduto. È giusto che il governo metta in campo ogni iniziativa nei confronti dell'amministrazione Bush per accertare tutte le responsabilità. E noi non faremo venire meno il nostro impegno in questo senso».

La giornalista del manifesto libera. Se ne parlava da alcuni giorni, ve lo aspettavate?

«Lo speravamo. In questa vicenda c'è stato un passaggio che ha segnato il rischio di un'evoluzione drammatica: il video. Quelle immagini toccanti hanno rotto in modo sconvolgente la sensazione che si trattasse di un gesto non politico».

Dunque, non erano criminali comuni?

«Il quadro andrà ricostruito. O c'è stato un passaggio di mano, oppure era da subito nelle mani di una banda connotata politicamente. Non credo fossero integralisti islamici. L'intervento di Al Zarkawi per negare il suo coinvolgimento lo conferma. Più probabile che fossero laici, ex baathisti, che però a un certo momento hanno voluto dare una fortissima politicizzazione».

Durante la manifestazione del 19 febbraio Veltroni si diceva ottimista: «Guardando queste immagini, Baghdad si renderà conto». Quanto hanno pesato

le persone in piazza?

«Aveva ragione Veltroni. Quel corteo è stato uno spartiacque: ha dato il senso dell'unità composta del Paese con dietro un forte impegno istituzionale. L'Italia ha messo in campo la capacità di stringersi verso un obiettivo comune nei momenti di emergenza. Senza farsi dettare l'agenda dai terroristi».

La maggioranza, che in piazza non c'era, preferisce elogiare la linea della «fermezza».

«Chi deve essere ringraziata perché ha fatto la differenza è l'attività dei servizi, informativa, di intelligence

e operativa. Abbiamo messo in campo uno straordinario know-how, purtroppo acquisito sul campo».

E sul versante politico?

«Dal primo minuto l'opposizione ci sia una logica politica per radicalizzare lo scontro. Forse siamo noi a vedere la concatenazione di fatti che non hanno dietro un'unica intelligenza».

Nelle mani dei rapitori c'è ancora Florence Aubenas. Per la seconda volta gli ostaggi italiani liberi prima di quelli francesi. Vede una logica?

«Oggi non possiamo non ricordare la Aubenas e ribadire il nostro impegno per lei. L'appello di Giuliana nel video in italiano e francese può essere il segnale di un collegamento. Ma non so se dietro questi sequestri ci sia una logica politica per radicalizzare lo scontro. Forse siamo noi a vedere la concatenazione di fatti che non hanno dietro un'unica intelligenza».

Dopo le emozioni verrà il momento dei ragionamenti. I fatti di ieri influiranno sulla posizione del centrosinistra sull'Iraq?

«La situazione della sicurezza in Iraq è drammatica. Il conflitto di oggi (ieri, ndr) è l'ennesima conferma. Ma dopo le elezioni, che sono una novità importantissima, anche l'attività terroristica si è intensificata grandemente. Non sottovalutiamo che il futuro dell'Iraq è legato a un doppio processo. Da un lato, il sostegno al nuovo governo e al processo costituzionale. Dall'altro, l'affrontare oggi e non domani il tema del superamento delle forze di occupazione a favore di organismi multilaterali. Dopo il voto a Baghdad non si possono riportare le stesse risposte».

Domani il concerto-festa all'Auditorium

La serata per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena diventerà una festa. Se lo era augurato ieri il manifesto, presentando questa iniziativa: «È grande il desiderio di vedere Giuliana libera, altrettanto grande quello di avere un luogo dove testimoniare insieme quel desiderio, quell'impegno civile e politico... Giuliana è la prima a essere invitata. Chissà che non ce la faccia». Giuliana ce la farà, anche se la festa non sarà così allegra come avrebbe potuto essere: lei ferita, un uomo ucciso, due feriti... Cambierà forse segno, ma l'evento, organizzato dal Manifesto con il patrocinio del Comune di Roma, sembra che si terrà comunque nella sala Sinopoli del Parco della Musica alle ore 21,30. Ad attendere l'arrivo di Giuliana, pronti a salutarla sul palco dell'Auditorium, ci saranno Roberto Vecchioni (un cantante che lei ama molto, e che per lei ha interrotto le prove del suo tour), Giovanni Sollima con il suo violoncello, Pippo Delbono (che è impegnato in una tournée europea), Paolo Rossi (nel pomeriggio in scena all'Ambra Jovinelli), Galatea Ranzi, Ascanio Celestini, Giovanna Marini, pronta a cantare le canzoni preferite di Giuliana. Mario Martone ricorderà le immagini sul popolo Saharawi che tanto hanno coinvolto Giuliana, Giovanna Mezzogiorno e Luis Bacalov. A condurre la serata Giorgio Barberio Corsetti. Tutti gli artisti hanno accettato di partecipare gratuitamente: è stato deciso di fissare un biglietto simbolico di 5 euro per ripagare le spese vive e tecniche. I biglietti sono in vendita da ieri all'Auditorium ed in altri 50 luoghi di prevendita.

MANIFESTAZIONE PUBBLICA CATANZARO
10 MARZO 2005 AUDITORIUM CASALINUOVO ORE 9.30



un piano nazionale della cgil

Introduce: Ferdinando Pignataro Segretario generale Cgil Calabria

Intervengono: Eva Catizone Sindaco di Cosenza; Stefano Cecconi Segretario Cgil Veneto; Giovanna Cento Segretaria Cgil Sicilia; Stefano Daneri Responsabile Cgil Politiche sociali; Sergio Genco Segretario generale Cdl Catanzaro; Vera Lamonica Segretaria Cgil Calabria; Paolo Lanna Segretario Cgil Emilia Romagna; Agazio Loiero Candidato Presidente Regione Calabria; Maria Luisa Mirabile Direttrice «La Rivista delle politiche sociali»; Filippo Penati Presidente Provincia di Milano; Elisabetta Perrier Segretaria Cgil Sardegna; Giampiero Rasimelli Portavoce Forum del Terzo Settore; Raffaele Rio Presidente Eurispes Calabria; Giancarlo Saccoman Segretario Spi Cgil; Raffaele Tecca Assessore Comune di Napoli; Emilio Viafora Segretario generale Nidil Cgil; Antonio Viscomi Docente diritto lavoro Università Catanzaro

Conclude: Achille Passoni Segretario confederale Cgil

CGIL

Gianni Cipriani

TRAGEDIA dopo la liberazione

La consegna dell'ostaggio, prevista in un primo tempo alla Croce rossa, è stata poi fatta al Sismi per premiare il ruolo svolto da Nicola Calipari nella trattativa che ha portato alla liberazione

Una lettera autografa e un orologio: consegnati dai mediatori le prove che la giornalista fosse ancora in vita. Gli ulema hanno fatto pressioni sulla banda perché accettasse il riscatto

La richiesta di ritiro delle truppe, alla fine, si è rivelato solamente un drammatico espediente per «alzare il prezzo» del riscatto e cercare di dare una nobiltà politica ad una azione che in realtà aveva come unico obiettivo quello più miserabile del denaro, mentre chi si è in qualche modo dato da fare quale intermediario (dal versante dei rapitori) ha cercato di sfruttare il sequestro di Giuliana Sgrena per ottenere contropartite politiche soprattutto sul ruolo dei sunniti nell'Iraq del dopo-elezioni, con gli sciiti e i curdi vicini a prendere il potere.

Tuttavia, almeno fino a quando si è capito chiaramente che i sequestratori della giornalista del *Manifesto* erano criminali che badavano solo al soldo, tutti gli scenari sono stati ritenuti possibili. Anche quello - terribile - che vedeva il caso Sgrena come la ripetizione del sequestro di Margaret Hassan, l'operatrice umanitaria rapita e poi uccisa, non prima di essere comparsa in alcuni drammatici video nei quali chiedeva il ritiro delle truppe britanniche ed implorava l'aiuto del marito. Ma nei lunghi giorni trascorsi dopo il 4 febbraio il pessimismo ha a lungo prevalso rispetto all'ottimismo di chi sosteneva che sarebbe stato impossibile che la Sgrena, contraria alla guerra, all'occupazione e impegnata a denunciare gli orrori, potesse subire una sorte diversa dal rilascio. Le ragioni di questo pessimismo (o meglio scetticismo) sono state molte. A cominciare dalla natura scientifica del sequestro e dalla sua gestione, non priva di cinismo.

LA TRATTATIVA

Come tutte le trattative è stata assai complicata. Questo perché in Iraq la situazione è assai confusa e spesso i sequestratori non si fanno vivi chiaramente, ma lasciano a chi deve salvare l'ostaggio l'onere di trovarli. Questo rende tutto più incerto, perché sono molti i mediatori (in molti casi milantatori in cerca di quattrini) che si fanno vivi sostenendo di avere i «canali giusti». Così è accaduto anche nei primi giorni del sequestro della Sgrena, quando gli uomini dell'intelligence - nonostante l'esperienza maturata in questi 12 mesi - si sono trovati in difficoltà. Una «fonte» ritenuta attendibile aveva indicato il luogo della prigionia, fatto i nomi di alcuni presunti componenti della banda e addirittura assicurato che in 48 ore l'ostaggio sarebbe stato liberato. Ma così non è stato. E gli emissari italiani (Sismi e altre organizzazioni) hanno dovuto ricominciare tutto da capo, facendo i conti con una realtà ben diversa e assai più complicata. Secondo alcune «fonti», infatti, il rapido rilascio della Sgrena - che poi non c'è stato - sarebbe stato motivato dal fatto che i sequestratori sarebbero rimasti isolati all'interno della comunità sunnita, dal momento che la «resistenza» avrebbe duramente condannato quelle azioni. Detto in altri termini, si era detto che avevano «terra bruciata». Invece così non è stato. Purtroppo la banda ha potuto contare sulla copertura e la solidarietà di altre componenti, comprese alcune che, probabilmente, in pubblico avevano condannato il sequestro per poi cercare di trarne il massimo del vantaggio. Isolati, purtroppo non erano. Questa amara scoperta, d'altro canto, ha consentito di trovare i canali giusti - tre contatti in tutto - perché si è cercato un contatto proprio in alcuni ambienti attivi nel cosiddetto «triangolo sunnita» e tra coloro che avevano avuto a che fare con Falluja. Ossia dove più forte si era espressa la solidarietà nei confronti della giornalista. Alcuni esponenti del consiglio degli Ulema hanno in qualche modo fatto da garanti. La prima richiesta da parte italiana è stata una prova certa dell'esistenza in vita dell'ostaggio, che poteva testimoniare anche la validità del contatto. Nel giro di poco tempo è arrivato il video, il cui contenuto è stato tenuto nascosto per tre giorni, per consentire agli emissari della banda e alle «fonti» di meglio far perdere le proprie tracce. Davanti all'immagine della Sgrena in lacrime che chiedeva il ritiro delle truppe, però, c'è stata grande perplessità. Quella

«Pier, ti prego aiutami, fai mettere sul giornale le foto che ho fatto dei bambini colpiti dalle cluster bomb. Chiedo di aiutarmi a tutti voi che avete lottato con me contro la guerra»



Giuliana Sgrena nel video diffuso dall'agenzia Ap il 16 febbraio scorso



«Ero qui per testimoniare la situazione di questo popolo che muore ogni giorno. Chiedo al governo italiano di mettere fine all'occupazione, tutti gli stranieri, tutti gli italiani sono considerati nemici»

Il resto è stato un tira-molla sfiante, come è sempre successo in casi analoghi. Molti avevano titolo a porre veti. E finché non è stata trovata l'umanità la Sgrena è rimasta in catene.

LA BANDA DEI RAPITORI E LE COPERTURE

I sequestratori della giornalista del *Manifesto* erano sostanzialmente criminali comuni, contigui però ai gruppi «laici» della resistenza vicini al vecchio regime di Saddam. Ma proprio perché, all'epoca, il potere era nelle mani della minoranza sunnita, sui rapitori hanno avuto un'influenza anche gli Ulema, che alla fine pare abbiano fatto pressione affinché i sequestratori accettassero il riscatto e liberassero l'ostaggio. Tuttavia,

la banda dei rapitori ha goduto di connivenze. Questo è risultato evidente per due ragioni: la prima è stata la durata stessa del sequestro: la giornalista è verosimilmente sempre rimasta nell'area di Baghdad, in una zona dove la guerriglia ha la capacità di controllare il territorio assai più della debolissima (e odiata) polizia irachena. Se davvero la guerriglia avesse fatto pressioni, tutto si sarebbe risolto in pochi giorni e senza il pagamento del riscatto. Ma così non è stato.

Anzi, c'è anche l'ipotesi che qualcuno abbia intenzionalmente cercato di sfruttare in termini economici e politici la «visibilità» che il sequestro di una persona così caratterizzata per l'impegno pacifista avrebbe potuto garantire. Infatti è assai probabile che la Sgrena non sia stata sequestrata perché aveva commesso l'imprudenza di restare quattro ore ad intervistare i profughi di Falluja dando così tempo a rapitori improvvisati di organizzarsi. Fonti di intelligence hanno individuato all'interno dell'hotel Palestine (dove la giornalista alloggiava) due probabili spie, che potrebbero aver «soffiato» in anticipo quali sarebbero stati gli spostamenti della giornalista. Ciò vuol dire che i rapitori sapevano chi avrebbero sequestrato. Si è trattato, quindi, di un atto clinicamente pianificato.

LE FALSE VOCI

Come sempre, in questi casi, ne sono circolate molte. Concatenate una all'altra. La prima è che nei primi giorni del sequestro la voce dei rapitori sarebbe stata intercettata dal Sigint (l'intelligence specializzata nelle intercettazioni) statunitense. Balla colossale. Era stata captata un brandello di conversazione che poteva lasciar presumere che due interlocutori parlassero di un ostaggio. Da questa falsa notizia ne è discesa un'altra: individuata la prigioniera e le forze speciali che si preparavano al blitz. Ipotesi, in quel periodo, mai presa in considerazione. La terza falsa voce, come detto, era quella dell'isolamento dei rapitori rispetto agli altri gruppi sunniti. La prigioniera, in realtà, non era stata individuata con esattezza. Anche se l'area era quella di Baghdad. La giornalista del *Manifesto* ne ha cambiate diverse - quattro o cinque, tra cui anche una moschea - ma sempre rimanendo in una zona ben precisa, pare a nord della capitale irachena. Fino al rilascio. In cambio di molti soldi. La trattativa è stata gestita da funzionari del Sismi e dell'Antiterrorismo. Vi era l'ipotesi che la Sgrena potesse essere consegnata alla Croce Rossa, ma poi i sequestratori hanno deciso di consegnarla nelle mani del funzionario del Sismi, Nicola Calipari, uomo chiave nella trattativa per la liberazione della giornalista. Un riconoscimento per il suo ruolo svolto nella liberazione di Giuliana Sgrena.

Cinque prigionieri, anche una moschea I 28 giorni del sequestro Sgrena

i precedenti sequestri italiani



• **PRIMI QUATTRO OSTAGGI** Il 13 aprile 2004 le «Falangi di Maometto» rapiscono quattro operatori della sicurezza privata: Salvatore Stefio, 34 anni, Umberto Cupertino, 35 anni, Fabrizio Quattrocchi, 36 anni e Maurizio Agliana, 37 anni. Tra le richieste dei rapitori, il ritiro delle forze italiane dall'Iraq. Il 14 aprile la televisione araba Al Jazeera annuncia di avere una registrazione video con le immagini dell'uccisione di uno degli ostaggi, Fabrizio Quattrocchi. Gli altri tre ostaggi vengono liberati l'8 giugno da un commando di unità speciali della Forza di coalizione internazionale in Iraq in una abitazione nella cittadina di al Mahmudiya dove erano tenuti prigionieri assieme ad un polacco. Il 9 giugno gli ostaggi liberati tornano in Italia.



• **IL GIORNALISTA ENZO BALDONI.** Il 20 agosto 2004 l'ambasciata italiana a Baghdad comunica, solo dopo molte ore, di aver perso il contatto con il giornalista free-lance Enzo Baldoni, che si trova in Iraq con un accredito del settimanale «Diario». Secondo una ricostruzione, il 20 agosto di ritorno da Najaf e diretto a Baghdad, un convoglio non autorizzato della Croce Rossa, davanti al quale era l'auto con a bordo Baldoni e il suo autista Ghareeb, è attaccato dalla guerriglia musulmana. Il 24 agosto Al Jazeera trasmette un video ricevuto da un gruppo che si definisce «Esercito Islamico in Iraq» con immagini di Baldoni, in cui si danno all'Italia 48 ore per lasciare l'Iraq. Il 26 agosto Baldoni viene ucciso dai suoi rapitori. Il corpo di Enzo Baldoni non è stato ancora restituito ai suoi familiari.



• **LE DUE SIMONE** Il 7 settembre 2004 un commando armato fa irruzione negli uffici della Ong «Un ponte per...» a Baghdad, e sequestra Simona Torretta (29 anni) e Simona Pari (29 anni). Con loro vengono prelevati due colleghi iracheni che operano nel sociale, Raed Ali Abdul Aziz e Mahnaz Basam. Durante i 21 giorni del sequestro numerose sono le rivendicazioni e gli ultimatum lanciati dai presunti rapitori per riavere vive le due cooperanti italiane. Il 23 due distinti comunicati, rivelatisi falsi, annunciano l'uccisione delle due italiane. In un clima di collaborazione tra le forze politiche, i servizi italiani e la diplomazia mettono in atto una serie di misure sul campo per ottenere la liberazione delle due Simone. Il 28 settembre le due italiane vengono liberate.

«Troppi rischi e limiti, impossibile fare il reporter in Iraq»

La drammatica denuncia di un'invitata americana: ci sono liste Usa di giornalisti buoni e cattivi, solo i primi possono entrare nella zona verde

Roberto Rezzo

NEW YORK «Siamo troppo limitati. Non possiamo più uscire e andare a fare i giornalisti in Iraq. E questo è un grosso problema». La denuncia è di Deborah Amos, corrispondente della *National Public Radio* (Npr) all'ultima conferenza sul Medio Oriente tenutasi a Camden nel Maine. «Nel maggio del 2003 sono partita per l'Iraq con un k-way, un telefono satellitare e 5 mila dollari in contanti. È stato un viaggio di dodici ore in macchina dalla capitale della Giordania a Baghdad. Nella primavera del 2003 tutto l'Iraq era accessibile per noi e gli iracheni non potevano stare zitti. Abbiamo sofferto i migliori interpreti all'esercito Usa, dove venivano pagati 5 miseri dollari all'ora, offrendo loro più sol-

di. Così siamo stati in grado di riferire della ribellione sin dall'inizio».

Amos, dopo quasi due anni di coraggiose corrispondenze avanti e indietro dall'Iraq, sostiene che è diventato praticamente impossibile lavorare. I media non sono più in grado di offrire un quadro verosimilmente completo di quello che sta accadendo ogni giorno in Iraq. Questo essenzialmente per due ragioni: movimenti ristretti per la generale situazione di pericolo in cui è precipitato il Paese; restrizioni ai movimenti dei media imposte dai militari.

In questa situazione i reporter della Npr sono stati costretti a trasferirsi da un motel in un quartiere residenziale. Le donne hanno iniziato a vestire di nero secondo il costume islamico. Gli uomini si sono fatti crescere la barba e si scuriscono i capelli per confondersi tra la popolazione

locale. La maggior parte di loro opera da una specie di bunker in cima a una collina. Ammettono che dall'inizio di quest'anno le loro fonti di notizia si sono ridotte sostanzialmente agli interpreti.

I giornalisti free lance tendono a tenersi alla larga dall'Iraq perché il rischio di lavorare senza un'organizzazione alle spalle e protezione ufficiale è imponderabile. Persino per i grandi media, abituati a garantire una copertura globale degli avvenimenti, sta diventando un problema fronteggiare i costi relativi a tanto precarie condizioni di sicurezza. «Quando leggete un servizio sull'Iraq, fate bene caso a cosa c'è scritto prima dell'inizio del secondo capitolo. Sempre più spesso troverete la frase «secondo le Forze Armate degli Stati Uniti», o «secondo fonti governative».

La completezza dell'informazione in

questa seconda campagna del Golfo è stata compromessa sin dall'inizio da altri fattori. Innanzitutto le sofisticate tecniche di manipolazione esercitate dal Pentagono, che al paragone fanno sembrare la guerra del Vietnam come un modello di trasparenza. È stata creata la figura del giornalista «embedded», incorporato alle unità militari, cui viene detto e mostrato quel che più aggrada. Il *New York Times* è stato costretto a scusarsi pubblicamente per i reportage «embedded» di Elizabeth Miller, cui i militari americani avevano spacciato un fosso in giardino per un deposito di armi chimico batteriologiche.

«I militari americani hanno una lista di giornalisti buoni e una di giornalisti cattivi - spiega Amos - In pratica i giornalisti bravi, quelli graditi all'amministrazione, hanno accesso alla zona verde, l'area

protetta dove si trovano i comandi e tutte le principali sedi istituzionali. I giornalisti cattivi stanno nell'area rossa, insieme agli iracheni, e nell'area verde non sono neppure lasciati entrare». Dahr Jamail, esperto di questioni medio orientali, corrispondente dall'Iraq, ha appena fatto ritorno nella sua casa di Anchorage in Alaska: «Ci sono così tanti aspetti di questa guerra che i grandi mezzi di informazione ignorano completamente. È come se tutta la situazione politica irachena uscisse deformata da interpretazioni errate in misura sconcertante».

Jamail si trovava a Falluja proprio durante l'assedio americano. Stava in un'ambulanza diretta verso l'ospedale nel centro della città. Mano a mano che si avvicinavano, gli passano davanti agli occhi aeroplani da guerra, scontri a fuoco, altre ambu-

lanze con le fiancate crivellate dai proiettili e vetri in frantumi. «Falluja è il posto dove la popolazione civile, soprattutto donne e bambini, ha pagato il prezzo più alto». Una carneficina di cui ancora non si ha un'idea esatta delle proporzioni. Una faccenda in cui i giornalisti buoni sanno di non dover mettere il naso.

«C'è un'altra differenza con la prima guerra nel Golfo - conclude Amos - Allora i giornalisti non venivano rapiti, non ci preoccupavamo di finire in una tuta arancione (come quelle che gli americani usano a Guantanamo) davanti a una telecamera prima di avere la testa mozzata. Persino nel 1982 in Libano ci furono rapimenti di giornalisti ma mai di donne. Ora questo tabù è caduto. Essere non credenti e stranieri va oltre il tradizionale rispetto dei musulmani per le donne».

a cura della PubliKompas S.p.a.
testi di Vito Bruschini
grafica di Graphiccomputer

Alfa Romeo Brera, una firma inconfondibile

La firma è quella di Giugietto Giugiaro che mai, come in questo caso è riuscito a identificare tutte le caratteristiche che da sempre ispirano le auto del Biscione. La nuova coupé 2+2 è costruita sul pianale della berlina 159 e garantisce un'abitabilità interna di grande comfort. La Brera è disponibile in tre versioni e propone varie motorizzazioni che vanno dal gasolio con un Multijet Jtd da 200 Cv di 2,4 litri, a due motorizzazioni a benzina a iniezione diretta con 185 Cv e 260 Cv di potenza.



BMW serie 3, totalmente rinnovata



Pur mantenendosi fedele alla tradizione, lo stile di questa nuova serie assimila la tendenza delle superfici interrotte da spigoli netti. Nell'abitacolo l'innovazione è costituita soprattutto nell'adeguamento all'elettronica, con i display, lo schermo multifunzionale e i numerosi dispositivi di comando. L'abitabilità è all'altezza di una grande berlina, mentre le motorizzazioni offrono una vasta gamma di propulsori che vanno dal 2000 diesel al 3000 a 6 cilindri.



BMW Alpina B5 Touring

Sono attesi circa 800 mila visitatori per la rassegna svizzera. Gli espositori sono 261 in rappresentanza di circa 900 marche, tra auto e accessori, provenienti da una trentina di Paesi. Sono state annunciate 53 anteprime mondiali, mentre 18 modelli saranno presentati per la prima volta in Europa



Fiat Croma

100 candeline per la vecchia cara auto

Da qualche tempo l'industria dell'auto sta attraversando un vero e proprio ciclone. Molti marchi stanno assestandosi, dopo i furiosi scossoni delle scorse stagioni, altri vanno avanti con risultati brillanti ed esemplari di grande interesse. Tra questi ultimi possiamo citare i nuovi modelli della Bmw, che si presenta con una rinnovata serie 3, la serie 7 lift e la M6 dalla grande personalità e soluzioni molto avanzate. Anche la Citroën, con Peugeot e Renault non fanno che confermare la loro presenza con idee sempre molto interessanti e avveniristiche. Per l'industria italiana il Salone rappresenta l'occasione per una sorta di rinascita, dopo la conclusione della tormentata vicenda Gm. Il gruppo Fiat comunque continua a proporre modelli di grande impatto e destinati sicuramente a un buon successo, come la nuova Croma e la Stilo Uproad. Ma l'attenzione del pubblico del Salone è stato rapito anche dalla bella proposta dell'Alfa Romeo che con la Brera e la 159 ha messo una seria ipoteca sull'auto più bella del Salone. Non si può infine non ricordare la Ferrari F 430 Spider, tra le vetture più visitate della rassegna.



Citroen C1



Ferrari Superamerica



Opel Astra GTC



NUOVA BMW SERIE 3 BERLINA. LA FORZA SI FA STRADA.



BMW Serie 3 Berlina
320i
325i
330i
320d

www.bmw.it



Piacere di guidare

SI FA STRADA. UNA NUOVA FORMA DI SPORTIVITÀ. PIÙ RICERCATA, PIÙ ELEGANTE, PIÙ POTENTE. GRAZIE AI MOTORI DIESEL 2.0I DA 163 CV, BENZINA 2.0I DA 150 CV, 2.5I DA 218 CV, 3.0I DA 256 CV. OGGI LA NUOVA BMW SERIE 3 CLASSE È DINAMISMO V AGGERANNO SULLA STESSA STRADA.

VENITE A PROVARLA SABATO 5 E DOMENICA 6 IN TUTTE LE CONCESSIONARIE BMW.

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

TORINO

In una pausa del World political forum, che riunisce a Torino decine di statisti e studiosi di molti paesi per discutere sui vent'anni dall'avvio della perestrojka, Mikhail Gorbaciov esprime apprezzamenti e critiche nei confronti dell'attuale dirigenza russa, e perplessità sul modo in cui vengono affrontate le grandi questioni internazionali, soprattutto da parte americana. L'intervista è stata concessa ai quotidiani The Guardian, El Mundo, L'Unità.

Presidente Gorbaciov, vent'anni dopo l'avvio della perestrojka, ritiene il mondo oggi più sicuro rispetto a prima?

«Considerata la gravità della minaccia nucleare allora incombente sul mondo ed il fatto che si sia perlopiù avviato un processo per eliminare tutte le armi di sterminio, risponderci di sì. Aggiungo però come si sia dimostrato che non siamo pronti a combattere il terrorismo. E non capisco come ciò sia possibile, quando si spende tanto per la sicurezza e gli armamenti. Forse sarebbe meglio che una parte almeno del denaro impiegato in quel modo venisse usato allora per rimediare piuttosto a quelle situazioni che creano un fertile terreno di cultura per il terrorismo, la povertà in primo luogo. Certo ci sono individui per così dire strutturalmente inclini alla violenza. Spesso costoro non sono affatto poveri, ma laddove ci sia miseria, possono facilmente avvantaggiarsi per i loro scopi. Certe nazioni inoltre si sentono umiliate, come se la loro dignità venisse offesa. Si sentono oggetto di un attacco di tipo culturale, temono che la globalizzazione soffochi valori, tradizioni, lingue, etc. Tutto ciò favorisce i progetti dei terroristi. Perciò dovremmo sviluppare un approccio onnicomprensivo per affrontare questi problemi, che nella loro sostanza non sono affatto un problema di tipo militare da risolvere con le armi».

Bush dice di voler esportare la democrazia in Medio Oriente. Ci sta riuscendo?

«È una questione complicata. Se la democrazia viene imposta dall'esterno, in maniera quasi obbligatoria, con l'applicazione forzata di tutti gli aspetti del sistema politico occidentale, rispondo che un metodo simile non funziona. Certo la democrazia e la libertà sono bisogni universali, ma il processo per arrivarvi deve tenere in considerazione una serie di caratteristiche locali delle singole nazioni e culture e adattarsi. Solo così saranno accettate. Bisogna avanzare passo dopo passo. Pensiamo alla Russia, alle acquisizioni libertarie e democratiche della perestrojka. Qualcuno poteva pensare che fosse tutto fatto. E invece ancora oggi siamo alle prese con un periodo di transizione molto difficile per il consolidamento della democrazia. D'altra parte è necessario fare i conti con la realtà, come ha sperimentato Putin.

I neo-con americani hanno teorizzato la guerra preventiva come strategia per combattere il terrorismo e la diffusione di armi di distruzione di massa. Qual è la sua opinione?

«Trovo che sia un'idea stupida. Non è la strada da seguire. Se l'esistenza di un pericolo viene acclarata, il problema va posto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. E solo con un mandato delle Nazioni Unite può essere decisa qualunque tipo di azione. Ma ciò andrebbe comunque preceduto dal lavoro diplomatico, dal dialogo. Sfortunatamente

troppi leader mondiale non apprezzano il dibattito, il negoziato, e preferiscono affrontare i problemi con mezzi che non hanno mai risolto nulla, dagli elicotteri ai carri armati ai missili. Quid anche si optasse per una iniziativa militare, resterebbe poi sempre il bisogno successivo di avviare un processo politico.

Per uscire dal generico, lei condanna la guerra che gli Usa hanno portato all'Iraq e quella che minacciano di fare all'Iran?

«Io parlo di principi. Questi principi possono applicarsi a certe realtà e non ad altre. Quanto alla sua domanda,

si, sono principi che si applicano a entrambi i casi da lei citati.

Anche Putin però in Cecenia ha optato per la forza. Ha sbagliato?

«Putin dovette rispondere militarmente all'invasione del Daghestan da parte dei ribelli ceceni nel 2000. Ora però lui stesso si è impegnato a trovare una soluzione politica. Inoltre Putin stesso parla di cecizzazione del problema ceceno. Sono d'accordo. I ceceni hanno bisogno di aiuto al momento, e dobbiamo fornirli. Ma i ceceni stessi sono coinvolti nella ricostruzione. Sono coinvolti nell'attribuzione

dei ruoli di governo locale, eleggono il loro presidente, i servizi di sicurezza sono retti da ceceni».

Lei è d'accordo con il professore Rifkin, secondo cui l'Occidente ha bisogno di una perestrojka, perché anche in Occidente come già nell'Urss c'è uno scarto enorme fra i principi e la loro concreta applicazione?

«Sì, certamente. L'anno scorso, quando visitai gli Usa dissi proprio questo, che l'America ha bisogno di una sua perestrojka. L'Urss crollò, vittime di divisioni interne fra estremisti di sinistra e di destra, quando stava

cercando di venire fuori dalla crisi. Scomparsa l'Urss, si fecero tante parole sull'opportunità di trasformare ad esempio la Nato in un'alleanza politica più che militare. Tutto dimenticato. La mentalità militarista da entrambe le parti è dura a morire. L'eredità della guerra fredda ci opprime ancora. In Russia c'è chi soffre del complesso di accerchiamento e invoca una reazione. Alla Casa Bianca hanno paura che ogni mossa di Mosca per una migliore cooperazione con le ex-Repubbliche sovietiche sia un tentativo di rivitalizzare l'impero. Io dico a tutti costoro: uscite dalle trincee della guerra fredda. Mi

fanno venire in mente la storia del giapponese che continuava a combattere nella jungla 25 anni dopo la fine della guerra. O la barzelletta del soldato russo che non smetteva di minare le ferrovie anche quando i tedeschi invasori se ne erano andati ormai da dieci anni. Dobbiamo liberarci davvero finalmente del tutto della guerra fredda. Quando l'Urss venne meno, alcuni conclusero che il liberalismo e democrazia avevano prevalso, che si celebrava la vittoria della dottrina occidentale, e dunque nulla andava cambiato e riformato in Occidente. La sindrome del trionfo. Il complesso di superiorità è ancora più

PERESTROJKA venti anni dopo

Intervista all'ex leader sovietico: «Il metodo di imporre la democrazia dall'esterno e con la forza non funziona. L'Onu resta decisiva»

«Io sostengo l'attuale capo del Cremlino ma deve usare il suo secondo mandato per il bene del popolo altrimenti sarò costretto a criticarlo»

MIKHAIL GORBACIOV



«Sbagliata la guerra di Bush
Putin pensi alla Russia povera»

pericoloso del suo opposto». Nel vertice di Bratislava, Bush ha criticato le carenze democratiche in Russia.

«Ma a Bratislava sono accadute tante altre cose importanti. È stato un incontro serio in cui sono stati trovati punti d'accordo notevoli. Per la prima volta Bush e Putin hanno parlato lungamente di relazioni economiche, dell'ingresso della Russia nel Wto. Certo han parlato anche di democrazia, ma quello è solo un aspetto, che è stato eccessivamente enfatizzato. Lo so che l'Occidente è preoccupato, ed ovviamente io non dimentico il ruolo che ho avuto nella storia del mio paese. Ma vorrei che l'Occidente si preoccupasse non solo della democrazia ma anche della povertà in Russia, che è il principale problema attualmente. È vero che le autorità hanno compiuto alcuni passi di tipo autoritario, lo so che c'è stato un attacco ai media, e invece la gente dovrebbe essere informata, dovrebbe esserci più conoscenza dei problemi e dibattito. Ma anche lì bisogna distinguere. Il controllo tocca soprattutto le televisioni o la stampa locale, e non i grandi giornali nazionali. Guai comunque a reintrodurre la censura. Ma non dimentichiamo che due terzi dei miei concittadini vivono sotto la soglia di povertà. E che qualche volta alcune iniziative di carattere autoritario possono essere inevitabili in un contesto di forti tensioni. Ma certo la Russia non deve tornare ad essere uno Stato totalitario, non è quello il suo futuro».

Il problema delle misere condizioni di vita non sarà migliorato dalla riforma del welfare che sta introducendo ora il governo, e che viene criticata da molte parti come una demolizione di qualunque minima protezione e garanzia delle categorie più deboli, non le sembra?

«Certo, ed è proprio questa la mia più grande preoccupazione. Che vengano minate la scuola pubblica, l'assistenza sanitaria. Un tempo il mio era un paese all'avanguardia nella ricerca scientifica e nell'istruzione. Ora non più. Io non credo che la riforma del welfare porti al suo smantellamento, ma può accadere se passano certe idee in discussione. Se prevalgono quei legislatori che si curano solo dei dati macroeconomici e non delle concrete condizioni di vita degli individui e delle famiglie. La situazione in Russia è estremamente complessa. Non ci sono risposte facili. Io sostengo Putin, ma voglio che usi il suo secondo mandato per fare politiche che servano davvero gli interessi del popolo. Si trova in una situazione molto difficile, ma se continuerà lungo la strada che sta seguendo da qualche mese, dovrò pronunciarmi».

Contro di lui?

«Certamente, se certe cose continuano ad andare così, dovrò farlo».

Quali cose ad esempio?

«Ad esempio, l'articolo 42 della Costituzione dice che lo Stato garantisce istruzione gratuita a tutti. Ma il governo sta esaminando proposte per cui in grande misura non lo sarebbe più. Sono assolutamente contrario. La Costituzione garantisce la sanità pubblica, e invece alcuni nel governo progettano cose che sono contro la Costituzione. Il presidente è il garante della Costituzione e deve bloccare questi tentativi. Aggiungo che se non fossi convinto che il futuro della mia terra è democratico e che nel mio paese si possono consentire degne condizioni di vita a ogni cittadino, allora non parlerei in pubblico, non parlerei qui con lei, non parlerei in Russia».

Caso Gongadze, trovato morto l'ex ministro di Kuchma

Juri Kravcenko si sarebbe suicidato. Era il testimone chiave nell'inchiesta sul giornalista ucciso e decapitato

Maresa Mura

Viktor Jushenko l'aveva promesso alle migliaia di ucraini accampati nel centro di Kiev nei giorni festosi e insieme drammatici della rivoluzione arancione. «Appena eletto aprirò un'inchiesta per scoprire i responsabili della morte del giornalista Gheorgi Gongadze e degli altri 10 delitti di avversari politici». Jushenko si riferiva qui tra gli altri all'uccisione del deputato A. Sherban, del banchiere Vadim Getman, del leader del partito Rukh Vjaceslav Cernov, tutti delitti rimasti impuniti. «Per me è una ragione di vita», aveva ancora detto il neo presidente. «Dobbiamo dimostrare che nel nostro paese tutti sono uguali di fronte alla legge». E così è stato: mercoledì scorso infatti il procuratore Svyatoslav Piskun ha reso noto che un gruppo di responsabili della morte di Gongadze era stato individuato. «Ora sappiamo chi ha ucciso Gongadze» ha subito dichiarato lo stesso Jushenko che ha seguito di persona tutta l'operazione. Un nuovo atto del dramma stava però per incominciare: mentre due poliziotti venivano arrestati e veniva ricercato il generale Aleksej Pukac (ex comandante delle forze di polizia del ministero degli interni del governo Kuc-

ma) e un quarto uomo si trovava già agli arresti domiciliari, si spargeva improvvisa la notizia che era morto suicida il generale Jurij Kravcenko, e cioè l'ex ministro degli Interni in persona. Kravcenko che faceva parte del gruppo di potere da sempre sospettato di avere tramato la morte del giornalista, avrebbe dovuto presentarsi ieri alla procura generale per essere interrogato sul caso Gongadze. Il suo suicidio, beninteso se di suicidio si tratta perché c'è anche chi parla di omicidio ad opera di un «cecchino», non può che essere collegato agli arresti di questi giorni e alle voci che parlavano di lui come di uno dei mandanti.

L'assassinio di Gheorgi Gongadze è da vedere certamente come uno dei più efferati delitti del nostro tempo. Siamo di fronte ad una pagina «indegna anche del più buio medioevo» hanno detto coloro che per primi hanno potuto prendere visione della documentazione. Raccontiamola allora questa vicenda, perché in tutta la sua tragicità ci illustra molto bene su quali uomini Putin facesse affidamento pur di avere un'Ucraina prona ai suoi piedi. Gongadze era un giornalista che dalle pagine del giornale on-line Ukrainkaja Pravda non si stancava di denunciare i soprusi, le malversazioni, le violenze del regime. Il 16 settembre

Costituzione Ue, la Francia vota il 29 maggio

PARIGI Domenica 29 maggio i francesi andranno a dire «sì» oppure «no» al nuovo trattato costituzionale europeo. Un annuncio arrivato dall'Eliseo dopo tre giorni di consultazioni da parte di Jacques Chirac con i partiti e che sembra venire incontro alle esigenze di quanti volevano disporre di un tempo sufficiente per cercare di convincere i francesi, in un senso o nell'altro. Sul referendum, annunciato dopo una decisione solitaria di Chirac il 14 luglio scorso, si sono concentrate attese e timori; sul suo risultato si giocano l'immagine internazionale del presidente nella parte finale del suo secondo mandato e il futuro politico del partito socialista di Francois Hollande che ha vinto già un referendum interno a favore del sì ma che non può essere assolutamente tranquillo visto l'effervescenza del fronte del no anche in casa socialista. La Francia, che è uno dei sei Paesi fondatori dell'Unione, si affianca ad una decina di Paesi nella decisione di affidare ad un referendum l'accettazione o meno del nuovo trattato. La Spagna ha aperto la serie il 20 febbraio con una vittoria a valanga del sì, il 76,73% dei voti. Per ora i sondaggi danno anche in Francia un sì vittorioso, ma i no stanno risalendo e la situazione politica generale non aiuta, anche perché sono molti i socialisti che proprio digeriscono male l'idea di mettere nelle urne lo stesso voto della destra. Ieri il primo ministro Jean-Pierre Raffarin ha chiesto «un voto di forte convinzione, estraneo a tutte le devianze partigiane e a tutte le manovre tattiche», riferendosi proprio a questi timori di sinistra ed ha ricordato anche che non è questa l'occasione per fomentare rivalità in vista delle elezioni presidenziali del 2007. Chirac ed il governo cercano di dare una chiave non politica ai temi della campagna che di fatto è cominciata ieri, anche se tutti sanno che una vittoria del sì aiuterebbe il presidente a risollevarsi dopo le brutte sorprese elettorali dell'estate scorsa.

del 2000 all'uscita dalla redazione del giornale ad aspettarlo c'erano quattro persone: sembra fossero gli uomini dei cosiddetti «squadroni della morte» in forze al ministero degli Interni. Scaraventato in macchina e poi legato e imbavagliato il giornalista veniva portato fuori città e ucciso. La testa gli veniva poi tagliata sembra per impedire l'identificazione il tronco dato alle fiamme. Il corpo verrà ritrovato solo due mesi dopo vicino alla città di Tarasha non lontano da Kiev e qualche tempo dopo verrà rinvenuta anche la testa. Per questo delitto, e per altre misteriose scomparse di personaggi comodi, all'inizio del 2001 il presidente Kucma venne messo sotto accusa dall'opposizione (Jushenko, allora primo ministro, si dimetterà qualche mese dopo). Ad accusarlo era un nastro registrato venuto in possesso del Partito socialista, guidato da Aleksandr Moroz, avversario accanito del presidente. Il nastro era opera di un maggiore dei servizi di sicurezza, Nikolaj Melnicenko che, come guardia del corpo di Kucma, occupava un posto privilegiato per orecchiare i segreti della presidenza. Il nastro conteneva registrazioni fatte in vari periodi che parlavano anche di minacce rivolte ad alcuni presidenti di kolchoz per costringerli a votare per Kucma alle elezioni presidenziali. Ne

venne fuori uno scandalo, con le opposizioni di sinistra che organizzarono manifestazioni di piazza per chiedere l'impeachment del presidente. Kucma però non cedette di un pollice: accusò anzi l'opposizione di essere nelle mani di un gruppo di facinososi.

Il «caso Gongadze» diventava intanto pericoloso per tutti coloro che in qualche modo erano stati testimoni di questo o quell'aspetto della vicenda. Il deputato del gruppo parlamentare «Antimafia», Anatolij Ermak, che manifestò sospetti verso gli organi di sicurezza morì in un incidente automobilistico poco chiaro. L'uomo del nastro, Melnicenko, lasciò dal canto suo il paese in fretta e furia e si rifugiò negli Stati Uniti dove vive tutt'ora. Il deputato Valerij Ivasjuk, che aveva riconosciuto Gongadze in quel corpo bruciato e decapitato, si trasferì in Inghilterra dove ottenne lo status di rifugiato.

Ora il velo dell'omertà e della connivenza sembra sia stato sollevato. Jushenko si è congratulato con il procuratore Piskun per avere con l'aiuto del Servizio di sicurezza risolto il giallo del delitto Gongadze, «un delitto - ha detto - rimasto impunito per 4 anni e che dimostra come il potere funzionasse da coperchio per gli assassini».

Umberto De Giovannangeli

Un popolo intero attende con ansia le ore 12:00. Le attività si fermeranno e milioni di occhi e orecchie saranno «incollati» a radio e televisioni per avere notizie del discorso fuori programma che Bashar al Assad pronuncerà oggi a mezzogiorno di fronte al Parlamento di Damasco per dare il probabile annuncio di un parziale ritiro di truppe siriane dal Libano.

Quella che si vive nel Paese dei cedri, specie negli ambienti dell'opposizione e fra i giovani che hanno dato vita alla «primavera di Beirut», è un'attesa carica di scetticismo e resa ancor più dubbiosa dal brusco richiamo del presidente Usa George W. Bush a non limitarsi a «mezzes misure». Di fronte alle crescenti pressioni internazionali, compresi la maggior parte dei Paesi arabi, con in testa Egitto e Arabia Saudita, il giovane presidente siriano - stando a fonti informate nella capitale libanese - dovrebbe annunciare il rimpatrio di 3mila dei 14mila uomini del contingente di Damasco in Libano, mentre i restanti 11mila verrebbero ridispiegati nella Valle della Bekaa, a ridosso del confine della Siria. In base a una «promessa» di Assad, ritiro e ridispiegamento - anticipa il quotidiano libanese *Al-Mustaqbal*, fondato da Rafik Hariri, l'ex premier ucciso nell'attentato del 14 febbraio a Beirut - verrebbero attuati prima dell'annuale vertice dei capi di Stato e di governo della Lega Araba, in programma ad Algeri il 23 marzo.

«Ma potrebbe essere troppo poco e troppo tardi», avverte Ahmad Fat-Fat, uno dei leader politici della «primavera di Beirut»: per l'opposizione libanese (appena uscita vincitrice dal braccio di ferro sfociato nelle dimissioni del governo filo-siriano di Omar Karami) - spiega Fat-Fat - e per l'ampio fronte internazionale che preme per il ritiro siriano dal Libano (di cui è entrata a far parte anche la Russia), un ridispiegamento nella Valle della Bekaa senza indicare una data ravvicinata per un successivo rimpatrio delle truppe sarebbe inaccettabile.

Il riposizionamento nella Valle della Bekaa - fa rilevare una fonte diplomatica occidentale a Beirut - era previsto già per il 1992, in base all'accordo di Taif che tre anni prima aveva posto fine alla guerra civile libanese. E dopo la risoluzione 1559 con cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu (su iniziativa di Stati Uniti e Francia) ha richiesto nel settembre scorso il ritiro siriano dal Libano, lo spazio di manovra di Damasco si è drasticamente ridotto. Il presidente Assad sembra

LA PRIMAVERA di Beirut

Il Libano attende con ansia il discorso del presidente siriano di fronte al Parlamento. Probabilmente annuncerà il ritiro di tremila dei quattordicimila uomini dislocati nel Paese

Lo scetticismo dell'opposizione che chiede un ritiro totale e il rispetto della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Movimenti di truppe nella Valle della Bekaa

Assad annuncia il ritiro parziale dal Libano

Il 23 marzo via i primi soldati, oggi il discorso in Parlamento. Bush: no a mezze misure

le posizioni

• **GLI USA** Il presidente degli Stati Uniti senza mezzi termini ha intimato alla Siria di ritirare dal Libano tutti i soldati e agenti dell'intelligence. Bush ha infatti chiesto un ritiro completo, non «misure a metà».

• **RUSSIA** Più cauto il Cremlino, che, sebbene abbia dichiarato che il ritiro delle truppe siriane dal Libano «è quanto richiesto dalla risoluzione dell'Onu», ha raccomandato «prudenza» nel farlo.

• **ARABIA SAUDITA** Anche il principe Abdullah ha intimato alla Siria di dare inizio immediatamente al ripiegamento delle sue truppe sin dentro i confini siriani.



• **EGITTO** Per il presidente Mubarak è importante «alleggerire le pressioni internazionali su Damasco», in modo da disinnescare la crisi in corso.

• **GRAN BRETAGNA** Per il ministro degli Esteri Straw, la Siria deve ritirare le proprie truppe dal Libano, o rischia l'isolamento non solo in Occidente, ma anche tra gli alleati come la Russia.

• **FRANCIA** Anche il presidente francese Chirac ha espresso «pieno sostegno» ai libanesi nella loro aspirazione a uno stato «indipendente, democratico e sovrano» e «libero da interferenze esterne».



Un soldato siriano di pattuglia nel villaggio di Falougah, ad ovest di Beirut

del resto averlo constatato di persona nei suoi colloqui a Riad, dove il principe ereditario Abdullah bin Abdel Aziz avrebbe seccamente respinto l'altro ieri la sua proposta perché a richiedere ufficialmente il ritiro siriano dal Libano sia il prossimo vertice della Lega Araba di Algeri, e lo avrebbe altrettanto seccamente invitato a richiamare in patria senza indugi le truppe. L'agenzia ufficiale siriana Sana ha smentito ieri le indiscrezioni sui colloqui tra Assad e Abdullah, che ha definito «fruttuosi e costruttivi», affermando che le notizie sull'ultimatum saudita per il ritiro delle truppe siriane dal Libano «sono senza fondata-

to». La smentita è apparsa però poco convincente, dopo che i ministri degli Esteri della Lega Araba riuniti sempre l'altro ieri al Cairo hanno richiesto a Damasco di applicare l'accordo di Taif del 1989 che - oltre al previsto ridispiegamento nella Valle della Bekaa - prevedeva l'avvio di negoziati con il governo libanese per il ritiro totale delle truppe siriane. «Abbiamo tutti concordato nel chiedere l'attuazione dell'accordo di Taif nel rispetto della legittimità internazionale», conferma il ministro degli Esteri algerino Abdelaziz Belkhadem.

Sul terreno, le truppe siriane stanno già lavorando al loro ridispiegamento nella Valle della Bekaa, dove - riferisce il quotidiano libanese *Daily Star* - «un gruppo congiunto di esperti militari siriani e libanesi è stato visto controllare l'altro ieri nuove postazioni a Dahr al-Baidar». «Avevano in mano delle mappe e guardavano in giro come se stessero considerando il sito come possibile base per reparti militari», aggiunge il quotidiano. Riunita tre giorni fa nel castello del leader druso Walid Jumblatt sulle montagne dello Chouf, l'opposizione libanese ha però indicato l'annuncio del ritiro delle truppe siriane dal Libano - dato in persona dal presidente Assad - come una delle condizioni per la costituzione di un nuovo governo.

L'atteso discorso del presidente Assad rischia perciò di rinfiammare lo scenario libanese, se le misure che annuncerà venissero giudicate insufficienti. Lo scetticismo dell'opposizione libanese è lo stesso che si respira alla Casa Bianca. George W. Bush chiede a Damasco di ritirare dal Libano «entro il mese di maggio», «non solo i militari, ma anche tutti gli altri siriani, in particolare quelli che lavorano per i servizi segreti, di intelligence». «Un Libano in grado di esprimersi liberamente alle urne - avverte Bush - non deve avere in giro agenti segreti siriani».

Trattativa con l'Iran, da Bush mezzo appoggio alla Ue

Il presidente Usa conferma il sostegno all'iniziativa diplomatica europea ma non offre incentivi a Teheran in cambio della rinuncia al nucleare

Bruno Marolo

WASHINGTON Zoppica il negoziato sulle centrali nucleari dell'Iran. Gli Stati Uniti, nonostante la promessa di una svolta, sono riluttanti ad unirsi all'Europa nell'offerta di incentivi. Il presidente Bush ha espresso approvazione per l'iniziativa europea ma nello stesso tempo ha ribadito che l'Iran deve accettare le richieste americane «senza se e senza ma».

La dichiarazione di Bush era molto attesa ma il presidente non si è sblancato. Ha affrontato il tema dell'Iran in un breve scambio di battute con la stampa dopo una visita alla sede della Cia. «I nostri amici europei - ha affermato - gestiscono i negoziati per conto del resto del mondo. Ho detto loro che vogliamo contribuire a fare avanzare questo processo e stiamo cercando il modo». Cosa significano queste parole? Il governo americano non ha intenzione di offrire incentivi all'Iran. Al regime iraniano interesserebbe il recupero di otto miliardi di dollari sequestrati nelle banche americane dopo la rottura dei rapporti diplomatici, ma Bush non potrebbe accontentarlo nemmeno volendo. Una mossa del genere susciterebbe il furore della maggioranza repubblicana nel congresso.

Gli incentivi saranno offerti dall'Europa, con il consenso degli Stati Uniti. Giovedì sera Bush ha discusso la consistenza dell'offerta con la segretaria di Stato Condoleezza Rice. La Casa Bianca sarebbe disposta a ritirare il veto per l'ammissione dell'Iran al Wto, l'organizzazione del commercio mondiale, e non si opporrebbe alla vendita di Airbus europei all'aviazione civile

Il 18 marzo summit Francia-Germania-Spagna-Russia

BERLINO Vertice a quattro Francia-Germania-Spagna-Russia. Il 18 marzo a Parigi si riuniranno il presidente francese Jacques Chirac, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier spagnolo José Luis Zapatero e il presidente russo Vladimir Putin per un summit incentrato sui temi dell'attualità europea e internazionale. A darne notizia è stato il viceportavoce del governo tedesco, Thomas Steg. Il vertice tra i quattro governi più importante del fronte contrario all'intervento Usa in Iraq, sarà preceduto lunedì prossimo dall'incontro tra Chirac e Schröder a Blomberg, in Germania, nell'ambito delle consultazioni periodiche franco-tedesche. I colloqui cominceranno alle 18:00 e un'ora dopo circa è previsto un incontro con la stampa, seguito poi da un pranzo dei quattro leader. A Mosca, l'ufficio stampa del Cremlino ha confermato, con un breve comunicato, che il presidente russo Vladimir Putin sarà il 18 marzo a Parigi per un vertice a quattro con i leader di Francia, Spagna e Germania. Putin sarà a Parigi «in visita di lavoro» - afferma il comunicato - su invito del presidente francese Jacques Chirac, che ha convocato sulla Senna altri due leader molto critici nei confronti della guerra in Iraq: il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e il premier spagnolo José Luis Rodriguez Zapatero.

iraniana. In cambio chiede che l'Iran rinunci alla costruzione di reattori nucleari in grado di produrre bombe.

La prima reazione di Teheran è stata negativa, addirittura sprezzante. Il ministro del commercio Mohammad Shariatmadari ha dichiarato: «L'ammissione al Wto non è un favore in cambio del quale Europa e Stati Uniti possano chiedere qualcosa. Conviene soprattutto a loro, che avrebbero un accesso più libero al mercato iraniano. In queste circostanze a noi non interessa molto». D'altra parte, neppure l'amministrazione Bush crede che l'offerta di incentivi porterà a un accordo. La Casa Bianca ha deciso di incoraggiare a parole l'iniziativa europea

soprattutto per non essere accusata di averne provocato il fallimento con la sua intransigenza. Se l'Iran rifiuterà gli Stati Uniti avranno migliori probabilità di fare approvare un pacchetto di sanzioni dal consiglio di sicurezza dell'Onu.

«Finora, gli iraniani non hanno dimostrato interesse in un accordo», ha affermato Condoleezza Rice dopo il colloquio con Bush. Il presidente si è espresso in modo più sanguigno. «Apprezzo il fatto - ha dichiarato - che i nostri amici europei siano d'accordo con noi sul fatto che l'Iran non deve avere armi nucleari. Punto e basta. Senza se e senza ma. Anche il presidente russo Vladimir Putin è dello stesso pa-

re. La parte colpevole è l'Iran. Sono gli iraniani che non rispettano gli accordi internazionali, mentre tutto il mondo dice loro di non sviluppare armi nucleari».

Un alto funzionario del dipartimento di stato ha indicato che tra Europa e Stati Uniti sono in corso «discussioni minuziose» e che tra un paio di settimane gli europei saranno in grado di presentare una offerta all'Iran. Ma il leader supremo dell'Iran, ayatollah Ali Khamenei, ha chiarito subito la sua posizione. «Europa e Stati Uniti - ha detto - sono contrari ai nostri programmi nucleari perché non vogliono il progresso del popolo iraniano. Fanno pressioni su di noi per impedirci di produrre uranio arricchito perché questo programma apre la strada al progresso scientifico, e quando un paese si mette su questa strada gli oppressori hanno meno influenza sul suo popolo».

Gran Bretagna, Francia e Germania hanno iniziato in dicembre a negoziare con l'Iran. Offrono cooperazione in campo commerciale e tecnologico in cambio di ispezioni internazionali per accertare che i programmi nucleari iraniani non abbiano applicazioni militari. L'effettiva partecipazione degli Stati Uniti sarebbe una svolta nel negoziato ma Bush si tiene in disparte. Rivolge agli europei qualche blando incoraggiamento e aspetta che falliscano per ricorrere al Consiglio di sicurezza contro l'Iran. «Se l'Iran - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - continuerà a non rispettare i suoi impegni internazionali dovremo pensare al prossimo passo, e crediamo da molto tempo che deva essere il ricorso al Consiglio di sicurezza».

Meeting dell'Associazione Sinistra Ecologista della Provincia di Torino

Domenica 6 marzo 2005
Albergo Villaggio Crumiere di Villar Pellice (TO)

Inizio lavori ore 10.00
Saluto e presentazione del meeting:
Fernando Giarrusso

Ore 10.20
Tavola rotonda:
«Per un futuro sostenibile»

Politiche sul ciclo integrato dei rifiuti
Marco Lo Bue

Protocollo di Kyoto, la sfida del clima e fiscalità ambientale
Bernardo Ruggeri

Politiche relative al sistema dei parchi pubblici piemontesi
Roberto Saini

Politiche ambientali della Provincia di Torino
Angela Massaglia

Politiche ambientali relative alle problematiche dell'aria
Giorgio Diaferia

Politiche ambientali relative all'inquinamento acustico
Claudio Scazzocchio

Politiche ambientali relative alla Val di Susa
Antonio Ferrentino

Impegno del gruppo provinciale su ambiente e sviluppo
Stefano Esposito

Valutazioni generali sulla fase politica
Pietro Marcenaro
Segretario regionale Ds

Politiche ambientali relative alla Val di Susa
Antonio Ferrentino

coordina gli interventi
Claudio Scazzocchio
segretario provinciale
Sinistra Ecologista

Ore 12.15 Dibattito
Ore 13.15 Pranzo

Ore 15
Sessione pomeridiana
«Sinistra Ecologista. Un'associazione per gli ambientalisti di sinistra».

coordina gli interventi
Claudio Scazzocchio
segretario provinciale
Sinistra Ecologista

Roberto Parri
per il comitato promotore circolo «zona Ovest Torino»

Vincenzo Enrichens
per il circolo Alex Langer

Intervento conclusivo di
Sergio Gentili
portavoce nazionale della Sinistra Ecologista

Fernando Giarrusso
per il comitato promotore circolo «Pinerolese»

Roberto Varrone
per il comitato promotore circolo «Val Sangone»

Antonio Ferrentino
per il comitato promotore circolo «Val Susa»

Calogero Iandolino
per il comitato promotore circolo «Venaria»

Dibattito

Intervento conclusivo di
Sergio Gentili
portavoce nazionale della Sinistra Ecologista



DALL'INVIATO

Simone Collini

IL CONGRESSO di Rifondazione

Gli oppositori alla linea «per governare» del segretario di Rc non si sono fatti pregare «Bisogna buttare a mare il timoniere dell'Unione e cercare la spiaggia della libertà»

Ferrando: «Non si può rimuovere la prospettiva rivoluzionaria» Bertinotti, non ci hai convinto»

I trozkisti non vogliono l'Unione

Festa a metà per la Sgrena. Bertinotti fa una segreteria tutta di maggioranza

VENEZIA Quando è arrivata la notizia della liberazione di Giuliana Sgrena, tutti i delegati sono scattati in piedi ad applaudire, e Bertinotti con le lacrime agli occhi ha detto: «È il dono più bello, lo avevamo detto che portiamo fortuna». Da allora in poi il congresso di Rc è stata una festa, anche se si è diffuso un poco sconcerto quando si è saputo del ferimento della giornalista e dell'uccisione dell'agente italiano.

Prima di allora era stata la giornata delle quattro mozioni di minoranza, di quel 40% del partito che a Fausto Bertinotti rimprovera l'intesa con il centrosinistra e la disponibilità ad entrare nel 2006 in un eventuale governo Prodi. Se i trozkisti (tre mozioni che insieme superano il 14% dei consensi) non sono stati affatto teneri col segretario e con gli alleati dell'Unione, invocando anche in qualche caso di «buttare a mare il timoniere», anche gli esponenti dell'Ernesto (circa il 26% dei consensi) hanno duramente attaccato il leader del Prc per aver stretto l'accordo prima di una discussione programmatica, per la centralità data alla nonviolenza e per le recenti dichiarazioni su Ariel Sharon. Mentre i rappresentanti delle quattro mozioni parlavano, Bertinotti è rimasto seduto al tavolo della presidenza a prendere appunti, scuotere di tanto in tanto la testa, mordicchiare il sigaro spento mentre notava che ben più del 40% della platea applaudiva alcuni passaggi. Poi, nel pomeriggio, ha annunciato che la prossima segreteria sarà composta soltanto da esponenti della maggioranza (dovrebbe essere di 8 membri, dei quali quattro donne). La decisione era nell'aria da tempo, ma ieri l'ha ufficializzata, dicendo che la segreteria degli ultimi tre anni, in cui erano presenti anche alcune minoranze, «non è stata una buona esperienza».

Il primo firmatario della quinta mozione (1,64%) Claudio Bellotti ha aperto il dibattito al palazzo del cinema del Lido di Venezia dicendo che nella strategia proposta da Bertinotti è insito il pericolo di uno «scivolamento lungo un asse incauto». Riprendendo la metafora nautica, ultimamente molto utilizzata, ha paragonato l'Unione a una nave in cui c'è un capitano, i suoi



Leo Gullotta
Moni Ovadia
Fausto Bertinotti
e Giovanni
Pesce sul palco
del congresso

ufficiali e poi i rematori: «I rematori che forniscono la forza per navigare siamo noi, lavoratori e operai, e non avremmo voce in capitolo per tracciare la rotta». L'alternativa? «Bisogna buttare a mare il timoniere e puntare

sulla spiaggia della libertà». Duramente critico nei confronti della «svolta a destra» di Bertinotti anche Salvatore Cannavò, della seconda mozione trozkista (6,5%). Secondo il vicedirettore di «Liberazione» il centro-

sinistra non è cambiato rispetto al '98 e c'è tra il Prc e l'Ulivo una «totale incompatibilità», quella cioè «tra sostenitori del capitalismo e anticapitalisti». Gli applausi non sono mancati.

Ma è stato durante l'intervento di Marco Ferrando, storico rivale di Bertinotti dentro Rifondazione e primo firmatario della prima mozione trozkista (6,51%), che la platea si è lasciata andare a un lungo applauso che per un po' è sembrato rimettere in discussione le percentuali congressuali. Dopo un'analisi in cui non ha risparmiato critiche agli «scioperi rituali di Cofferati e Epifani», a «Lula, che nega la terra

ai contadini», a «Jospin, che ha flessibilizzato il lavoro», e dopo aver detto che «non si può rimuovere la prospettiva rivoluzionaria», che l'obiettivo è «il potere dei lavoratori» e che da questo punto di vista non ci sono differenze tra «il governo del padrone» (Berlusconi) e quello «dei padroni» (cioè di Confindustria che «vuole un governo di centrosinistra che non abbia un'opposizione comunista»), Ferrando ha detto tra gli applausi: «No compagno Bertinotti, hai vinto il congresso ma non hai convinto il partito».

Anche l'area dell'Ernesto, che pure in passato si era detta favorevole all'accordo con il centrosinistra (quando Bertinotti era contrario), ha criticato l'adesione all'Unione senza aver prima avviato una discussione programmatica. Alessandro Burgio ha indicato alcune «condizioni» (tra cui nessun intervento armato e smantellamento delle basi Nato e Usa in Italia) dalle quali deve dipendere l'accordo o meno di governo. La platea ha applaudito, ma soprattutto si è fatta sentire quando l'esponente dell'Ernesto ha criticato la scelta della nonviolenza («se oggi possiamo dirci non violenti lo dobbiamo a coloro che 60 anni fa fecero una lotta violenta contro il nazifascismo»), ha definito Bush «il primo e il più pericoloso terrorista» e ha giudicato «intollerabile il tentativo di trasformare il criminale di guerra Ariel Sharon in un costruttore di pace».

Bertinotti risponderà alle critiche nell'intervento conclusivo di domani, ma intanto ha già risposto alla richiesta di gestione unitaria del partito fatta dall'Ernesto e dalla seconda mozione trozkista: «Veniamo da un'esperienza di segreteria con dentro anche la minoranza e non è stata una buona esperienza. Il pluralismo deve essere garantito in tutti gli organismi, compresa la direzione, ma credo che la segreteria debba essere ragionevolmente della maggioranza congressuale». La battaglia è iniziata questa notte durante la discussione sul nuovo statuto e la definizione degli organismi dirigenti. Si concluderà domani, almeno per ora, con l'elezione del segretario. Se la proposta avanzata da Ferrando di presentare un candidato alternativo sembra già sfumata, tutte e quattro le minoranze sono però intenzionate a votare contro la riconferma di Bertinotti.

Assalito Leo Gullotta: «Venduto!»

Criticato per aver fatto la fiction sulle Foibe. Il segretario: nel partito c'è un'intolleranza insopportabile

DALL'INVIATO

VENEZIA «Vergogna traditore! Ti fai i soldi sulle foibe e poi vieni qui a parlare di partigiani». Leo Gullotta ha appena finito di leggere alcune lettere di condannati a morte della Resistenza. È il momento del congresso in cui si lasciano da parte le divisioni politiche, in cui i delegati di Rifondazione comunista commemorano i 60 anni dalla Liberazione, in cui il ricordo e l'emozione non dovrebbero cedere il posto a nient'altro. E invece è proprio in questo momento che si fa sentire la contestazione più dura della giornata. A farne le spese è Gullotta, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il Prc.

L'attore è stato invitato insieme a Moni Ovadia al Lido di Venezia su richiesta esplicita di Bertinotti, ma nel partito a qualcuno non è andata giù la sua partecipazione alla fiction sulle foibe recentemente trasmessa dalla Rai «Il cuore nel pozzo».

Mentre sta sul palco, due ragazze e un ragazzo gli urlano «venduto», «traditore». La prima reazione dell'attore è di sorpresa: «Non capisco a cosa ti riferisci», dice cercando con lo sguardo tra le poltrone i contestatori. E dalla platea: «Ti fai i soldi sulle foibe e poi vieni qui a parlare di partigiani». E lui: «La fiction ha fatto sapere a milioni di italiani cosa erano le foibe». Si sente volare anche un «viva Tito», altri due ragazzi gridano «viva i partigiani», «venduto». Ma Gullotta prosegue: «Scommetto che tu eri tra quelli che non hanno applaudito Ingrao. Io parlo di civiltà». Dalla platea: «Quella fiction è aberrante». Dal palco: «Io sono limpido e onesto». E poi, seccato: «Chi è venduto, io o te che continui a stare nell'ombra? Io faccio vedere la mia faccia». I contestatori allora si alzano e fanno per andare verso il palco. Gli uomini del servizio d'ordine (volontari iscritti al partito) in un attimo li bloccano e li fanno uscire dalla sala. Tutti i delegati si alzano in piedi e applaudono l'attore, Bertinotti

va ad abbracciarlo.

Si continua con la celebrazione della Resistenza, al microfono va Moni Ovadia mentre i contestatori rimasti fuori dalla sala si dirigono in sala stampa per spiegare ai giornalisti i motivi del loro gesto. «È inopportuna la figura di Leo Gullotta che celebra la Resistenza, alla luce di quel film ignobile sulle foibe», dice Andrea (il cognome non lo vuole dire). «Quella fiction è stata ispirata dai valori della destra di governo, anticomunisti e antipartigiani e ha venature fasciste». Daria, invece, se la prende con il servizio d'ordine: «Ci ha allontanato con metodi staliniani e ci è stato impossibile portare avanti il contraddittorio». Dicono anche di essere dell'area dell'Ernesto (il quinto contestatore si scopre invece essere della terza mozione trozkista), una dichiarazione che spinge il leader di quell'area, Claudio Grassi, a scrivere in fretta una nota in cui prende le distanze: «Condanniamo con fermezza, nel merito e nel metodo, la contestazione».

In sala, intanto, Bertinotti preferisce non commentare quanto avvenuto, ma parlando con i suoi si sfoga: «C'è un grado di intolleranza in questo partito che è insopportabile». La notizia non fa in tempo ad uscire dal palazzo del cinema che la destra parte all'attacco parlando di «attacco vile», come fa Gasparri, che a gennaio era in prima fila all'anteprima del film insieme a La Russa, Bocchino, Buontempo e altri esponenti di An. Allora, a metà proiezione, Gullotta lasciò il cinema dicendo: «Non si fa così, perché non sono state invitate le istituzioni?». Ieri non se n'è andato, è anzi rimasto a parlare con chi lo avvicinava. «Non sono scioccato né offeso. Certo che se avevano qualcosa da dirmi potevano farlo civilmente. Sono dispiaciuto, ma in sala erano tutti in piedi ad applaudirmi». Bertinotti, prima che finisse il congresso, l'ha abbracciato ancora una volta, sussurrandogli all'orecchio più volte «grazie e scusa».

s.c.

Un discorso breve ma denso quello del candidato Governatore in Puglia: «Voi siete la mia casa. Ma mi avete insegnato che la politica è apprendimento, movimento. La contemplazione della propria identità è tradimento»

Emozione Vendola: «Mettiamoci in viaggio, anche verso Dio...»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Dice: «Mi sento come quei ragazzi che partono per un luogo lontano e salutano i propri cari...». Un bambino povero del sud che parte per la Fiat. Un intellettuale del sud che parte per Roma, o Milano. Quella malinconia, quella nostalgia di chi se ne va, col futuro in tasca e il paese nel cuore. Un Sinisgalli, un Bonaviri, uno Scotellaro... Ma questo è Nichi Vendola. E non sta lasciando la sua Puglia: cerca di tornare. Il viaggio è una metafora. Però, lo ascoltano tutti commossi, come se stesse davvero andandosene. Ci sono compagnie che piangono. Tutti lo toccano, lo baciano, lo abbracciano. Sul palco, Bertinotti lo stringe a sé, forte forte, a lungo. Gli scocca baci, e buffetti affettuosi.

Nichi il Pericoloso («come tutte le persone oneste»), il Sovversivo («perché ha messo sempre gli ultimi al primo posto»), l'Estremista («nell'amore per la Puglia»), il Diverso («da quelli che governano»). L'uomo che, nientemeno, «lottava accanto ai lavoratori dell'Ilva e contemporaneamente in difesa degli elefanti in Thailandia». Nichi, la più bella carta di Fausto, nel giorno delle opposizioni. Giacca, sciarpone al collo, trolley, solito ciuffetto alla diabolik,

arriva e riparte in un lampo, su un taxi-gippone della polizia. E' davvero in viaggio.

Così insiste. «Sono dentro la sfida più impegnativa. Intendo vivere questa nuova esperienza come un viaggio, e non come un esilio da voi. Ma in questo viaggio non voglio restare impermeabile alle cose nuove che vedrò, intendo imparare, cambiare. Voi siete la mia casa. Ma mi avete insegnato che la politica è apprendimento, movimento, mutamento. La stasi è morte. L'immobile contemplazione della propria identità è tradimento». E mica è uno scherzo, il suo viaggio: «Sono concentrato su come cambiare la storia politica del paese, a partire dal Sud». Non è poi neanche un'iperbole: se ce la fa.

Parla difficile, concetti concen-

trati, parole nobili. Descrivendo il suo iter, appoggia la svolta di Fausto: sono quasi la stessa cosa. «Se la politica non farà il salto, se cercherà riparo nella consolazione delle sue nicchie organizzate e nel calore delle sue tradizioni, allora sarà la politica a saltare, a scoppiare». Il mondo cambia, il futuro è apocalittico, il tempo spezzato, le bussole ideologiche precarie. «Ecco la democrazia dei bombardamenti e la teologia degli sgozzamenti. Ecco una modernità che non recalcitra dinanzi alla preistoria dei riti del sangue. La vacuità della vita, la strumentalizzazione del vivente, non avevano mai toccato un punto così estremo di congiunzione tra razionalità calcolistica e irrazionalità fondamentalista».

Cita la strage di Beslan. Lo

tsunami. Pessimismo planetario: «Come fai a combattere il fondamentalismo di un moderno partito della teocrazia patriarcale e multinazionale? Ma come fai a combattere la secolarizzazione scandita dalla scienza della morte e della manipolazione della vita? Lo dico perché il laicismo non è l'antidoto all'integralismo, ma è il suo gemello mercantile». E' una svolta anche questa? Dopo, spiedamenti e no, non tanto, di più: l'importanza della «difesa del vivente» in ogni forma, del rifarsi «alla buona novella del Vangelo: il primato della vita».

Lo dicesse un altro, chissà. Vendola ha un suo magnetismo. Lo ascoltano religiosamente. E lui ringrazia Rifondazione, che lo ha accolto «senza chiedermi di abituare a nessuna delle mie diversi-

tà». Ringrazia Bertinotti, che ha saputo spingere il partito sulla strada della ricerca: «Qui io riesco a mettere in equilibrio laico la fede diurna nel socialismo e il pensiero notturno del dio che danza la vita. Grazie Fausto per averci spinto verso le radici della nostra storia: là dove non ci sono mausolei e dogmi, ma domande aperte sulla libertà e sulla vita».

Torna, ancora, al suo viaggio attraverso il Sud. Quasi profetico: «In verità vi dico...». Pare in un suo orto degli ulivi: «In verità siamo tutti, io e voi, chiamati a partire». Ma non verso la croce: «Siamo un partito, non un restato». Dobbiamo uscire dalla nostra casa, con la giusta nostalgia per le cose che lasciamo ma con la curiosità di ciò che scopriremo. Compagni, compagne di tutta la mia vita: buon viaggio».

Quante lacrimucce, adesso. Pare davvero che il congresso sia una gigantesca, collettiva partenza. Nichi per la Regione, Rifondazione per il governo. Ciao, addio, sventolano fazzoletti metaforici, sorrisi e commozioni, baci sulle guance, un impazzimento collettivo. E Nichi deposita l'ultimo insegnamento. I viaggi non si fanno da soli. «Io ho dodici compagni...». Proprio un gesucristo, ma che non vuole solo insegnare: «... e non mi sembra una gabbia. Ognuno ha la sua storia. Io voglio contaminare, ma mi sento contaminato».

L'Arcigay chiede a Prodi: il Pacs sarà nel programma dell'Unione?

Da Bologna, città della fabbrica del programma dell'Unione, gli omosex chiedono a Prodi di schierarsi sulle coppie di fatto. Franco Grillini gli ha dato una copia del Patto civile di solidarietà (Pacs), la legge di cui è primo firmatario. Sergio Lo Giudice, aprendo ieri il XX congresso Arcigay, ha posto la questione sul tappeto: «Sarà nel programma dell'Unione che gay, lesbiche, persone trans e chi ha a cuore i diritti civili potranno misurare il grado di laicità e di libertà della coalizione di centrosinistra». Luciano Violante, secondo firmatario della proposta, ha garantito un totale impegno dei

Ds perché la legge sia uno degli obiettivi dell'Unione. E Prodi? «Il primo segnale non è stato incoraggiante - dice Sergio Lo Giudice - Prodi si è dichiarato esplicitamente contrario ai matrimoni gay con parole che hanno destato preoccupazione. Ma noi non parliamo di nozze, bensì di patti di convivenza. E, sul Pacs, Prodi non ha ritenuto ancora di mandare alcun segnale chiaro ed esplicito. Oggi battersi per i diritti non fa perdere i voti. Anzi». Si chiera con il Pacs la Cgil, i Verdi, i Comunisti italiani, i radicali. Per gli omosex il Pacs è, di fatto, punto su cui non si può mediare. (Della Vaccarello)



Tg1

Nella concitazione del momento, il Tg1 non si rende conto della vera notizia: un blindato americano ha cannoneggiato l'auto dove i nostri agenti stavano portando in salvo Giuliana Sgrena. Dice Sassoli che forse hanno ammazzato un italiano, forse la Sgrena è ferita. La butta lì, in mezzo ai festeggiamenti. E poi il Tg1 cade nel ridicolo con l'elenco di coloro che si congratulano. Ve lo riportiamo, nome per nome: Fini, Follini, Prodi, Fassino, Diliberto, Pecoraro Scario, Mastella, Castagnetti, Di Pietro, Bondi, Larussa, Calderoli e Craxi. Non contento, il Tg1 fa apparire in studio, accanto a Sassoli, Marco Frittella, che deve completare il rosario dei congratulanti: D'Alema, Rutelli, Boselli, Cicchitto e Capezone. Ma lo devono fare per contratto? Hanno firmato una liberatoria? Vengono licenziati se non recitano questa stupidissima litania? Glielo ha ordinato il medico?

Tg2

Si, il Tg2 conferma: la Sgrena è stata colpita dal fuoco amico degli americani, che hanno ammazzato anche Nicola Calidari, un agente dei nostri servizi. È stato «un errore», un «terribile equivoco», una «festa rovinata» dice Adele Ammendola. Ci sarebbe da fare una riflessione: se gli americani sparano a casaccio su tutto quello che si muove, quando se ne andranno forse lasceranno in Iraq la democrazia, ma non un buon ricordo. Berlusconi potrebbe telefonare all'amico Bush: «George, are you out of mind?».

Tg3

Pochi minuti prima delle 19, il Tg3 irrompe in Geo & Geo per dare la notizia: Giuliana Sgrena è stata liberata. Il «vero» Tg è in forma precaria per uno sciopero dei tecnici. Meglio così, mai visto un Tg altrettanto vivo, vitale, magari un po' hezapop-pin ma gioioso e trascinante. Al comando, Bianca Berlinguer, che si destreggia fra agenzie che le piovono sul tavolo e collegamenti che spariscono e riappaiono. Un Tg radiofonico, quasi una sala transit, gente che va gente che viene, ma così immediato e coinvolgente che verrebbe voglia di consigliare: si faccia sempre così, in libertà, senza par condicio, bilanci, riserve mentali. Comanda la notizia e basta.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

REGIONALI

Spaccatura nei Ds locali. Il coordinatore Vannino Chiti, dopo la candidatura dell'ex sindaco, invita tutti i partiti a trovare una ricomposizione

Fassino ha inviato in laguna Migliavacca. Riunione notturna. E oggi, data di scadenza per presentare le liste, si conoscerà il candidato dell'Unione

VENEZIA Amici-nemici, fratelli-coltelli, "lo stimo ma...". Si fanno auguri velenosi, Felice Casson, il pm, e Massimo Cacciari, il filosofo. Corrono tutti e due per diventare sindaco di Venezia. Attorno, una schizofrenia generale del centrosinistra. Se saranno due ancora stamattina, se non ne spunterà un terzo, se non se ne toglierà uno, chissà. Entro mezzogiorno le liste vanno depositate. Finirà il primo tempo di tre mesi di tormentone.

La sorpresa dell'altro giorno era stata la candidatura di Felice Casson: fortemente voluto da Verdi, Rifondazione. E da buona parte dei Ds, all'insegna di "una scelta unitaria". E da una piccola parte della Margherita, quella del sindaco uscente Paolo Costa: tutto, pur di silurare il candidato cacciariano in pectore, Alessio Vianello.

La sorpresa della mattina dopo, è la candidatura di Massimo Cacciari. In extremis, non voluta, non prevista fino a poche ore prima. La annuncia a metà mattinata. Sarà il pretendente sindaco della Margherita. Più qualche lista civica. Altri simboli "politici" non ne vuole. La notizia si ripercuote a catena. Soprattutto tra i Ds, che già si erano spaccati la notte prima, nella scelta di Casson. Effetti disastrosi.

Metà pomeriggio: la federazione di sinistra, a Margherita, è "presidiata". Meglio: assediata. Metà partito chiede un ripensamento del ripensamento. C'è l'area del "correntone", i fassiniani della

"minoranza della maggioranza", buona parte delle sezioni di fabbrica. Non hanno digerito la candidatura del pm. Non per l'uomo, naturalmente, ci mancherebbe, ma per il risultato politico dell'operazione. Li guida il deputato Michele Vianello: "Un gruppo dirigente irresponsabile ha portato ad una situazione da follia", dice. Perché? "La candidatura Casson rompe la Federazione, ci schiaccia sull'alleanza coi rosso-verdi rompendo con la Margherita. E a questo punto c'è anche Cacciari candidato. Cosa facciamo: andiamo contro di lui, in una coalizione perdente? Ma chiamiamo piuttosto la neurodelirio!".

Gli assediati si autoconvocano per le sette di sera. "Chiederemo il commissariamento della federazione", anticipa Vianello. Qualcuno già pensa ad una lista autonoma, a sostegno di Cacciari, da imbastire nella notte. "Vedremo. Vedremo". Gli operai presenti del Petrolchimico - mezza



L'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il magistrato Felice Casson



sezione, anche qui - non hanno dubbi: "Noi votiamo Cacciari. Non si può consegnare la città ai rosso-verdi, che pensano di risolvere la questione della chimica con un referendum". Non è la linea di Casson, tutt'altro. Ma non importa. Così la percezione.

Dentro la federazione, la segretaria Delia Murer è sconvolta da un turbine di riunioni e telefonate. Walter Vanni, uno dei primi sponsor di Casson, ha un diavolo per capello. "Domenica abbiamo fatto una riunione qui con Cacciari. Gli abbiamo proposto di fare lui il candidato sindaco unitario. Ha detto di no. Gliel'hanno riproposto i rosso-verdi, ci sarebbero stati anche loro. Ha rifiutato di nuovo. E adesso annuncia la sua candidatura. Non ho parole".

Alle quattro e mezza arriva via fax una lettera di Fassino alla segretaria: "Cara Delia...". Le chiede di convocare urgente-

mente il gruppo dirigente, alla luce della candidatura Cacciari, e di "assumere le decisioni politiche più opportune". Fassino spedisce a Venezia Maurizio Migliavacca e Andrea Orlando. Poco dopo, arriva una dichiarazione di Vannino Chiti. Invita i partiti veneziani, alla luce della candidatura Cacciari, a verificare "la possibilità di realizzare, come io sono convinto che sia possibile e giusto, la ricomposizione

unitaria della Federazione dell'Ulivo e dell'Unione". Vianello sventola i testi, trionfante. Il senatore Bruno Cazzaro s'incavola: "E cosa dovremmo fare? Dire a Casson che abbiamo scherzato, e che torni a fare

il magistrato?". Alle nove di sera, comincia il plenum dei diessini divisi, e fino a quel momento nessuno ha cambiato idea.

Intanto, Cacciari ha spiegato in una conferenza stampa la sua candidatura, a difesa della Margherita. Casson, dice, "lo stimo", ma la sua scelta "è politicamente sbagliata: un magistrato non può diventare sindaco in 24 ore". Gli ha parlato a lungo. "Ci siamo fatti gli auguri", conclude il filosofo. Felice Casson ghigna: "Gli auguri no. Perché avrei dovuto farglieli?". Gli preme togliersi un sassolino dalla scarpa: "Cacciari dovrebbe rileggersi Costituzione e leggi. Tutti i cittadini hanno lo stesso diritto di candidarsi. Anche i magistrati". Pure Cossiga ha attaccato Casson - l'inquisitore di Gladio: "Giusta candidatura, nella città del carnevale". Il pm ghigna doppiamente: "Devo proprio averlo sconvolto, Cossiga. Neanche una morosa lascia di questi segni...".

Venezia, nell'Unione resta il caos

Cacciari si candida contro Casson. Quercia riunita tutto il giorno. Oggi la verità

la nota

Tra Palazzo del Cinema e Ca' Farsetti

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

Con il candore della neve si scioglie anche il fascino della retorica al congresso di Rifondazione comunista. Ha abusato nell'eloquenza, l'altro giorno, Fausto Bertinotti, per ammantare una svolta mai dichiarata anche se pragmaticamente amministrata. Aveva assicurato che il partito della scissione, quella sì elaborata, tormentata e sofferta, dalla svolta dal Pci in Pds, era ormai maturo per «mettere a valore il totale superamento delle culture di provenienza». Il giorno dopo le parole ambivalenti o occultate (non c'è alcun richiamo al governo tra i termini con cui è stata composta la copertura identitaria mondana dell'altremani troppo mondana palazzo del Cinema) gli si ritorcono contro, schiacciando il partito come in una morsa, tra la nostalgia del passato e le velleità per il futuro.

Il passato deflagra con le grida di «venduto» a Leo Gullotta, contaminate dalla primitiva cultura politica del Ferrando, Burgio, Cannavò che usano le stesse parole del segretario sul capitalismo, il liberismo e lo sfruttamento come capi di accusa ideologi-

ci a chi (persino il brasiliano Lula) cede e «svende» l'opposizione. Qui al centrodestra di Silvio Berlusconi. Ma anche al centrosinistra. Addirittura c'è chi (Claudio Bellotti) si spinge a ipotizzare l'«ammutinamento» contro il «capitano» Romano Prodi, come nei confronti dell'«ufficiale» e del «timoniere». E vai a capire se il riferimento comprende il Bertinotti che pure vorrebbe veder assegnato quel timone alla sinistra definita d'alternativa. Guarda caso proprio mentre qui a Venezia la gondola di cui lo schieramento «rossoverde» ha rivendicato il timone finisce per travolgere le disponibilità di chi ha lavorato per l'unità della Federazione dell'Ulivo e per la stessa Unione, costringen-

do tutti a tentare di recuperare in extremis le condizioni per vincere al Comune come alla Regione. Sulla controversia della candidatura del sindaco di Venezia, tra Casson e Cacciari (o un terzo, capace di recuperare e tenere assieme l'uno e l'altro?), Bertinotti non ha «nulla da dire». «Non sono veneziano», spiega. Ed ha ragione, essendo grande il condizionamento localistico del caso. Ma per quanto piccola sia, una parte politica c'è nella contesa, e ha molto a che vedere con il soggetto politico immaginato dal segretario di Rifondazione in chiave di «unità e competizione» con

quello riformista appena costituito nel segno dell'Ulivo. Entrato, appunto in crisi a Venezia. Ma, guarda caso, al pari di quello alternativo, se è vero che la sinistra dei Ds, che Bertinotti ha spregiudicatamente incluso tra - come dire? - i compagni di strada, qui si è pronunciata a favore di quella ricerca supplementare alla soluzione su cui invece il segretario di Rifondazione non mostra «perplexità» di sorta. Come dire che niente può essere dato per scontato. Il caso di Venezia è, in tutta evidenza, ben diverso da quello pugliese. E, guarda caso, al congresso di

Rifondazione il rinnovamento si presenta proprio con il volto di Nichi Vendola. Non aveva esaltato, il segretario, la «bellissima irruzione in Puglia di un uomo nostro, della sinistra radicale»? Eccoli salire sulla stessa torre che sovrasta la presidenza e dare alla «democrazia partecipata» quel senso che il segretario stenta ad adattare a se stesso per l'agognata competizione delle primarie con Romano Prodi, con una vena poetica e sentimentale che lo spinge là dove Bertinotti, per timore o convenienza, non ha osato: alla «responsabilità dinanzi a una intera coalizione e a un intero popolo», a non restare «impermeabile alle cose nuove» perché «la stasi è morte, l'immobile contemplazione

della propria identità è tradimento». Vendola è grato a Bertinotti. Ma, ora che gioca con le parole che fanno «un partito» e non un «restato», ora che emerge come artefice di una «prova di democrazia», ora che lo speculare «viaggio» può portare proprio Nichi al punto della competizione in cui il segretario dovrà consegnare il testimone per la guida del partito, è Bertinotti a mostrarsi insofferente verso tanta autonomia. Sì, il segretario ricambia la gratitudine per il «suggerimento della nuova linea». Ma, appena gli si chiede se possa essere il suo successore, taglia corto, quasi con fastidio: «Io sono ancora qui, sono vivo...». Ci mancherebbe. È vivo, Bertinotti, e mantiene saldamente nelle proprie mani quel «testimone» per passarlo a chi riterrà più funzionale al suo disegno politico: Giordano, Migliore, Cremaschi? Sempre che quel disegno regga l'impatto con l'arcaica cultura politica che sopravvive. Non si tratta di rivedere «Morte a Venezia» di Luchino Visconti. Ma nemmeno l'«Amarcord» (per via delle precedenti assise a Rimini) di felliniana memoria.

new THINK

THINKnew

UNA NUOVA GENERAZIONE PER IL FUTURO DELL'ITALIA

3° CONGRESSO NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

BOLOGNA (PALANORD)

4-5-6 MARZO 2005

VENERDÌ 4 MARZO

Ore 14,00
Inizio dei lavori

Ore 15,00 Saluto di
Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna

Ore 15,30 Relazione di
Stefano Fancelli

Presidente Nazionale Sinistra Giovanile

Partecipano:

Marina Sereni
Responsabile Nazionale Organizzazione Ds

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro DS

Piero Ruzzante
Deputato Ds - l'Ulivo

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale Democratici di Sinistra

ore 20,30 cena

ore 22,30

Riunione commissioni (Palanord)

La Sinistra giovanile, in considerazione del lavoro svolto in questi anni, che ci ha visti protagonisti di una straordinaria stagione politica nei movimenti, nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro a fianco dei Democratici di sinistra e della coalizione di centrosinistra chiede al compagno Stefano Fancelli di candidarsi nuovamente alla guida dell'organizzazione per poter completare il percorso intrapreso.

Primi firmatari:

Michele Mazzarano
Segreteria Nazionale Sg
Alberto Fabbricini
Segreteria Nazionale Sg
Armando Cirillo
Segreteria Nazionale Sg
Arturo Scotto
Segreteria Nazionale Sg
Ivana Bartoletti
Segreteria Nazionale Sg
Alessandro Anceschi
Segreteria Nazionale Sg
Emiliano Citarella
Segreteria Nazionale Sg
Benedetta Squitieri
Segreteria Nazionale Sg
Maurizio Martina
Segreteria Nazionale Sg
Nicola Ucciero
Segreteria Nazionale Sg
Luigi Guglielmelli
Segreteria Nazionale Sg
Enzo Locaputo
Segreteria Nazionale Sg

Stefania Gasparini
Segreteria Regionale Sg
Emilia Romagna
Enrico Casini
Segreteria Regionale Sg Toscana
Luca Basile
Segreteria Regionale Sg Liguria
Roberto Speranza
Segreteria Regionale Sg Basilicata
Raol Bertone
Segreteria Regionale Sg Lombardia
Giorgio Fano
Segreteria Regionale Sg Lazio
Marco Amendola
Segreteria Regionale Sg Molise
Daide Burchi
Segreteria Regionale Sg Sardegna
Fabio Maccione
Segreteria Regionale Sg Abruzzo
Valerio Marinelli
Segreteria Regionale Umbria
Salvatore Metrangolo
Segreteria Regionale Sg Veneto
Giuseppe Cicala
Segreteria Regionale Sg Sicilia
Francesco Salinas
Segreteria Regionale Sg Piemonte
Emanuele Lodolini
Segreteria Regionale Sg Marche
Stefan Cook
Segreteria Regionale Sg Friuli Venezia Giulia
Uccio Muratore
Presidente Nazionale CNSU
Francesco Dinacci
Segreteria Provinciale Sg Napoli
Santo Crea
Direzione Nazionale Sg
Giulio Pierini
Segreteria Provinciale Sg Bologna
Alberto Bellelli
Direzione Nazionale Sg

Federica Mariotti
Direzione Nazionale Sg
Fabio Panci
Direzione Nazionale Sg
Giovanni Pagano
Segreteria Provinciale Palermo
Massimo Pintus
Segreteria Provinciale Sassari
Andrea Paldini
Segreteria Provinciale Roma
Fausto Raciti
Portavoce Studenti di Sinistra
Michele Covolan
Segreteria Provinciale Torino
Alessio Campi
Consigliere CNSU
Leonardo Pastore
Consigliere CNSU
Simon Gaiotto
Segreteria Provinciale Sg Milano
Francesco Balducci
Segreteria Provinciale Sg Bari



www.sgworld.it

REGIONALI

Il candidato leader dell'Unione si dichiara sconcertato dalla scelta del capo del governo: «Le elezioni sono un momento per parlare con la gente»

Stizzite repliche dal centrodestra Ma il problema reale sta nella possibilità che la Destra registri una cocente sconfitta

«Non ci si chiama fuori dalle elezioni»

Prodi a Berlusconi: la campagna elettorale si fa, il premier ha un concetto di democrazia che sgomenta

ROMA «Sgomento» di fronte al «concetto» di democrazia del Presidente del Consiglio che intende «stare fuori» dalla prossima campagna elettorale. Romano Prodi becca il Berlusconi inedito che - per la prima volta dal 2001 - preferisce non gettare il proprio peso nella mischia delle prossime regionali perché - ci dice Elisabetta Gardini - è impegnato a governare e perché - ci fa capire Elisabetta Gardini - non intende perder tempo a raccogliere voti e perché - evita di spiegare Elisabetta Gardini - ha seguito le indicazioni dei suoi consiglieri

che gli hanno messo sotto gli occhi i risultati poco lusinghieri delle «discese in campo» del 2003 e 2004. Risultati poco lusinghieri che si potrebbero ripetere quest'anno. Meglio non coinvolgere direttamente Cavaliere e governo, quindi, a scampo del pericolo che di trarre le somme abbandonando prima del tempo Palazzo Chigi.

«Io la campagna elettorale la faccio perché va fatta», replica indirettamente Romano Prodi. Per il leader dell'Unione la fase che precede le elezioni non va snobbata perché «si parla con la gente e gli si chiede quali sono i suoi bisogni». Le elezioni, in sostanza, sono «un momento di confronto, un momento in cui la volontà popolare si manifesta». «Io - aggiunge il Professore - le 14 regioni le sto girando tutte, perché mi sembra prima di tutto un dovere. La

gente ha diritto di sentire direttamente quello che uno pensa e ha diritto di interloquire e di parlare dei problemi locali. Mi sembra questo - conclude il Professore - un modo serio di fare politica».

E Prodi non riesce a capire «un leader politico che dice di non voler fare campagna elettorale». Le spiegazioni possono essere tante, deduce il leader dell'Ulivo. In ogni caso «si resta sgomenti di fronte a questo concetto della democrazia». Parole che provocano la replica di Marco Follini. Quello del Professore? «Un eccesso di sgomento», spiega il vice presidente del Consiglio: «si vota per 14 consigli regionali e non pro o contro l'Apocalisse». Follini, però, non spiega il motivo per il quale il premier abbia deciso di rimanere sugli spalti di Palazzo Chigi proprio quest'anno. Come se temesse che



Romano Prodi

Foto di Pier Paolo Cito/Ap

non c'è due senza tre anche in tema di sconfitte elettorali.

E Berlusconi, infatti, mette le mani avanti e ci fa sapere che non farà come D'Alema che lasciò il governo prendendo atto dell'esito negativo delle regionali del 2000. Se il Cavaliere dovesse perdere non si dimetterebbe, in sostanza.

E non si farebbe da parte nemmeno Gianfranco Fini. Lo annuncia Ignazio La Russa che si rifugia nei conti: meglio che premier e ministro degli Esteri non girino l'Italia e se ne stiano nei palazzi del governo. «Si vota praticamente in tutta Italia, in 14 regioni - spiega - Se solo vuoi dedicare un giorno per ogni candidato governatore sono 14 giorni. E poi se vuoi anche andare a sostenere il tuo candidato di partito in ciascuna regione sono altri 14 giorni. Totale, un mese. E non è un lusso

che chi sta al governo si può permettere». Logica che non valeva per le amministrative degli ultimi anni.

Prodi ieri - parlando a Chieti e Macerata - si è soffermato anche sullo stato di salute del centrosinistra. «Il nome l'Unione è una cosa grandissima perché ci rappresenta per il passato ed è il modo con cui ci presentiamo per il futuro - ha spiegato il Professore - Da quando abbiamo trovato questa soluzione abbiamo risolto centinaia di problemi nella formazione delle liste, nell'organizzazione della campagna elettorale. Ci presentiamo in tutte le regioni con la forza dell'unità che non avevamo mai avuto. In pochi mesi - ha proseguito Prodi - abbiamo costruito la federazione dell'Ulivo, abbiamo organizzato l'Unione, e ci presentiamo con una forza dirompente».

Quanto ai rapporti con Rifondazione comunista, che celebra in questi giorni il suo congresso, il Professore ha ribadito che con il Prc «abbiamo cominciato un dialogo trasparente mettendo sul tavolo i problemi e cercando le soluzioni. Così - ha aggiunto - andremo avanti nella formazione del programma. Noi dell'Unione - ha aggiunto Prodi - lavoriamo sui contenuti, e non è che nascondiamo i problemi o rinviando le soluzioni. Con il Prc e con gli altri partiti dell'Unione abbiamo cominciato un lavoro serio». **n.a.**

Andrea Carugati

Al congresso della Sinistra giovanile: «Avremo bisogno di voi anche quando saremo al governo. I movimenti hanno dato una scossa importante»

D'Alema ai giovani: «Alzate la voce»

BOLOGNA Il palco degli oratori è una consolle pioneer, con tanto di Dj che allietta con musica reggae, 99 posse e altri brani di tendenza l'arrivo dei delegati. In alto anche le luci ricordano una pista da ballo e molti si alzano in piedi, dopo la relazione del segretario Stefano Fancelli, per ballare Bella Ciao ritmata dai Modena City Ramblers.

Bologna, Palanord, terzo congresso della Sinistra giovanile: «New Thing-Think New» recita lo slogan. Il popolo della Quercia junior si presenta con un'età media piuttosto bassa; i look fotografano la mescolanza di stili diversi: le classiche giacche anni Settanta con il dolcevita sotto, le tute adidas, le riformiste Polo Ralph Lauren, le Guru da aperitivo milanese, qualche khefia, berretti cubani, un ragazzo con pipa e

maglione da vero «militante», qualche cravatta per chi si sente un po' in carriera. Sul palco si alternano interventi-fiume (con frequenti richiami all'ordine della giovanissima che dirige le danze) sul mondo e dintorni, e anche una giovane torinese che, per farsi ascoltare, intona un coro gospel.

All'inizio la commozione è fortissima per il ricordo di Walter Schepis, il giovane dirigente scomparso alcuni mesi fa in un incidente stradale: tutti in piedi e lungo applauso. Stessa emozione, di tono opposto, poche ore dopo,

quando viene annunciata la liberazione di Giuliana Sgrena. Molto applaudito anche Fancelli, che tiene una lunga relazione con un attacco molto No Global sui movimenti e la lotta alla «globalizzazione neoliberista», «perché noi siamo la generazione di Genova, di Seattle, dei Forum sociali, di un «altro mondo è possibile»». Poi elenca tutti i temi caldi di questa stagione di mobilitazione: le lotte nelle scuole e nelle università contro i progetti della Moratti, la precarietà del lavoro e «una vita da adulti che non arriva mai», la difesa della Costituzione,

della libertà di informazione, della memoria storica della Resistenza, della libertà sessuale. Della pace, innanzitutto. E poi l'esigenza di investire in ricerca, di dare voce ai «tanti giovani che cercano un riscatto, che vogliono cambiare le gerarchie sociali». «Prodi e il nostro partito hanno compreso la centralità della questione generazionale-dice Fancelli. Noi ci offriamo come operai della Fabbrica di Prodi: il nostro essere riformisti non è rinuncia al conflitto, ma la necessità di modificare realmente le condizioni di vita di milioni di ragazzi». Fan-

celli, ricandidato al vertice dell'organizzazione, ha anche una proposta per il partito, sulla scia degli esempi iberici: dare rappresentanza parlamentare alla Sinistra giovanile, «mettere tanti giovani nelle liste e far sì che vengano eletti».

Sergio Cofferati arriva per portare il saluto della città, salutato a sua volta con grande calore. Grande festa anche per Massimo D'Alema, che tiene una vera lezione di politica. Affronta uno per uno i nodi posti dai movimenti in questi anni, dalla pace al lavoro («la politica deve incoraggiare quello stabile», spiega, riba-

dendo un concetto appena espresso da Cesare Damiano). D'Alema dice che «i movimenti hanno dato una scossa importante ai partiti». E chiede ai ragazzi di «saper alzare la voce nei momenti che contano». Di «dare una mano» al centrosinistra, in campagna elettorale ma anche un volta tornato al governo. «La nostra sfida - dice il presidente Ds - è trasformare i contenuti espressi dai movimenti in un coraggioso programma di governo». Un programma che, per «ricostruire» davvero l'Italia, «dovrà essere sostenuto da una mobilitazione quotidiana dal basso, per poter davvero incidere sulla società e rompere quei privilegi di casta che ossificano il nostro Paese e lo rendono meno competitivo. Berlusconi ha fallito, anche tra i giovani, perché non ha saputo costruire una società più libera e dinamica: il vento tira dalla parte giusta, ma non significa che abbiamo già vinto».

CRS

Gruppo Ds Senato

INCONTRO-DIBATTITO

"La Costituzione violata"

Presiede: Mario Tronti

Introducono: Mario Dogliani e Andrea Manzella

Intervengono: Umberto Allegretti, Giuliano Amato, Gaetano Azzariti, Franco Bassanini, Alessandro Battisti, Antonio Cantaro, Claudio De Fiores, Ida Dentamaro, Leopoldo Elia, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Domenico Gallo, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Massimo Luciani, Nicola Mancino, Stefano Passigli, Pierluigi Petrini, Sauro Turroni, Massimo Villone, Walter Vitali

Coordina: Ida Dominijanni

Conclude: Gavino Angius

MARTEDI 8 MARZO 2005 - ORE 14.00

Roma, ex Hotel Bologna

Via di S. Chiara, 4

Da Milano l'appello a difendere la Costituzione

MILANO «Chiediamo ai cittadini di Milano, città Medaglia d'oro della Resistenza, di impegnarsi a difesa della Costituzione»: è l'appello lanciato dal comitato milanese «Salviamo la Costituzione» che ha organizzato per oggi pomeriggio al Teatro Nuovo di piazza San Babila a partire dalle 14,30 un'iniziativa a difesa della Carta costituzionale dalle nefaste riforme architettate dal centrodestra berlusconiano. L'appello «Salviamo la Costituzione», cui aderiscono, fra gli altri, tutti i partiti del centrosinistra, Magistratura Democratica, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e Libertà e Giustizia, è stato già sottoscritto fra gli altri da Giorgio Bocca, Gerardo D'Ambrosio, Dario Fo, Krizia, Francesco Saverio Borrelli, Franca Rame e Paolo Rossi. Contro l'entrata in vigore della riforma, che riguarda 53 articoli del documento repubblicano, martedì scorso - in coincidenza della discussione in aula al Senato - hanno già protestato davanti a Palazzo Madama gli esponenti di alcuni «Comitati del No», sorti un po' in tutta Italia. Sono sostanzialmente sono tre i punti che contestati della riforma: il rafforzamento abnorme dei poteri del governo e in particolare del Presidente del Consiglio, che non ha riscontri in nessun altro paese europeo e che pone il Parlamento nelle mani del premier, che non sarebbe tenuto a dimettersi nemmeno di fronte alla richiesta del 51% della sua maggioranza. Il secondo punto riguarda il sistema delle autonomie regionali e locali con un ulteriore decentramento di potere a favore delle regioni, mentre l'ultimo comporterebbe una politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura che sarebbe l'unica in Europa formata prevalentemente da giudici nominati da politici.

CGIL

FLC CGIL

Conferenza di Programma Conoscenza sviluppo pace democrazia

Roma, 11 marzo 2005

Teatro Brancaccio, via Merulana, 244

Mettere in campo una proposta programmatica sulla Conoscenza significa partire dai valori:

- La pace e il rifiuto della guerra e della violenza.
- Il diritto alla formazione e alla conoscenza per tutto l'arco della vita.
- La dimensione pubblica e laica della scuola, dell'università e della ricerca.
- La tutela delle persone da ogni mercificazione delle proprie condizioni.
- Il riconoscimento e la valorizzazione della professionalità.
- L'autonomia della ricerca.
- L'Europa come modello di riferimento sociale.

Le proposte della CGIL e della
Federazione Lavoratori della Conoscenza

Conoscenza e diritti
Conoscenza e beni comuni
Conoscenza, sviluppo e lavoro

Conclude

Guglielmo Epifani
Segretario generale CGIL

www.flcgil.it

HONDA
The Power of Dreams

NUOVA HONDA CR-V DIESEL i-CTDi. UNICA EURO 4 DELLA CATEGORIA.



Emissioni CO₂ 177 g/km - Consumi 14,9 Km/l nel ciclo combinato.



PROVATE LA POTENZA DEI SUOI 140 CAVALLI SELVAGGI.
Motore i-CTDi da 140 cavalli, l'unico conforme alla normativa Euro 4 nella sua categoria, sistema di controllo della stabilità e della trazione VSA, navigatore satellitare DVD, trazione integrale Real Time 4WD a inserimento automatico. A partire da € 27.190 (IPT esclusa). Honda per Voi 800-88.99.77 www.honda.it

CR-V
i-CTDi

ROMA Adesioni oltre l'80% con punte dell'85% in Lombardia, Veneto, Sicilia e Puglia e addirittura del 90% a Siena e in altre strutture ospedaliere toscane.

Questo il bilancio dello sciopero dei medici indetto ieri dall'Anao-Assomed e sottoscritto da tutte le sigle sindacali per protestare contro il mancato rinnovo del contratto, scaduto nel 2001. Tra medici sanitari, veterinari, amministrativi e tecnici del Servizio sanitario nazionale sono in 150.000 ad aver incrociato le braccia dalla mezzanotte di giovedì alle 24 di ieri. Più di 90.000 gli interventi chirurgici rinviati a causa dello stop degli anestesisti rianimatori. Saltati anche gli esami diagnostici programmati e le visite prenotate. Sono state comunque garantite le emergenze. Agitazione sospesa in molte aree del centro nord a causa dei disagi causati dall'ondata di maltempo. In questi casi molti camici bianchi hanno prestato servizio senza timbrare il cartellino.

Tra i principali motivi di scontro tra i sindacati e la relativa controparte, l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), ci sono i salari. Le parti sociali chiedono un aumento delle re-

tribuzioni dell'8% contro il 4,3% previsto dalla Finanziaria 2005 a cui si sono attenute le Regioni. Altri contenuti riguardano gli orari di lavoro, la richiesta di una maggiore collegialità nell'organizzazione interna delle Asl e i contratti atipici. Nelle Agenzie sanitarie locali sempre più assunzioni vengono infatti siglate con contratti trimestrali da libero professionista, in un contesto di totale deregolamentazione che non può che pregiudicare l'efficienza di un servizio tradizionalmente basato sul lavoro d'équipe. A Roma si è svolto un sit-in di protesta dei medici ospedalieri di fronte alla sede capitolina della Conferenza stato-regioni. Alla manifestazione, sotto una pioggia battente, erano presenti l'Associazione dei medici dirigenti, il Coordinamento italiano dei medici ospedalieri, l'Associazione sindacale dei medici dirigenti (Cimo-Asmd), la Cisl, la Fp-Cgil e la Uil-Filp medici,

Otto medici su dieci scioperano contro Sirchia



Uno dei cartelli esposti ieri dai medici

Foto di Giulia Muir/Ansa

l'Associazione anestesisti rianimatori (Aaroi).

Sostegno agli scioperanti da parte del Comitato centrale della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (FnomCeo), riunitosi ieri a Roma, che ha detto invece no al blocco dell'iter attuativo della nuova convenzione dei medici di famiglia, imposto dalla Corte dei Conti. «Il rinnovo della convenzione - afferma il Comitato centrale - rappresenta certezza di sostenibilità per il sistema sanitario nazionale e ristoro, almeno parziale, al disagio di una categoria che ha visto aumentare in modo rilevante carichi lavorativi e spese professionali».

Altrettanto grave, secondo la FnomCeo, è «il blocco imposto dall'organo finanziario di controllo all'Accordo degli specialisti ambulatoriali, professionisti cui viene richiesto un insostituibile ruolo nei processi di

governo clinico in ambito territoriale».

«I medici ospedalieri hanno diritto a un rinnovo del loro contratto che riconosca anche sul piano della retribuzione la preziosità del loro lavoro e la disponibilità dimostrata in questi anni a cooperare a migliorare la qualità del sistema sanitario pubblico - afferma Livia Turco, ex ministro per le Pari Opportunità e responsabile Welfare della segreteria nazionale Ds - chiediamo al governo di smetterla con la politica dello scaricabarile e della propaganda. Da un lato infatti dice di aver aumentato le risorse per la sanità pubblica per il 2005, dall'altra riversa sulle Regioni l'onere di reperire le risorse per il rinnovo del contratto e per le sovvenzioni».

E saranno proprio le Regioni le protagoniste di un'altra tavola rotonda con le organizzazioni sindacali mediche prevista la settimana prossima. Gli enti locali avranno il compito di presentare un nuovo documento normativo. Intanto il 18 marzo scenderanno in piazza i medici confederali, che aderiscono allo sciopero del pubblico impiego per il secondo biennio economico.

f.m.r.

Nocera, famiglia dispersa sotto la frana

Travolta casa colonica: un uomo si salva, si scava alla ricerca dei genitori e di un amico

Francesco Maria Russo

ROMA Il maltempo si sposta al Sud: la Campania è la regione più colpita. La pioggia incessante ha creato una situazione drammatica nella zona di Nocera. Una frana staccatasi dalla collina sopra la località di Vescovado, tra i comuni di Nocera Inferiore e Nocera superiore, ha travolto ieri tre case coloniche.

I soccorritori hanno estratto dal fango Gerardo Gambardella, un contadino di 54 anni, ricoverato in ospedale e dimesso dopo essere stato curato per lievi ferite. Sotto il fango e i detriti sono rimasti Mattia e Rosa, i genitori dell'uomo entrambi di 74 anni e un conoscente della coppia di 72 anni. E l'uomo appena lasciato l'ospedale ha tentato di raggiungere la casa dei genitori ma è stato bloccato dai soccorritori per il forte rischio di smottamenti. «Fate presto, ogni minuto che passa è importante per salvare i miei genitori. Ma vedo che niente si muove», ha urlato disperatamente Gerardo Gambardella. Nella zona sconvolta dalle piogge torrenziali sarebbero state fatte evacuare alcune famiglie abitanti in altre case rurali, mentre vigili del fuoco e uomini della Protezione Civile hanno lavorato per cercare di raggiungere una casa di cura per disabili che sarebbe rimasta isolata.

La situazione è davvero complicata in località Vescovado: l'attività dei soccorritori incontra molti ostacoli perché la zona della frana, dove si accede attraverso una strada stretta, è praticamente inaccessibile agli escavatori e ai mezzi cingolati. Delle tre case interessate dalla frana una, dove abitano parenti dei dispersi, è intatta. E si segnala un'altra persona scomparsa in una frana in località Bosco dei

Una parte di collina si stacca e travolge l'edificio: soccorsi resi difficili dalla zona inaccessibile ai mezzi

Preti. A denunciarla i familiari di Giovanni Morone, 70 ex carpentiere in pensione. Frane anche nella Costiera amalfitana, dove alcuni comuni sono rimasti senza luce elettrica.

Anche in altre zone della Campania la situazione è a livello di guardia: è scattato lo stato di allerta a Sarno, Siano e Bracigliano, i tre comuni del salernitano colpiti dall'alluvione del maggio 1998. A Limatola, in provincia di Benevento quaranta persone sono state allontanate dalle loro abitazioni. Altre sei famiglie evacuate a scopo precauzionale nei comuni di Airola e Paolisi in seguito allo straripamento del fiume Isclero. Chiusi al traffico il raccordo autostradale di Benevento e alcuni tratti della statale Appia.

Nello stesso capoluogo sannita le contrade Pezzapiana, Roseto, La Francesca e Pantano sono isolate per allagamenti. Bloccate per smottamenti anche alcune strade provinciali. Napoli in ginocchio I problemi sono cominciati all'alba, all'aeroporto di Capodichino. Tra le 6.40 e le 9.00 due voli per Fiumicino e Malpensa sono stati cancellati e altri sette sono stati ritardati per le pessime condizioni meteorologiche. Nel frattempo saltavano i collegamenti veloci (catamarani, jet e alican-



Il maltempo continua a creare disagi

Foto di Luca Zennaro/Ansa

fi) per Capri ed Ischia a causa del mare molto mosso e del libeccio forza 7 che spirava sul Golfo. La situazione è precipitata nel pomeriggio.

La pioggia incessante ha allagato molte delle arterie principali del capoluogo campano, mettendo in crisi la viabilità. I vigili del fuoco hanno effettuato più di trecento interventi in poche ore, senza riuscire a fronteggiare tutte le richieste di aiuto, nonostante il raddoppio dei turni, a causa della carenza di personale. Tre frane si sono verificate nell'area dei Campi flegrei, con gravi ripercussioni sulla viabilità.

Un'altra frana si è sviluppata nella zona collinare di Camaldoli. Stato di attenzione anche nei quartieri Chiaiano e Pianura, dove si sono verificati i danni più rilevanti. Numerose automobili in bilico su voragini causate dagli smottamenti, che hanno interessato in modo particolare la zona di Quarto. Allagamenti anche nel secondo polidromo di Napoli, dove l'acqua ha invaso alcuni locali, tra i quali la centrale elettrica. Un rapido intervento della Protezione Civile ha evitato il peggio.

È allarme maltempo in provincia di Foggia, dopo che sono state aperte le paratoie della diga di Occhito poiché

l'invaso ha raggiunto il livello massimo. Tre treni provenienti dal nord e diretti in provincia di Foggia sono stati bloccati alla stazione ferroviaria di Termoli. Il piano di emergenza predisposto dalla prefettura prevede la chiusura di alcune strade statali a ridosso delle zone interessate dal deflusso dell'acqua della diga, ed anche un tratto dell'autostrada A14 nei pressi di Chieti. Bloccata a causa degli allagamenti anche la strada provinciale che collega Carlintano a Colletorto.

In Sicilia interrotti i collegamenti con le isole minori a causa del forte vento di libeccio. Gli alicafici in partenza da Trapani riuscivano a raggiungere solo Lipari e Stromboli. Era invece del tutto impossibile l'attracco negli scali più piccoli dell'arcipelago delle Eolie, come Alicudi, Filicudi e Panarea. Isolate anche le Egadi. Più di trecento persone sono state infine costrette a trascorrere la notte all'aeroporto di Catania a causa di alcuni voli cancellati. E mentre la giornata di ieri, ha concesso brevemente tregua all'Italia settentrionale, il responsabile della Protezione Civile Guido Bertolaso avverte: oggi tornerà il maltempo anche al Nord.

Emergenza casa a Ciampi una petizione con 300.000 firme

ROMA Affitti insostenibili e prezzi di vendita alle stelle. Il mercato immobiliare è diventato invivibile per un numero crescente di italiani, E, a causa della precarietà del lavoro, ottenere un mutuo diventa sempre più difficile. In questo scenario di disagio abitativo diffuso, i sindacati confederali e degli inquilini hanno spedito al Quirinale una petizione, sottoscritta da 300.000 firme, per chiedere il rilancio dell'edilizia popolare per rispondere alle problematiche della mobilità del lavoro. Negli ultimi cinque anni gli affitti sono aumentati del 47% e i prezzi per l'acquisto del 56%, con un'incidenza del 50% sul reddito. Tra gli effetti principali il ritardo del distacco dei giovani dalle famiglie e il calo demografico.

Attentato nella notte: ignoti hanno abbattuto un muro e distrutto i locali, prima di incendiarli. Il prefetto Ferrante: «Fatti che non possono non preoccupare»

Milano, squadristi distruggono il centro sociale Vittoria

Giuseppe Caruso

MILANO È stata una vera e propria aggressione squadrista quella messa a segno la notte tra giovedì e venerdì da ignoti (l'espressione è delle forze dell'ordine) contro il centro sociale Vittoria. I soliti ignoti, verrebbe da dire, se non fosse che la matrice politica dell'azione appare chiara: fascista.

L'assalto è avvenuto con modalità «scientifiche» (citiamo sempre le forze dell'ordine) e denota un salto di qualità e di impunità da parte delle forze dell'estrema destra che stanno facendo salire la tensione a Milano in questo lungo mese che precede la campagna elettorale. Gli ignoti hanno rotto una cancellata che proteggeva le mura esterne del Vittoria,

quindi si sono aperti un varco a martellate attraverso le stesse mura e sono penetrati all'interno dell'edificio. Una volta dentro hanno prima diligentemente sfasciato ogni cosa si parasse loro davanti, quindi, prima di andarsene via, si sono premurati di incendiare l'intero stabile.

«L'allarme è stato dato da una signora che abita qui accanto» spiegano quelli del Vittoria «ma erano già le sei del mattino. Dentro era un disastro, sono andati distrutti libri, documenti, computer. Tutto quello che si è salvato risulta comunque danneggiato». L'assalto al Vittoria è l'ultimo di una lunga serie ai centri sociali lombardi. Gli aggressori sono rimasti sempre misteriosi, almeno dal punto di vista ufficiale, visto che polizia e carabinieri non li hanno mai identificati. Di

sicuro il clima non è buono e le cose sembrano destinate a peggiorare con l'andare del tempo.

Per questa mattina alle 9 intanto è previsto un presidio davanti al palazzo di giustizia di Milano, per protestare contro l'arresto di un esponente dello stesso centro sociale Vittoria. Il ragazzo è accusato di aver lanciato una molotov contro un gazebo elettorale di Pasquale Guaglianone, l'ex «tesoriere» dei Nar candidato per Alleanza Nazionale alle prossime elezioni regionali. Guaglianone, uomo di Ignazio La Russa, ha tappezzato tutta la città con costosi manifesti elettorali e nelle intenzioni di An dovrebbe contrastare la fuoriuscita di voti in direzione della lista presentata da Alessandra Mussolini. Sempre oggi, ma a partire dalle 15, i centri sociali milanesi, in rispo-

sta all'aggressione subita dal Vittoria, hanno in programma una manifestazione-iniziativa, che vedrà tra le altre cose un volantinaggio ed un attacchinaggio.

Non sono ovviamente mancate le reazioni all'assalto notturno subito dal Vittoria. Per Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione Comunista, il centro sociale milanese è stato «vittima di un'azione squadristica che si aggiunge ad altri, recenti episodi contro sedi di centri sociali o giovani di centri sociali a Milano che in Lombardia. È importante non cadere nella provocazione di chiaro stampo fascista, tesa ad innescare una spirale di violenza. Di fronte ad un'azione così grave e vigliacca si risponda con una grande mobilitazione democratica, che si riuniscano le forze per restituire al quartiere e ai giovani del cen-

tro sociale un luogo di aggregazione sociale e politica così vigliaccamente distrutto».

Il prefetto di Milano Bruno Ferrante ha convocato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza esprimendo tutta l'apprensione per l'escalation di fatti «che non possono non preoccupare».

«In questa fase occorre misura, moderazione, equilibrio, evitare toni particolarmente accessi» ha detto il prefetto «anche nel confronto, che deve sempre rispondere a principi di correttezza. Dobbiamo isolare la violenza, condannarla da qualsiasi parte provenga. Non sono ammissibili in una società democratica e civile alterazioni dell'ordine pubblico, occorre una presa di posizione chiara e forte da parte di tutti: istituzioni, forze dell'ordine, parti sociali».

Presentato dalla destra il disegno di legge che prevede il silenzio-assenso sulle autorizzazioni edilizie

Ecco la licenza di scempio ambientale

ROMA Peggio del condono è una licenza di scempio. Il golpe di Berlusconi sta passando, sotto silenzio, nel provvedimento sulla competitività che sarà discusso e presentato definitivamente la prossima settimana in Consiglio dei ministri. È la norma sul silenzio-assenso che consentirà a chiunque di costruire a piacere, in barba ai vincoli edilizi che finora hanno tutelato il patrimonio italiano. La notizia è stata data in conferenza stampa dal presidente del Consiglio e dal ministro per la Funzione pubblica Baccini. La norma è precisa: per ottenere le autorizzazioni necessarie ad aprire un'attività economica ma anche a realizzare una «modifica architettonica», a partire dall'approva-

zione del piano sulla competitività, basterà fornire una serie di autocertificazioni. E se l'autorità preposta alle autorizzazioni non risponderà nel giro di 30 giorni, si potrà procedere.

Via libera a chiunque senza limitazione alcuna. Anche se, almeno in apparenza, la legge dovrebbe contenere dei punti fermi. Escludere cioè dal silenzio-assenso «le norme a tutela della difesa nazionale, della pubblica sicurezza, dell'amministrazione della giustizia, della salute e della sicurezza pubblica, dell'ambiente e dei beni culturali e paesaggistici, le norme in materia di edilizia e urbanistica, tutti gli atti di autorizzazione, licenza, concessione, nulla osta, permessi e di consenso, co-

munque denominati, comprese le iscrizioni ad albi o a ruoli richiesti per l'esercizio di libertà economiche».

Alto l'allarme degli ambientalisti che attendono di poter leggere il testo di legge che sarà presentato la settimana prossima. È negativo il parere del Wwf e di Legambiente. Per il primo «si prospetta l'ennesimo pasticcio dalle inevitabili conseguenze anche sull'ambiente», mentre per il presidente di Legambiente Roberto Della Seta «la generalizzazione del meccanismo del silenzio assenso a tutti gli atti delle p.a. rischia di esporre il nostro Paese ad una ennesima sequenza di scempi ambientali, nel campo dell'abusivismo come in quello della vendita di beni».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.659122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La sezione Ds Aurelia-Cavalleggeri annuncia la morte della compagna

LUCIA CECINELLI

ricordandola con affetto e gratitudine.

Il giorno 4 marzo 2005 è mancato all'affetto dei suoi cari

PIETRO REGGIANI

Ne danno il triste annuncio la figlia, il genero e il nipote. La camera ardente sarà allestita dalle ore 12.00 alle ore 14.00 presso la camera mortuaria dell'ospedale Malpighi. Bologna, 5 marzo 2005

O.F. Città di Bologna via della Certosa n. 10/n Nocera, tel. 051/6153939.

ANNIVERSARIO

Matilde ricorda

FAUSTO

con amore e rimpianto.

ANNIVERSARIO

L'associazione Labour - Riccardo Lombardi vuole ricordare la figura politica e morale di

FAUSTO VIGEVANI

nel secondo anniversario della sua scomparsa.

TRIGESIMO

A un mese dalla scomparsa di

LUCIANA BARTOZZI

ANTOGNOLI

il marito Giuliano e il figlio Marco la ricordano con amore a quanti l'ebbero cara.

Una S. Messa sarà celebrata domenica 6 marzo, alle ore 8.00, presso la Chiesa San Francesco Saverio (Cappella in Piazza Giovanni da Triora - Garbatella).

AI PORTUALI UN AUMENTO DI 110 EURO

Intesa raggiunta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori portuali. L'accordo, che interessa oltre 10 mila lavoratori, prevede, per il primo biennio economico, un aumento medio mensile di 110 euro, oltre ad una «una tantum» di 450 euro a copertura del periodo di vacanza contrattuale.

Soddisfazione per l'intesa raggiunta è stata espressa dal coordinatore nazionale del settore porti della Filt Cgil, Massimo Ercolani, secondo il quale «l'accordo ribadisce la scelta strategica del contratto unico per tutti i lavoratori dei porti, siano essi dipendenti da autorità portuali, da terminalisti, da imprese e da servizi portuali». L'intesa recepisce, inoltre, in modo equilibrato le

innovazioni introdotte dalla legge 30 e dal decreto 276, regolamentando il lavoro a tempo determinato, il part-time, il lavoro a progetto ed evitando lo stravolgimento degli attuali equilibri che sarebbe stato provocato dall'introduzione del lavoro a chiamata o dalla somministrazione a tempo indeterminato.

Sono state inoltre introdotte innovazioni per quanto riguarda l'orario di lavoro, mentre il decreto 66 sull'orario è stato recepito salvaguardando le condizioni di vita e di lavoro degli addetti. Le parti inoltre hanno deciso la costituzione di un ente bilaterale, l'adesione ad un fondo contrattuale per previdenza integrativa e l'individuazione di una polizza sanitaria integrativa.



alta velocità

CANTIERE CHIUSO, LICENZIATI 108 LAVORATORI

La direzione aziendale della Asfalti Sintex, società romana assegnataria degli appalti per l'Alta velocità (lotti 7 e 9 del Nodo di Bologna), ha preannunciato ai sindacati il licenziamento di tutto il personale impiegato nella realizzazione dell'opera: 108 dipendenti, dei quali 21 impiegati e 87 operai.

Nelle ultime 13 settimane - denuncia la Fillea-Cgil di Bologna - c'era stato l'utilizzo di cassa integrazione ordinaria (per 40-50 dipendenti), giustificato da alcuni cambi di produzione da parte del committente, e successivamente dal maltempo, e nel pomeriggio era in programma un incontro presso i cantieri: lì, con la sorpresa di tutti, sono stati preannunciati i licenziamenti.

«L'azienda - spiega ancora la Fillea-Cgil - giustifica questa decisione con l'impossibilità a proseguire i lavori a fronte di un mancato riconoscimento da parte di Italferr (Ferrovie dello Stato) di lavori già eseguiti e non pagati per un valore di circa 16 miliardi di vecchie lire, e di conflitti insorti con la società Baldassini e Tognozzi affittuaria del ramo di azienda della società fallita Pontello. Una parte dei lavori infatti, l'Asfalti Sintex se lo era aggiudicata in associazione d'impresa con la Pontello».

Da lunedì i lavoratori saranno in cantiere e con i sindacati per valutare tutte le iniziative perché la vertenza trovi uno sbocco positivo e perché rientrino i 108 licenziamenti.



CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
 Mozart Schubert Smetana
 in edicola dall'8 marzo
 il 7° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
 Mozart Schubert Smetana
 in edicola dall'8 marzo
 il 7° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

Berlusconi si «mette di traverso» in Europa

Il premier s'inventa un altro taglio delle tasse e dice: lunedì incontro coi sindacati. Maroni: non è vero

Giampiero Rossi

MILANO Berlusconi scatenato: dichiara guerra all'Europa, annuncia l'ennesimo taglio delle tasse e s'inventa un dialogo con i sindacati, che persino un suo ministro smentisce. Una serie di annunci trionfalistici, al termine di un consiglio dei ministri al quale non ha nemmeno partecipato il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano, che pure sul provvedimento per la competitività avrebbe dovuto avere qualcosa da dire, o quantomeno da ascoltare.

Il primo colpo è per l'Unione europea: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si dice pronto «a mettersi di traverso» perché si possa giungere a fine marzo a Bruxelles a una riforma del Patto di stabilità. «Ci sono buone premesse, mi batto per questo. Se non ci sarà ragionevolezza da parte dei colleghi sono pronto a mettermi di traverso. Già ieri sera c'è stato un incontro di Siniscalco con il commissario europeo; mi pare che sia uscito soddisfatto», spiega Berlusconi, contrariato per il fatto che, a suo giudizio, i governi devono «fare salti mortali per l'inadeguatezza della politica europea, cosa che io ho sempre denunciato». Quindi il premier estrae dal cilindro un nuovo taglio delle tasse, pari a un punto del Pil, equivalente a 12 miliardi di euro, nel 2006: «La misura è cosa certa perché abbiamo già trovato le risorse necessarie». Dove? Dai risparmi derivanti dalla digitalizzazione della pubblica amministrazione.

I risparmi, pari a 12 miliardi, dovrebbero arrivare dalla digitalizzazione della amministrazione pubblica

Bond Enel, la domanda ha superato l'offerta Lunedì ultimo giorno

MILANO Si chiude con domande boom la prima settimana di offerte dei bond Enel che hanno visto il ritorno della società elettrica sul mercato delle obbligazioni per i piccoli risparmiatori dopo 12 anni. Sin dal primo giorno la risposta del pubblico è stata molto forte e già due giorni fa Enel ha fatto il pieno superando la quota di 1 miliardo offerta con richieste oltre 1,2 miliardi. Lunedì sarà l'ultimo giorno possibile per prenotare le obbligazioni: un avviso pubblicato sui quotidiani spiegherà, infatti, che dal momento che l'offerta ha superato la domanda, come previsto dal prospetto informativo, si procede alla chiusura anticipata «rispetto al termine del 18 marzo. Poi si dovranno conoscere i termini del riparto e i rendimenti». A tutt'oggi, secondo quanto si apprende da fonti di mercato, le richieste sono a quota 1,460 miliardi di euro.

Il denaro risparmiato, dice Berlusconi. Fondi che «non andranno a coperture di altre nuove spese, ma andranno certamente a copertura di una minore richiesta di imposte da parte dello Stato ai cittadini». Un fatto, secondo il presidente del Consiglio, conseguente «a quel cambiamento epocale che abbiamo iniziato con questo governo».

Poi il presidente del consiglio parla del decreto sulla competitività. E nell'annunciare un intervento reclamato da imprese e sindacati da oltre tre anni riesce a dire che «pari veloce di così non si poteva fare». E aggiun-

LE PROMESSE DEL CAVALIERE

TASSE

La pressione fiscale complessiva scenderà per la prima volta sotto il 40%. Le tasse diminuiranno di un punto di Pil, 12 miliardi di euro, che si aggiungono ai 30 mila miliardi di lire dei precedenti due moduli della riforma fiscale

COMPETITIVITÀ

Le misure saranno "oggetto di un apposito consiglio dei ministri". Nelle misure per la competitività rientreranno anche i lavori per le grandi opere

REFERENDUM

Non si potrà decidere la data del referendum sulla procreazione se prima non ci sarà un accordo politico

PATTO DI STABILITÀ

Per la modifica del Patto di stabilità europeo "ci sono buone premesse in vista del vertice di fine marzo a Bruxelles". Sinora sono stati sottratti alcuni poteri ai governi che non possono intervenire sulla politica monetaria, sui tassi di interesse ed anche sui provvedimenti che portano deficit

DIGITALIZZAZIONE DELLA PA

Con il codice per l'amministrazione digitale la pubblica amministrazione diventerà finalmente moderna, capace di colloquiare con le imprese e i cittadini



P&G Infograph

ge: «Non guardiamo se è un giorno o una settimana in più, non è importante il tempo, è importante il risultato, non ci si può lagnare del fatto che non ci sono i tempi necessari per il confronto», aggiunge per giustificare il dilatarsi dei tempi. Insomma, colpa del «dialogo» se il governo non è stato rapido come avrebbe voluto e potuto. Ma subito dopo aver detto questo, lo stesso presidente del consiglio torna a sorridere con il volto e con le parole: sono state accolte molte richieste dei sindacati, dice. Anzi «non c'è mai stata una dialettica così intensa con le parti

sociali», quindi dai sindacati il premier si aspetta «dichiarazioni di apprezzamento» e che «non abbiano posizioni pregiudiziali». Perché lui, Berlusconi sottolinea ancora una volta di «tenere molto al dialogo» con le parti sociali. «Il provvedimento sulla competitività - continua il premier - sarà articolato in 10 punti, e ogni punto sarà molto interessante. Credo che sia veramente un documento che troverà il favore di molte confederazioni, dell'impresa e io spero anche delle parti sociali e dei sindacati».

Poi il Cavaliere anticipa che lunedì do-

rebbe esserci l'incontro fra il governo e le parti sociali, subito smentito dal ministro del Welfare Roberto Maroni: «Non ci sarà un nuovo incontro formale con le parti sociali, perché i vari ministri hanno già raccolto le loro richieste di modifica nel corso dei tavoli tecnici. Berlusconi quando ha parlato di un nuovo confronto con le parti sociali si riferiva alla possibilità che da qui a mercoledì continuino i contatti per avere il miglior testo possibile. È escluso, invece, un incontro formale».

Un dialogo immaginario, insomma. «Per quello che riguarda la Cgil, le affermazioni del presidente del consiglio tese ad accreditare un governo che dialoga e accoglie le richieste del sindacato, non sono fondate - commenta Guglielmo Epifani - la Cgil ha svolto un confronto ai tavoli con assoluta serietà e forte di proposte in gran parte condivise unitariamente. Fino ad ora, però, non sono arrivate sostanzialmente risposte. Se ci sarà una nuova convocazione per lunedì, andremo a sentire quello che il governo avrà da dire. Ma è evidente che c'è una distanza che tende a crescere fra i problemi del paese e la capacità di farvi fronte da parte del governo». E non è meno severo il giudizio del leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Il problema non sono le pregiudiziali, ma i contenuti di merito delle proposte che ci sono state presentate che continuiamo a ritenere inadeguate alla situazione di difficoltà della nostra economia. Comunque ci presenteremo al confronto». Se ci sarà.

Cgil, Cisl e Uil critici sulla competitività Epifani: è un dialogo immaginario Pezzotta: proposte inadeguate

vincitori e vinti

La vittoria di Fazio porta al Quirinale

Bianca Di Giovanni



Antonio Fazio

ROMA Chi pensa (o spera?) che l'ultimo traguardo di Antonio Fazio alla Camera sulla riforma del risparmio sia solo una vittoria di Pirro, forse non conosce il piglio del governatore. Il quale ha voluto esplicitamente, ostinatamente, pervicacemente straripare, conquistando i parlamentari di maggioranza, con un obiettivo preciso: continuare a comandare. Non solo nel «ream» bancario, dove lo aspettano almeno due imminenti operazioni da chiudere in fretta (Bnl e Antonveneta). Anche in quello della politica, ormai ridotta al ruolo di ancella dei poteri forti grazie anche a Silvio Berlusconi. È chiaro a questo punto che dopo il «cappotto» inflitto ai suoi avversari, Fazio vorrà puntare in alto, il più in alto possibile: magari al Quirinale, ipotizzavano ieri alcuni delusi di Forza Italia, dove oggi siede il suo predecessore. Per centrare l'obiettivo, però, il governatore ha pagato un prezzo alto: «vendere» l'autonomia di Banca d'Italia, che per la

prima volta in 50 anni è stata trascinata in un braccio di ferro politico carico di colpi bassi, di mosse scorrette (si pensi alle cene, ai pranzi, alle telefonate, alle esternazioni dei parlamentari «fazisti»). Insomma, Fazio vince, ma la Banca d'Italia esce stremata da questa lotta per il potere, che si poteva benissimo evitare: bastava solo che il governatore fosse un po' più lungimirante. Così come esce sconfitto il Paese, con i risparmiatori dimenticati

La battaglia del governatore lascia la Banca d'Italia stremata da questa lotta di potere

dal testo di riforma, i manager corrotti lasciati impuniti, le banche protette da qualsiasi tentativo di maggiore concorrenza (e quindi di minori costi per le famiglie). Tanto protette da suscitare l'«invidia» delle assicurazioni, che ieri con l'Ania hanno chiesto che anche per loro si passi la vigilanza sulla concorrenza dall'Antitrust all'Isvap. Così in Italia succede che i vigilati possano indicare quale vigilante preferiscono, di solito confermando un feeling molto forte tra le due parti (l'Abi è intervenuta in difesa di Fazio). Come mai i player amano tanto i loro «guardiani»? A questo punto si può davvero credere che esistano arbitri neutrali? Sicuramente non lo credono i risparmiatori che hanno acquistato i bond andati in default. Visto che il mercato è proprio l'ultima cosa a cui il centro-destra pensa (come può pensarci un premier duo-polista in Tv?), forse sarebbe meglio chiudere l'Antitrust, visto che ai suoi vertici tra l'altro non compare neanche un eco-

nomista. L'altro prezzo che il governatore deve pagare è la «fedeltà» a Berlusconi, che esce dalla partita risparmio con una vittoria più netta di quella del governatore. Il premier è stato abile a non metterci la propria faccia, a non farsi vedere in Parlamento, a mantenere sempre una distanza di si-

cura. Ora c'è da aspettarsi un Fazio sempre più schiacciato sulle posizioni del governo (da notare che dopo gli scandali Cirio e Parmalat da Via Nazionale non è partito neanche mezzo ammonimento sul falso in bilancio), a cui darà una mano per le prossime politiche smettendo fin da ora i panni del «grillo parlante» sui conti pubblici indossati con il nemico Giulio Tremonti. Il quale, detto per inciso, è tra i clamorosi perdenti della partita risparmio, assieme ai suoi uomini in Parlamento, come il relatore Gianfranco Conte (Fl) che ha dovuto fare rovinose marce indietro sul suo testo. Così come perde l'altro relatore di An, Stefano Saglia, impietosamente costretto dai «colonnelli» a dichiarare il falso in Aula. Non meno imperioso è stato il *diktat* nella Lega, in cui almeno Giancarlo Pagliarini si è chiamato fuori non votando. Tutti i dissidenti sono sconfitti: in primis Tabacchi e La Malfa che, andati alla conta, non si portano dietro nessuno della

maggioranza. Quello che ci aspetta è un governatore in linea con il 2001, quando preconciso ad uso e consumo del centro-destra un miracolo economico che non emergeva da nessun indicatore. L'imbarazzo dell'Ufficio studi di Via Nazionale fu grande, ma vissuto nel silenzio feltrato che caratterizza la tecnocratura interna. Ristabiliti con il pugno di ferro i suoi poteri, Fazio è pronto a tornare alla scacchiera del

Il prezzo da pagare sarà la vicinanza al premier, come quando anticipava il nuovo miracolo economico

risiko bancario. Ma proprio su quel fronte a questo punto rischia uno stop che fino a poche settimane fa sarebbe apparso impossibile. Sulla partita Antonveneta, infatti, la Abn Amro non ha alcuna intenzione di demordere. La lobby anglo-olandese in Europa è assai più difficile da addomesticare dei gruppi parlamentari del centro-destra. Dopo la lettera di Charlie McCreedy i riflettori Ue sono accesi. Senza contare che la banca amica di Via Nazionale, quella Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani, non naviga in acque tanto tranquille. Agli olandesi basta non accettare uno scambio carta contro carta e aspettare che la Lodi si dissolva nel suo brodo. Il tempo gioca dalla loro parte, perché prima o poi il mercato arriverà. Lo si poteva guidare (quello che ha sperato fin dall'inizio l'opposizione), e invece ancora una volta (come è già successo con la Fiat) l'Italia lo subirà. E allora sì che saranno dolori per tutti. Meno che per Fazio.

Pronto un piano di «salvaguardia» che prevede l'utilizzo di combustibili alternativi. Erg rimette mano alla verde (1,153 euro al litro)

Il governo avverte che manca il gas

Emergenza, ricorso alle riserve strategiche. Volerà il costo della benzina e del gasolio

Roberto Rossi

MILANO Manca il gas. Perché in inverno fa freddo e quindi ci scaldiamo. Troppo, secondo i dati del ministero delle Attività produttive. Talmente tanto che si è dovuto far ricorso «alle riserve strategiche nazionali».

Siamo in una situazione definita di «criticità». Oltre al ricorso alle riserve strategiche, già nei giorni scorsi - ha sottolineato il Ministero - «si è data disposizione alle società importatrici di aumentare al massimo possibile le loro importazioni, nonché di chiedere di cessare il consumo di gas ai loro clienti industriali che hanno sottoscritto un contratto di fornitura che prevede la possibilità di interrompere i propri consumi».

E per i prossimi giorni - se il maltempo dovesse perdurare così come sembra dalle previsioni - è pronto un vero e proprio piano di emergenza che potrebbe portare al ricorso a combustibili alternativi per la produzione elettrica. Il ministero diretto da Antonio Marzano lo ha definito di salvaguardia: «seguendo la procedura per la gestione delle emergenze, si è deciso in via cautelativa di predisporre l'eventuale attivazione, a partire da mercoledì 9 marzo, di un'ulteriore misura che consiste nel ricorso a combustibili alternativi al gas naturale per gli impianti di produzione dell'energia elettrica e industriali, tecnicamente predisposti».

I produttori nazionali di elettricità e i gestori di impianti industriali interessati sono «stati messi in pre-allerta, in attesa di un'ulteriore verifica sulla situazione meteorologica che sarà effettuata nel pomeriggio di lunedì 7 marzo». La situazione - informa la nota



Per colpa del maltempo è emergenza gas

Foto di Folco Lancia/Ansa

ministeriale - è «costantemente sorvegliata e controllata attraverso le strutture delle Attività Produttive ed i centri di dispacciamento delle imprese di trasporto e stoccaggio del gas e del Gestore della rete di Trasmissione Nazionale».

La penuria di gas si ripercuoterà sul portafoglio degli utenti finali? Secondo le associazioni dei consumatori, pronte a scendere sul piede di guerra, è una certezza.

L'Adoc ha già denunciato come l'ondata di gelo costerà 119 euro per le famiglie del Mezzogiorno e 90 per quelle che risiedono al Centro e al Nord. Inoltre il ricorso ai combustibili alternativi al gas, come il petrolio, non potrà non avere ripercussioni sull'utenza finale. In parte è già successo. Ieri i prezzi della benzina, sulla scia del campeggio, sono tornati a correre e si sono riportati, in alcuni distri-

butori italiani, sopra gli 1,153 euro al litro. Ai massimi cioè degli ultimi tre mesi. A rimettere le mani al listino - secondo i dati del Ministero delle Attività Produttive - è stata ieri la Erg che ha portato i prezzi con servizio a 1,153 euro al litro, applicando un aumento di 0,005 euro al litro. E in questo periodo se la benzina avanza il gasolio segue a ruota. La scorsa settimana era a soli dieci centesi-

Cala il fatturato per Benetton, il titolo giù in Borsa

MILANO Benetton cede in Borsa il 2,08% dopo l'annuncio dei risultati. In linea con quanto comunicato in precedenza dalla società, i ricavi consolidati a quota 1.686 milioni di euro (in discesa rispetto ai 1.859 milioni nel 2003), l'utile operativo e il margine prima degli oneri finanziari e delle imposte (ebit) rispettivamente al 12,8% e all'11,3% dei ricavi, e l'utile netto al 7,3% dei ricavi stessi, cioè circa 123 milioni, in crescita rispetto ai 108 milioni del 2003. Il free cash flow, si legge in una nota, è positivo per circa 170 milioni e riflette l'anticipato miglioramento della posizione finanziaria netta attesa a circa 440 milioni, nonostante il pagamento dell'imposta sostitutiva (125 milioni) derivante dalla riorganizzazione

societaria del 2003. Per quanto riguarda le previsioni per il 2005 il gruppo Benetton stima di realizzare ricavi consolidati tra 1620 e 1650 milioni e un margine operativo lordo che si dovrebbe attestare tra il 9,5% e il 10% dei ricavi. L'utile netto per l'esercizio in corso è previsto al 6% circa dei ricavi (tra 97,2 e 99 milioni). Sul fronte commerciale, il gruppo Benetton punta allo sviluppo di alcuni mercati emergenti, quali Cina e India, per l'apertura di punti vendita all'interno di grandi superfici commerciali. In particolare, in India è stato rilevato il 50% di una joint venture paritetica, acquisendo il controllo totale della capacità produttiva e commerciale nel paese.

mi dal prezzo della verde. Con ripercussioni sul costo della vita.

Già il mese scorso la voce carburanti ha pesato sull'andamento dell'inflazione che nonostante sia rimasta ferma all'1,9%, ha risentito nel dato congiunturale (+0,3%) proprio dei costi energetici dei trasporti. Dopo la tregua di gennaio la benzina verde era già aumentata il mese scorso del 2,6% mentre per il gasolio l'incremento si era attestato allo 0,9%.

E per i prossimi giorni la cosa potrebbe ripetersi. Anche perché il petrolio, anche senza questa richiesta straordinaria, continua a correre di suo. Appena due giorni fa aveva sfiorato i record storici dell'autunno scorso (55,20 dollari al barile livello vicinissimo ai massimi di tutti i tempi toccato il 25 ottobre scorso a 55,67). La domanda di oro nero è già forte di suo. A spingere le quotazioni giocano i timori degli operatori per una domanda che, spinta dalla ripresa americana e dalla forte richiesta della Cina, quest'anno potrebbe non essere coperta dall'offerta mondiale.

Uno scenario suffragato anche dagli ultimi dati sulle forniture Usa che la scorsa settimana hanno mostrato un incremento di 2,4 milioni di barili a quota 299,4, il livello più alto da luglio. E, anche, dalla domanda di benzina che - sempre in America - nell'ultimo scorcio di febbraio ha registrato un aumento di 973 mila barili a 224,5 milioni. Una serie di elementi strutturali sui quali - come ormai consueto - si è inserita anche una forte spinta speculativa, sottolineano gli analisti ricordando che la maggior parte degli scambi petroliferi è ormai dominata da operatori di mercato, fondi ed investitori istituzionali.

ristrutturazioni

Per il salvataggio di Impregilo i Romiti costretti a mettere 30 milioni

MILANO La partita Impregilo prende quota. Entro una settimana infatti verrà redatto un confronto tra l'offerta della cordata Gavio e quella di Astaldi. Dopo l'adesione di massima delle banche alla ristrutturazione del debito di Impregilo, la controllante Gemina intanto ha deciso di partecipare pro quota al finanziamento ponte da 120 milioni delle banche, in arrivo per la partecipata.

La finanziaria, insomma, farà la sua parte (con una trentina di milioni), come avevano chiesto le banche avviando le trattative sul prestito ponte, che a questo punto non verrà erogato a monte, su Gemina, ma direttamente sull'azienda in difficoltà. Un impegno della holding viene chiesto del resto anche dalla cordata Gavio, che tra le condizioni poste ha inserito anche un accordo per il passaggio della quota in Adr

da Impregilo a Gemina (per almeno 75 milioni, tramite delle opzioni di compravendita), oltre alla partecipazione con una cifra compresa tra i 60 e i 160 milioni di euro (a seconda dell'adesione del mercato) all'aumento di capitale da 650 milioni, al quale la cordata Gavio parteciperebbe con 100 milioni.

La pattuglia formata dalla Argo di Marcellino Gavio, la Techint dei Rocca, Investindustrial della famiglia Bonomi e Autostrade (Benetton) chiede poi la certezza di non incorrere nel rischio di un'offerta obbligatoria in caso di superamento della soglia d'opa del 30%, con l'impegno della Gemina a cedere a terzi parte delle proprie azioni in caso di un parere sfavorevole della Consob. La cordata e Gemina verrebbero poi a sottoscrivere un patto parasociale della durata di due

anni, alla scadenza del quale la truppa Gavio avrebbe l'opzione a rilevare anche le azioni Impregilo sottoscritte dalla Gemina nell'ambito dell'aumento di capitale. Oltre alla ristrutturazione del debito bancario a medio-lungo termine, all'ottenimento di nuove linee di credito e alla costituzione di un consorzio di garanzia per l'aumento, il piano Gavio chiede che vengano cedute le partecipazioni impegnate nel «progetto Campania».

Sul tavolo resta comunque l'offerta di Astaldi, che prevede un aumento per Impregilo di 600 milioni, con un impegno del gruppo guidato da Vittorio Di Paola per 250 milioni (ma di 100 milioni come nella cordata Gavio, nella prima fase). Solo al completamento della due diligence, il gruppo romano potrebbe valutare eventuali rilanci o modifiche all'offerta già presentata.

Secondo le associazioni dei consumatori l'ondata di gelo porterà rincari per un massimo di 120 euro

«L'agricoltura sta morendo, si lavora in perdita»

Il presidente della Cia, Politi: migliaia di aziende in crisi. Per la prima volta le importazioni superano le esportazioni

Laura Matteucci

MILANO «Competitività. Non si fa che parlarne, ma la verità è che gli agricoltori non riescono più ad essere competitivi. E nulla si fa per aiutarli. Risultato: migliaia di aziende agricole in crisi, migliaia di produttori che vendono senza nemmeno coprire i prezzi di raccolta».

Politi, con chi ce l'ha? Con il governo e il suo fatiscante decreto sulla competitività?

«Il decreto è del tutto insufficiente, le risposte che ci aspettavamo non ci sono».

Nessuna risorsa aggiuntiva.
«Appunto. Ricerca, innovazione, qualità: senza investimenti sono solo parole vuote. E intanto l'agricoltura italiana continua a perdere quote di mercato a favore di Paesi extraeuropei, ma anche europei. Come la Spagna, per esempio».

Giuseppe Politi, presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, traccia i contorni di una crisi annunciata e mai affrontata da governo e istituzioni, che quest'anno ha colpito soprattutto ortofrutticolo e cerealicolo, ma che inizia a colpire anche il settore vinicolo. È un altro pezzo di «made in Italy» che arranca, che non regge l'urto della competizione di Cina (sempre lei!), Africa, America latina. Circa 2 milioni e 400mila aziende in crisi, non meno di 2 milioni di lavoratori diretti che rischiano il salario. Per la prima volta, l'anno scorso le importazioni hanno superato le esportazioni. In media, nel 2004 le importazioni di ortofrutta sono aumentate dell'8%.

C'è stato anche uno sciopero generale del settore, nel dicembre scorso. Avete chiesto misure a sostegno in Finanziaria, ma non ci

sono state. Adesso speravate nel decreto sulla competitività.

«Ci speravamo, sì. Invece, niente. C'è solo il fatto che viene resa strutturale la riduzione dell'Iva, peraltro in linea con gli altri Paesi Ue: riduzione che pri-

ma veniva decisa di Finanziaria in Finanziaria. I contratti di filiera che sono stati inseriti in realtà già esistono da quattro anni. Non c'è nulla nel sul costo del lavoro, né per i dipendenti».

Che peso ha oggi l'agricoltura in

Italia?

«Nonostante tutto, continua a produrre ricchezza, il 2,5% sul totale del pil, che con l'indotto arriva al 16-17%. Sono dati del 2003, ma il 2004 è stato analogo».

Quali altre misure chiedete?

«Un altro problema serio è quello dei servizi. Che significa soprattutto il rapporto tra banche ed imprese agricole. Agli agricoltori le banche non concedono nulla, non rischiano. O le garanzie

sono molto forti, ma allora si tratta di aziende già avviate, solide, oppure niente. E chi ha davvero bisogno, i giovani soprattutto, rimane a bocca asciutta. Oltretutto, al primo accenno di crisi, le banche chiedono il rientro immediato.

Io ho già scritto al presidente dell'Abi, proprio su questo argomento, ma per ora non è accaduto nulla».

Il punto è sempre quello: mancano i soldi da investire in ricerca e innovazione. Non li mettono le banche, il governo è assente. Quindi?

«Quindi... Qui ci siamo impantanati a lungo sullo scontro ideologico Ogm sì o no, e poi non si fa nulla nel concreto. La qualità dei prodotti non è standardizzata, cambia continuamente. E noi continuiamo a perdere quote di export. Non c'entra niente l'euro forte, riusciamo a perderle anche all'interno della Ue. La Spagna, per esempio, conquista il terreno che perdiamo noi. Poi ci sono gli agrumi del Sudafrica, le ciliege dell'America latina...».

Tutti prodotti a prezzi competitivi.

«È questo il punto. Allora, si torna al discorso di prima: l'Italia può rimanere competitiva se punta alla qualità, e può puntare alla qualità se investe in ricerca e innovazione e se può contare su servizi efficienti».

Altra questione annosa: i produttori vendono a prezzi stracciati, ma i consumatori acquistano a prezzi assurdi. Adesso, poi, c'è un "alibi" in più, con le ultime gelate.

«Queste sono manovre di carattere speculativo, lo diciamo da tempo, con i quali i produttori non c'entrano nulla. C'è il gelo, sì, e ci sono anche altri problemi: giusto ieri è stato lanciato un allarme in Basilicata per il dissesto di notevoli parti di terreno. Siamo già a circa 4-500 milioni di euro di danni. Però lo ripeto: non esiste proporzione tra i prezzi all'origine e quelli al consumo».

I TOP TEN DI FEBBRAIO

PRODOTTI CON QUOTAZIONI IN AUMENTO SU:

Mese Precedente	Var%
Pomodori ciliegini	62,16
Pomodoro tondo liscio rosso grappolo	52,17
Finocchi	30,56
Radichio rosso Chioggia	30,00
Zucchine serra	20,00
Spinaci	19,32
Carote	16,67
Indivia	14,29
Cavolfiori e Cavoli broccoli	14,29
Vitelloni Charolis (Mo)	8,46
Anno Precedente	Var%
Radichio rosso Chioggia	225,00
Indivia	200,00
Cavolfiori e Cavoli broccoli	133,33
Lattuga	127,59
Finocchi	104,35
Bovino adulto mezzene (Mi)	76,79
Pomodoro tondo liscio rosso grappolo	59,09
Spinaci	41,89
Vacche Frisona (Cr)	41,67
Polli a terra (Fo)	32,81

Fonte: ISMEA

frutta e verdura

Il grande freddo fa salire i prezzi e i prodotti di serra si impennano

MILANO I prezzi degli ortaggi ricominciano a salire. Il grande freddo dell'ultimo mese sarebbe il principale imputato. Prima del gelo il trend manifestava una riduzione dei prezzi, che aveva trainato anche l'inflazione di febbraio, in calo. Nell'arco di un anno, infatti, tra gennaio 2004 e gennaio 2005, il prezzo medio del paniere considerato era calato del 2,2% al dettaglio.

Ma dopo le temperature rigide di quest'ultimo periodo, il bilancio complessivo tra gennaio e febbraio sui dati relativi alla vendita all'ingrosso vede un aumento medio del 22,2%. Il dettaglio segna +16,4% (i dati sono stati diffusi dall'Osservatorio prezzi e dalla Camera di Commercio di Milano).

Le variazioni all'ingrosso: in media 1,78 euro al kg il prezzo degli ortaggi nel mese di febbraio, oltre 30 centesimi in più rispetto a gennaio, con un aumento del 22,2%. I più stabili sono i prodotti di stagione, con sostanziali riduzioni come le patate (0,33 euro al kg) che rispetto al febbraio 2004 vedono scendere il loro prezzo del 20,5%, le carote (-8,8%), le cipolle (-74,9%). I rincari più sensibili si hanno invece con i prodotti di serra, come le melanzane (+155,7%), le zucchine (+152,7%), i peperoni

(+25,8%), e i pomodori da insalata ciliegino (+17,4%). Anche il prezzo dei fagiolini (in larga misura provenienti dal Marocco) cresce rispetto all'anno passato del 49,9%.

Consistenti anche le variazioni nel commercio al dettaglio. Una crescita del 16,4% tra gennaio e febbraio 2005, con un prezzo medio che si ferma a 3,38 euro al kg. Nell'arco di un anno si ha una crescita del 13,6%. Scendono i prezzi per le patate (0,89 euro al kg, -8,2% tra febbraio 2004 e 2005), le carote (1,54 e -4,3%), le cipolle (1,26 e -27,6%) e i cavoli (1,28 e -6,6%). Lievitano i prezzi di zucchine (4,23 euro al kg, +37,8%), melanzane (4,04 e +22,1%), e fagiolini (6,39 e +16%).

L'aumento medio tendenziale (tra febbraio 2004 e lo stesso mese 2005) è del 13,6% al dettaglio e del 50,5% all'ingrosso. Se sono penalizzati gli ortaggi fuori stagione, con melanzane e zucchine a fare da capofila (+22,1% e +37,8% in un anno il prezzo al dettaglio da febbraio 2004), tiene il pomodoro ciliegino rosso (-0,7%). Sempre in un anno resta positivo il bilancio per cipolle (-27,6%), patate (-8,2%), carote (-4,3%).

la.ma.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of government bond yields for 3 and 12 month terms.

Borsa

Finale tutto in rialzo per la Borsa valori, che dopo una seduta piatta ha guadagnato terreno sfruttando l'ottimo andamento di Wall Street. In chiusura l'indice Mibtel ha guadagnato lo 0,74%, a 24.577 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,81%, e l'All Stars dell'1,17%. Progresso compatto per i titoli energetici e petroliferi, con Eni ai nuovi massimi, bene Bnl, Autostrade e Pirelli. Piazza Affari ha iniziato la giornata con passo accorto e poche variazioni, mantenendo la cadenza fino al pomeriggio, quando i buoni dati sull'aumento degli occupati e degli ordini all'industria Usa hanno dato la scossa. Scambi a 3,1 miliardi di euro.

L'azienda di Pontedera ha chiuso il 2004 con un risultato netto di 4,1 milioni di euro. Cresciute le quote di mercato

Piaggio, ritorna l'utile dopo 4 anni

MILANO Piaggio torna all'utile dopo quattro anni. La casa motociclistica guidata da Roberto Colaninno ha registrato un risultato netto consolidato di 4,1 milioni (di cui 0,3 milioni di pertinenza di terzi) contro una perdita di 139,5 milioni a fine 2003. I ricavi netti di gruppo hanno raggiunto 1.084,2 milioni (+9,8%). Nei primi due mesi del 2005 il fatturato a parità di perimetro è salito del 7,9% rispetto ai primi due mesi del 2004.

L'indebitamento finanziario netto di Piaggio prima del consolidamento di Aprilia (che è entrata a far parte del gruppo il 30 dicembre scorso) ammonta a 336 milioni in aumento di 54,1 milioni per effetto dell'acquisto della stessa Aprilia, al netto del quale la gestione operativa ha generato cassa per circa 25 milioni. Il risultato operativo dopo ammortamenti per 62,3 milioni (esclusi quelli relativi all'avviamento) è pari a 68 milioni (+181%) mentre il margine operativo lordo si attesta a 130,3 milioni (+39,2%).

Nel corso dell'anno Piaggio ha incrementato le sue quote nei segmenti di mercato di riferimento, pur in un contesto che, almeno in Italia e in Europa, mercati



Roberto Colaninno

di tradizionale forte presenza del Gruppo, ha registrato un calo della domanda. I positivi risultati di Piaggio sono principalmente dovuti al successo dei prodotti, con i vari marchi del Gruppo, nel segmento scooter over 50cc e moto 50cc, oltre che a modelli nuovi o aggiornati quali Piaggio Liberty, Beverly, Fly, X8, X9, Gilera Nexus e Vespa Granturismo.

Da segnalare anche la buona performance del marchio Derbi nel mercato spagnolo e dei prodotti Vespa e Piaggio nel mercato Usa. Nei veicoli per trasporto leggero a tre e quattro ruote il buon andamento complessivo delle vendite è prevalentemente dovuto, oltre che all'introduzione di nuovi modelli come il Quargo, al successo sul mercato indiano.

Riguardo ai programmi per l'anno in corso, oltre alla conferma degli investimenti in ricerca e sviluppo (nel 2004 pari a 38,7 milioni, il 3,6% dei ricavi) e nelle attività produttive, Piaggio prevede il lancio di numerosi nuovi modelli e la piena entrata in funzione della joint venture cinese col gruppo Zongsheng, l'avvio della commercializzazione dei veicoli a due ruote in Cina e l'ampliamento delle capacità produttive in India.

Monte Paschi: con Bnl contributo industriale

MILANO La Banca Monte Paschi di Siena esclude un'ipotesi di fusione con Bnl, ma è comunque «disponibile a valutare l'eventualità di un contributo industriale». Lo ha dichiarato il presidente dell'istituto senese Pier Luigi Fabrizi all'indomani delle notizie di una possibile convocazione del Cda per il prossimo 24 marzo con all'ordine del giorno il dossier Bnl. «Bisogna rispettare il ruolo e le dimensioni del Monte Paschi» ha detto Fabrizi. «Escludiamo l'idea di una fusione tra le due banche dal momento che sarebbe difficile gestirla in termini di governance e, sulla base del valore di mercato, non rappresenta il nostro obiettivo primario».

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table B: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table C: Stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BTP MT 03/08, BTP ST 14ind, BTP ST 35ind, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like B INTESA 04, B INTESA TV IAPC, B INTESA 06 EUR, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes entries like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes entries like AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, etc.

AZ ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

08,30 Extreme Sport Eurosport
09,30 Rugby club SkySport2
11,30 Sci, Libera maschile RaiSportSat
11,30 Sci di fondo, freestyle Eurosport
13,00 Premier League Preview SkySport1
16,00 Ciclismo, Milano-Torino Rai3
17,00 Atletica, Europei Indoor RaiSportSat
18,00 Atalanta-Milan SkyCalcio2
20,30 Roma-Juventus SkySport1
03,50 F1, Gp d'Australia, prove Rai1

Si alza il sipario sul mondiale di F1, la McLaren vola

Gp d'Australia, questa notte (alle 4, ora italiana) parte la stagione. In attesa della nuova Ferrari



Pronostico rispettato nelle prime prove libere del Gran Premio d'Australia, gara d'apertura del mondiale di Formula 1 che si correrà questa notte, con le McLaren subito in evidenza e le Ferrari (in pista con la vecchia monoposto) leggermente in ritardo. Sul circuito Albert Park le vetture inglesi hanno ottenuto tre dei cinque migliori tempi: il più veloce è stato lo spagnolo Pedro de la Rosa, un collaudatore che però non parteciperà alla gara, davanti al compagno di scuderia Kimi Raikkonen. Terza la Williams del tedesco Nick Heidfeld e poi la Ferrari di Michael Schumacher. Quinta un'altra McLaren, quella del colombiano Juan Pablo Montoya. Solo nona l'altra rossa di Rubens Barrichello. I ferraristi hanno comunque sdrammatizzato l'inizio difficile. «In mattinata ho avuto un piccolo problema elettrico, quindi sono dovuto rientrare prima del previsto - ha spiegato Schumi - sono abbastanza soddisfatto di questa prima giornata, abbiamo quasi completato il nostro programma». Barrichello è convinto che «domani (questa notte in Italia n.d.r.) le cose andranno meglio». «Tutto sommato sono soddisfatto della situazione - ha commentato il pilota paulista - sebbene sia difficile capire quale sia il vero ritmo delle altre macchine. Domani sono in programma le qualifiche e visto il nuovo regolamento è possibile che qualcuno oggi abbia già provato l'assetto». Questa notte, in base all'inedito regolamento, si disputerà il secondo ed ultimo turno di prove cronometrate. La griglia di partenza sarà stilata sulla base della media tra i due tempi ottenuti da ciascun concorrente.

Il tecnico del Bastia (prima divisione francese) Francois Ciccolini è stato squalificato per due giornate dal giudice sportivo per aver rivolto insulti di carattere razzista al centrocampista albanese del Paris Saint Germain Lorik Cana. L'incontro, disputato sabato e che vedeva opposta la squadra corsa e i parigini, si giocava a porte chiuse e nel silenzio del Parco dei Principi le televisioni hanno distintamente captato gli insulti di Ciccolini all'avversario. Il tecnico si è immediatamente scusato, ma non ha evitato la squalifica.

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
 Mozart Schubert Smetana
 in edicola dall'8 marzo
 il 7° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
 Mozart Schubert Smetana
 in edicola dall'8 marzo
 il 7° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

Luca De Carolis

ROMA Molto più che una partita. Roma-Juventus per i tifosi giallorossi sarà l'appuntamento più importante della stagione, come dimostra il tutto esaurito ai botteghini dello stadio Olimpico. Dove stasera si giocherà una gara che per i sostenitori romanisti rappresenta la rivincita contro i "traditori" Capello ed Emerson. Rivincita attesa da mesi, ossia da quando, all'alba dello scorso 28 maggio, il tecnico lasciò Roma a bordo della sua auto per andare a firmare per la Juventus, senza aver dato alcun preavviso al club giallorosso. Solo un sms inviato in piena notte al direttore sportivo Baldini («Vado alla Juventus, poi ti spiego»); poi Capello iniziò la sua avventura a Torino. Proprio lui che pochi mesi prima a Trigoria, di fronte a telecamere e microfoni, aveva detto di «non essere interessato ad andare alla Juventus». Parole che i tifosi romanisti non hanno dimenticato, come non hanno dimenticato il lungo tira e molla tra Emerson e la Roma. Il brasiliano voleva a tutti i costi seguire Capello a Torino, e minacciò di stare fermo per un anno se non l'avessero accettato: «Sensi rispose che non l'avrebbe mai ceduto ai bianconeri.

Che tuttavia, grazie all'insistenza del giocatore (e al pagamento di venti milioni) l'ebbero vinta.

Nei mesi successivi la Roma ne ha passate di tutti i colori tra dimissioni di allenatori, il ferimento dell'arbitro Frisk all'Olimpico e problemi interni. Ma il rancore verso Capello è rimasto intatto, non solo tra i tifosi. Lo dimostra il lungo botta e risposta dialettico tra Totti e il tecnico, iniziato proprio dal numero dieci, che non aveva mai legato con l'allenatore. Totti sui giornali gli rimproverava la "fuga", l'errata programmazione del ritiro estivo e lo scarso lavoro tattico. Parole a cui Capello ha replicato con riferimenti oscuri («Il romanista doc Totti si ricordi della vigilia di Napoli-Roma nel 2001») e citazioni colte («Chi non è casto almeno taccia»). La sfida a distanza è andata avanti per settimane, con continue punzecchiature reciproche.

Il clima che circonda la gara è insomma molto caldo. D'altronde i rapporti tra i due club non sono mai stati facili. Soprattutto da quando, in Juventus-Roma del 10 maggio del 1981, l'arbitro Bergamo annullò per (inesistente) fuorigioco un gol del romanista Turone che avrebbe potuto essere decisivo ai fini della corsa scudetto. I tifosi romanisti gridarono allo scandalo, mentre il presidente giallorosso Viola disse che il titolo era stato assegnato «per una questione di centimetri». Al sarcasmo di Viola il presidente bianconero Boninerti rispose inviandogli un metro. Fu l'inizio di una sfida tra i due club, fuori e dentro del campo, che monopolizzò il calcio italiano nella prima metà degli anni '80. Dopo quasi un decennio di relativa quiete, le polemiche riesposero nel dicembre del '94, quando la Juventus vinse per 3 a 0



La Roma, la Juve, i veleni

Pensieri e parole

• **Una fuga mai perdonata**
 «Tenderò la mano», dice ora Capello. Ma sono stati mesi di polemiche con i giallorossi, in particolare con Totti: «Si ricordi della vigilia di Napoli-Roma 2001» disse il tecnico. La sua fuga a Torino nonostante le rassicurazioni («Non mi interessa allenare la Juventus», disse) non è stata perdonata



• **Polemiche a distanza**
 Il capitano giallorosso non ha mai legato con Capello e i battibecchi tra i due hanno punteggiato il campionato in corso. Totti ha sempre rinfacciato al tecnico la fuga alla Juve e il coinvolgimento di altri giocatori, ma anche la sbagliata programmazione dell'ultimo ritiro estivo e lo scarso lavoro tattico.



• **Un'estate di accuse**
 Perno del centrocampista giallorosso, il brasiliano Emerson ha voluto a tutti i costi seguire Capello alla Juve dopo quattro stagioni in giallorosso. Di fronte alle resistenze della Roma, Emerson minacciava di restar fermo un anno qualora non fosse stato ceduto.



• **Acqua sul fuoco**
 «Alla Juventus? Se mi danno l'America»: il giallorosso Olivier Dacourt rifiuta le polemiche e anzi lascia la porta aperta a Capello. Per il francese, la scelta di Emerson e Zebina «è comunque una scelta da professionisti che hanno scelto di cambiare sede di lavoro».



contro i giallorossi che contestarono pesantemente l'arbitraggio. Sensi parlò di «calcio controllato dal Palazzo» e si lamentò perché la gara non era stata arbitrata da Collina: da Torino non risposero. Quattro anni dopo, stessa partita, stesso campo (il Delle Alpi) e ancora polemiche. Sul 2 a 1 per la Juventus l'arbitro Messina negò un rigore ai giallorossi. Alla fine vinsero i bianconeri per 3 a 1, ma nel dopo gara i veleni si sprecarono. L'allenatore giallorosso Zeman parlò di Juventus «forte ma aiutata». Una frase innocua, rispetto a quelle che il tecnico boemo pronunciò pochi mesi dopo, il 25 luglio del '98, quando parlò per la prima volta «del calcio che deve uscire dalle farmacie». Nel suo discorso sul doping fece anche i nomi dello juventino Del Piero e dell'ex bianconero Vialli («Vorrei capire come hanno fatto a svilupparsi sul piano muscolare»). Scoppiò una bufera i cui effetti si vedono a tutt'oggi. Il processo per abuso di farmaci contro la Juventus si è concluso (in primo grado) poche settimane fa, tra polemiche feroci mentre a Roma ancora celebrano Zeman come il grande accusatore della Juventus «simbolo del Palazzo». Intanto tutto è pronto per la gara e nonostante la tensione dalla Capitale arrivano anche parole di apprezzamento per Fabio Capello. Sono quelle di Antonio Cassano: «Lo abbraccio, perché mi manca sempre più. Sarò contestato, lo so, ma a me non interessa».

le radio capitoline

Una settimana «calda» di rabbia e prese in giro

ROMA Una settimana di passione. Le radio romane hanno preparato con cura la gara di stasera tra cori, battute e canzoncine contro la Juventus. «Dobbiamo fomentarvi (caricarvi, ndr)», hanno ripetuto per giorni i conduttori. Ma il pubblico giallorosso era (ed è) già carico, tanto che nelle emittenti hanno faticato a contenere l'entusiasmo dei tifosi che le hanno inondato di telefonate, fax e sms. Il filo conduttore di gran parte dei messaggi è stato l'astio verso Capello «che è scappato da Roma, dopo averci

fatto perdere due scudetti tenendo Montella in panchina». Nessuna menzione per lo scudetto vinto e neanche una voce a difesa del tecnico friulano: la tifoseria l'ha condannato senza appello.

L'altro argomento principe è stato il processo per doping ai bianconeri, di cui le radio hanno mandato spesso in onda ampi stralci. Non è un caso quindi che i tifosi abbiano lanciato dall'etere decine di battute sul tema. Battute che sono state addirittura oggetto di sondaggi, e che stasera potrebbero comparire sugli striscioni all'Olimpico. Gettonatissimi slogan come «la Juventus è una squadra EPOcale» (l'uso della sostanza dopante è stato contestato al medico sociale bianconero Agricola ndr) e «Basta un poco di zucchero e la pillola va giù».

Elogi sperticati invece per il grande accusatore dei bianconeri, Zeman di cui, in molti in settimana hanno invocato il ritorno sulla panchina giallorossa. I tifosi non l'hanno mai dimenticato, neanche ai tempi del titolo vinto con Capello, e forse lo preferi-

rebbero a Del Neri. Il quale dopo cinque mesi non ha ancora legato con la tifoseria, sia per l'altalenante rendimento della squadra che i suoi legami con la società di procuratori Gea di Alessandro Moggi (il figlio del dg juventino Luciano), criticatissimi dai romanisti. Che dalle radio si sono lamentati anche per la conferenza stampa tenuta ieri mattina dall'ex allenatore del Chievo, a loro avviso troppo morbida nei giudizi sui bianconeri. Qualche conduttore radiofonico si è detto addirittura «indignato» per le parole di Del Neri, il quale ha negato che la Juventus sia aiutata dagli arbitri e ha definito «un potere conquistato sul campo» quello del club torinese. Tra polemiche e veleni, l'unica certezza è che i tifosi stasera renderanno l'Olimpico un catino ribollente, colorato interamente di giallorosso (i gruppi della curva sud hanno chiesto a tutti di portare una bandiera). Perché quella contro la Juventus è una partita da vincere: assolutamente.

Arbitra Racalbutto. Del Neri punta sul 4-3-3, tre punte anche per Capello che si affida a Del Piero, Trezeguet e Ibrahimovic. Oggi anche Atalanta-Milan

Padroni di casa al completo, Capello pensa al tridente

Massimo Farina

ROMA La febbre attesa giallorossa per la sfida delle sfide è giunta al termine. Luigi Del Neri può contare sulla squadra quasi al completo. Il quasi è obbligato perché Mexes non ci sarà per squalifica e poi restano ancora Tommasi e Chivu indisponibili. Anche se il rumeno si allena con il gruppo ormai da diversi giorni. Tanto che non è da escludere che Del Neri stia pensando di convocarlo anche solo per fargli respirare di nuovo l'aria del campo. Al di là di Chivu, il tecnico sembra aver già chiaro l'undici che manderà in campo contro la squadra di Capello. Dopo due partite in cui Montella ha giocato prima con Totti poi con Cassano (entrambi assenti uno dopo l'altro per squalifica), sabato sera contro i bianconeri torna il tri-

dente. A farne le spese sembra proprio che sarà Mancini, che partirà dalla panchina dopo aver supportato le punte nelle ultime due gare. Per il resto la formazione non dovrebbe avere grandi novità. De Rossi si è allenato regolarmente e quindi rientra il dubbio sul suo impiego. Con lui a centrocampo dovrebbero esserci Perrotta e Dacourt, con Aquilani nuovamente in panchina. La difesa sarà a quattro con Cufre a sinistra, al centro Dellas con Ferrari e a destra Panucci.

In casa bianconera intanto si ostenta la massima serenità, nonostante il clima non esattamente sereno che attende l'allenatore Capello, Emerson e Zebina, questa sera all'Olimpico. «Quella con la Roma è una partita importante, contro una squadra valida e va affrontata come tutte le gare in trasferta, con determinazione e umiltà». Fabio Capello si prepara a vivere i giorni più intensi della

stagione: l'anticipo di stasera contro la Roma e il ritorno di Champions contro il Real, due squadre che il tecnico bianconero ha guidato in passato, come sempre, con ottimi risultati: «Un po' di emozione c'è, è naturale, non sono fatto di pietra, ma sono molto concentrato sulla mia squadra». Riguardo al possibile impiego del tridente, Capello non sciolge i dubbi. L'unica certezza è che Trezeguet, è ormai recuperato, anche se non giocherà dal primo minuto: «Ho parlato con David e mi ha assicurato che si sente molto meglio, e quindi si siederà in panchina». Infine, a chi gli chiede se il clima tradizionalmente caldo dell'Olimpico potrebbe condizionare la partita, il tecnico risponde così: «Gli spalti non hanno mai condizionato quello che accade sul terreno di gioco. Noi disputeremo la nostra partita senza sentire i fischi, mettendo in campo tutto il nostro agonismo, ma anche

la massima correttezza e sportività». Toccherà a Salvatore Racalbutto il compito di dirigere uno degli incontri più caldi della stagione.

ATALANTA-MILAN Non veniva convocato in campionato dallo scorso 17 ottobre. Pippo Inzaghi è ora tornato a disposizione di Carlo Ancelotti, che lo ha convocato per la gara di oggi pomeriggio (ore 18 diretta SkyCalcio2) a Bergamo con l'Atalanta, in vista anche di un possibile utilizzo in Champions League contro il Manchester. Un recupero importante, quello di Inzaghi, vista l'assenza di Shevchenko e la forma non brillante di Tomasson, che dovrebbe far coppia con Crespo nell'attacco rossonerò a Bergamo. È stato convocato anche Stam, che dovrebbe dunque scendere in campo dal primo minuto nella difesa rossonerò.

in breve

— **Lazio, è arrivata dal Fisco la rateizzazione dei debiti**
 È arrivata ieri la circolare dell'Agenzia delle Entrate che fissa i criteri per la concessione della «transazione» fiscale per le imprese in difficoltà economica. Le norme, che riguardano tra l'altro la società sportiva Lazio ed altre squadre di calcio, prevedono che nell'iter per la concessione della «transazione» (che si concretizza sia in una riduzione delle richieste del fisco sia in una loro rateizzazione) vi sia il parere vincolante dell'apposita commissione consultiva

— **Tennis: in Coppa Davis l'Italia è già sul 2-0**
 È cominciato nel migliore dei modi per l'Italia l'incontro di primo turno del Gruppo 1 di Coppa Davis, zona Europa Africa, fra Lussemburgo e Italia. Gli azzurri sono in vantaggio per 2-0 sui padroni di casa grazie ai successi ottenuti, da Daniele Bracciali e Potito Starace rispettivamente contro il numero uno lussemburghese Gilles Muller, sconfitto con il punteggio di 7-6, 6-7, 6-4, 6-4 e Mike Scheidweiler (6-3, 6-1, 6-2).

MA SONO ELIMINAZIONI O ESECUZIONI?

Toni Jop

Caro diario, dopo le prime esperienze, mi auguro che nessuno venga più eliminato dalla gara canora del festival. Non ce la faccio più a sopportare il lutto di Bonolis. Rattrista, di più: sfonda l'anima. Lo vedi saltellare per ore, ridere, sorridere, clowneggiare, provocare, alludere; e poi, all'improvviso, eccolo che si tuffa nel funerale più nero, irrecuperabile. È già tardi quando il Bonolis aleggere cambia passo per cui siamo stanchi, invecchiati di dieci anni ogni giorno, magari anche lui, e quindi più sensibili. È il momento della normale comunicazione degli esiti dei voti delle giurie quando ormai vien voglia di cambiare canale o di guardare dall'altra parte perché lo sappiamo che sta per venir giù il cielo. Eccolo che fissa la telecamera, sbatte le ciglia, abbassa lo sguardo, lo rialza e «pur-

troppo» e giù con la comunicazione che «se n'è andato questo», «quest'altra non è più con noi». E noi, a Sanremo, a contar cadaveri, come fossimo carne da trincea in una guerra che ogni giorno ha le sue vittorie.

Insomma, Bonolis ci racconta l'eliminazione dei concorrenti con una costernazione convinta ma insostenibile. Non contento, se la prende con le giurie: infatti, a sentir lui, non si capisce come sia stato possibile abbattere un brano così bello, importante, fondamentale, storico. Cioè: il festival è suo, le giurie anche ma non resiste alla tentazione di farsi l'opposizione in casa. Come Berlusconi, convinto che così non gliela fanno gli altri. Fatelo giocare nella nostra Inter: è in grado di interpretare qualunque ruolo.



RENGA E D'ALESSIO I FAVORITI PER IL PODIO

Nelle quote per il Festival di Sanremo di Totosi, rimane indiscussa la prima posizione tra gli uomini di Francesco Renga (1.73) seguito da Gigi D'Alessio (2,10) mentre il candidato numero uno ad abbandonare il palco è Paolo Meneguzzi (1.40). Tra le cantanti è lotta a due per il vertice tra Alexia (1.80) ed Antonella Ruggiero (2.10). Per l'esclusione la quota più bassa è quella di Marina Rei (1.48) seguita da Anna Tatangelo (2.00). Tra i gruppi, il maggiore indiziato a lasciare l'Ariston è la Dj Francesco Band (1.25). Tra i classic dopo l'uscita di Califano il primo candidato all'esclusione è Nicola Arigliano (1.35). Il popolo degli scommettitori, secondo Totosi, sembra dividersi sulla scelta del vincitore di Sanremo e la discriminante sembra essere il divario generazionale: il 65% dei giovani punta su Renga mentre gli over 30, in netta minoranza con il 35% delle giocate, confermano le proprie preferenze per D'Alessio. Il dato più significativo, secondo Totosi, lascia affiorare una vera e propria febbre da Sanremo tutta meridionale: l'82% dei ticket è stato giocato dalle regioni del centro-sud. Queste le quote relative per i primi dieci candidati alla vittoria finale: Francesco Renga (2.60), Gigi D'Alessio (3.25), Nicky Nicolai & Di Battista (4.25), Toto Cutugno (5.00), Alexia (7.00), Antonella Ruggiero (7.25), Matia Bazar (35.00), Anna Tatangelo (35.00), Marco Masini (30.00), Le Vibrazioni (50.00).

totofestival

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetanain edicola dall'8 marzo
il 7° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetanain edicola dall'8 marzo
il 7° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

DALL'INVIATO

Toni Jop

FESTIVAL DI SANREMO

PAOLO BONOLIS

Così sono se vi pare



Paolo Bonolis e Federica Felini; in alto la sedia su cui si sono seduti i cantanti ogni sera dopo essere stati eliminati

SANREMO Scusi Bonolis, ma lei chi è? Di fronte a Pippo Baudo questa curiosità non ti viene. Baudo è un tecnico con la tuta tv, chi lo vede dall'altra parte del video entra in contatto con quella tuta, con il suo professionismo, con il suo ruolo. Vi siete mai chiesti chi cavolo si nasconde dietro il camice del vostro dentista? A voi interessa solo che curi bene i denti, non la sua anima. Con Bonolis è diverso. Il trionfatore del festival di Sanremo cerca il contatto intimo, ti si siede accanto mentre la sua immagine esce come un ectoplasma azzurrino dal video. Parla o intende parlare non solo al cervello ma al cuore, suggerisce, senza declamare, una sorta di decalogo morale al quale allude subliminalmente tra una strizzata d'occhi e una battuta romanesca. Così, te lo ritrovi vicino, molto vicino, perché continua a ripetere: io sono questo, non altro, il mio professionismo non mi vela. Domestico, umano, troppo umano, un leader - di massa, guardare gli ascolti - che si muove tutto nel dominio dei sentimenti, degli affetti. Chiedersi: «d'accordo, ma chi è questo che mi sta seduto accanto?», un attimo dopo la sbornia dell'incontro è solo la presa d'atto che qualche meccanismo di difesa istintivo ancora funziona. Che si fa? Si prova a parlar con lui.

Signor Bonolis, lei ha riesumato una vecchia immagine di questo paese. Le quantità degli ascolti ci riportano a un'Italia ammassata in cucina o in salotto o al bar, quasi senza alternative. Solo che oggi la tv ha un carattere e un potere che allora non aveva. Non la allarma la sua capacità di comunicare?

Non la prendo alla leggera. Anche se, cosa vuole che le dica?, mi fa piacere sapere di piacere, che riesco a comunicare. Poi parto dal presupposto che in tv uno ci deve andare solo se ha qualcosa da dire. Io ci sto solo per questo, se non me ne starei a casa. E davanti alle telecamere sono quello che si vede, non nascondo niente, lavoro sulle mie emozioni momento per momento. Finché mi diverto, tutto bene. Mi hanno proposto di fare Sanremo, a dire il vero non era la prima volta che ci provavano. Ho detto di sì, sapendo che avrei fatto uno spettacolo, questa è la mia materia.

Sarà anche la sua materia, ma lei sta prendendo più voti di Alleanza Nazionale che pure è un partito popolare. In qualche modo lei fa politica, una politica senza piatteforme ma con una robusta vena morale?

Tutta la verità: non mi piace la politica, questa politica che si dibatte oggi in Italia.

Signor Bonolis, che brutta risposta. Non ci sono speranze, per lei?

Mi pare che nessuno, né il centrodestra, né il centrosinistra riesca a fare gli interessi della collettività. Ciascun soggetto politico fa gli affari suoi in antagonismo con quelli dell'altra parte. Io trovo che la diversità sia una ricchezza, ma che questa ricchezza si manifesti solo quando la diversità è fonte di dialogo e non di antagonismi. Vince la diffidenza fondamentale e non si lavora più per il bene comune.

Capisco il suo risentimento ma, mi permetta, se abbiamo un presidente del Consiglio che nel corso della sua azione di governo ha badato solo a garantirsi neutralizzando le inchieste a suo carico e a carico dei suoi uomini di fiducia, mortificando la democrazia e i poveri diavoli che invece pagano anche per una fesseria, capirà che se il centrosinistra è diffidente qualche motivo ce l'ha? Non voglio entrare nel dettaglio, mi inter-

Chi è davvero Bonolis? «Sono quello che si vede davanti alle telecamere, non nascondo niente, lavoro sulle emozioni e mi diverto» dice l'autentico vincitore di Sanremo 2005 Nella politica di oggi non gli piace nessuno e giura che non ne farà mai perché ama fare tv senza dipendere dalla Rai

sempre eccellenti gli ascolti

La felicità per Giuliana Sgrena apre la serata e un'immagine del Papa s'infiltra tra le canzoni

DALL'INVIATO

SANREMO Tocca al Papa aprire Sanremo. Dev'essere la prima volta che accade. Insomma, la quarta serata è stata inaugurata da un tripudio felice di buone nuove e di vecchie incertezze: poche parole pronunciate dal cuore nazionale di Paolo Bonolis per salutare il ritorno a casa della nostra Giuliana Sgrena nonostante la forte resistenza delle truppe americane. Bonolis non ha detto che ruolo hanno avuto i fucili di pace statunitensi ma non si può star lì a sottolineare, quel che conta è che

Giuliana sia stata liberata. Ma non si può non dolersi, e molto, per la morte di un nostro funzionario della sicurezza. Poi, il Papa, la cui salute di recente ha fatto molto preoccupare. Giovanni Paolo II è stato citato in un momento felice, mentre canticchia e danza davanti ai giovani radunati a Roma davanti a lui in occasione del Giubileo del 2000. Ed era davvero un'immagine di gioia grande in coda alla festa per Giuliana Sgrena. Bonolis è sceso in campo con la consueta nonchalance, e chi non lo farebbe sapendo che oramai mezza Italia se ne resta incollata davanti al video fino a che reggono gli occhi? I dati della terza puntata (oltre quattordici milio-

il signor «faccio tutto io»

PAOLO E LE DONNE

Maria Novella Oppo

La donna è mobile, ma Bonolis di più. Sguscia da una canzone all'altra, da un senso a un nonsenso, da una parola finta a una sbagliata, ma soprattutto rimbalza tra le due donne che ha scelto, per carità, non come vallette, ma come due pareti della pelota. Lui palla e lui giocatore, lui tutto e loro niente. Una tonda e tranquilla, perfetta zia d'Italia, capace di mostrare le tette con letizia. L'altra esile e stridula, non fidanzatina d'Italia, ma nipotina cresciuta tutta in altezza.

La Clerici, che al Festival è venuta per dimostrare che tira più un risotto di una strafica di importazione. La piccola Felini che fa la figura della scemetta, ma forse è furbissima e ha calcolato anche lei che tutto fa risotto. Mentre Bonolis, tra le due complici e succubi, sceglie

solo se stesso e quello che lo fa apparire più simpatico e più «Albertone» che mai. Senza perdere occasione per allargare il gioco anche alle altre bonacce di passaggio, sottraendosi però in extremis alle tentazioni per via della moglie sempre presente in platea e inquadrata dalle telecamere mentre ride tutto il tempo, neanche fosse la sorella gemella di Fabrizio Del Noce. Ma anche la moglie è un'ombra, una estensione dell'unico protagonista.

Cosicché, alla fine, lo spazio che resta alle donne, dentro la macchina del festival guidata da Bonolis in solitudine totale, è poco, giusto quel tanto che serve a far da spalla (o scocchia) al conduttore solitario, la pistola più loquace del West.

che per un altro? Non rispetto altre strategie che quelle suggerite dalle cose che voglio fare in tv. Fin qui la Rai ha rispettato i contratti e ne sono soddisfatto ma ora devo pensare a cosa mi va di fare.

Magari ha già in testa qualche cosa, se mette le mani avanti. Andiamo a vedere?

Per esempio sto pensando allo spunto curato dal «Senso della vita» col quale apro ogni sera i titoli di testa del festival. Vorrei mettere a punto una trasmissione di pensiero ma leggera, qualcosa che risponda al trionfo della banalità.

Come in molti comici, nel suo sguardo dietro il sorriso c'è un fondale opaco, un po' tragico e un po' angosciato. Per caso, è religioso?

Mi considero un pessimista contento, ma sto sul palco perché sono contento e spero di trasmettere proprio questo. Poi, prego, sì, tutte le sere. Spero che ci sia qualcosa in qualche posto che dia un senso a questo nostro non senso. Ma forse mi illudo.

t.j.

FIORIELLO RICOVERATO PER ULCERA SOFFRE PER CALIFANO AL FESTIVAL

Ulceru duodenale: con questa diagnosi Fioriello è stato ricoverato l'altro ieri sera al Policlinico Gemelli di Roma, ma già lunedì tornerà a «Viva Radiodue», il programma radiofonico che conduce ogni giorno alle 14 su Radiodue con Baldini. «Sono quattro piani sotto al Papa, quasi quasi lo vado a trovare», ha detto Fioriello alla radio collegandosi con il collega e tranquillizzando gli ascoltatori preoccupati della sua assenza. Fioriello si è fatto dare dal «complice» Baldini notizie sul festival che non aveva potuto seguire: «Hanno escluso Califano? Nooo! Datemi una flebo», ha esclamato.

le canzoni
VIBRAZIONI, MARINA REI, ANCHE CALIFANO: ECCO CHI VOGLIAMO SENTIRE ANCORA
Silvia Boschero

Siamo al fotofinish e qualcuno si chiede quali tra le canzoni dei big in gara a Sanremo ci ricorderemo domani. La memoria di una canzone è affare squisitamente personale: qualcuno potrà ricordare con nostalgia anche il pezzo di **Franco Califano**, non tanto perché non escludo il ritorno sia un brano veramente memorabile, quanto perché è veramente capace di emozionare mentre accenna con un filo di voce roca le sue favole avventure di bohemienne. Quella è la memoria di un'atmosfera e di un personaggio che vive oltre le sue imprese attuali. Poi c'è la memoria semplice, quella immediata, che funziona con il ritornello accattivante. È quello che ti rimane in testa, quello che ti tormenta nonostante tu nemmeno lo voglia. Tra questi potrebbe esserci **Dj Francesco (Francesca)**, volutamente sempli-

ce come la filastrocca di un bambino, ma anche **Paolo Meneguzzi (Non capiva che l'amavo)** che (quando ci riesce) gioca con la voce a fare l'R&B nello stile di Tiziano Ferro. Sono i brani che finiranno nelle heavy rotation dei network radiofonici commerciali assieme, tra gli altri, a quelli delle **Vibrazioni (Ovunque andrò)** (giocano bene a fare i rocker italiani, con l'occhio puntato alla melodia) e dei **Velvet (Dovevo dirti molte cose)** (ingiustamente eliminati, visto il resto). Escludo le canzoni che avranno solo vita sanremese, come sono arrivate spariranno nell'oblio (la «malinconia», per usare un termine di Masini, di Peppino di Capri, la tardiva imitazione di Loredana Berté fatta da Marcella Bella, la banalità neo melodica di Anna Tangelò, il grido disperatamente sopra le righe della

cantante dei **Matia Bazar**, e soprattutto i «sanremesi» **doc** **Marco Masini**, **Toto Cutugno** e **Annalisa Minetti**, infine ci sono le buone vie di mezzo. Sono le canzoni che hanno mescolato qualità e talento a piccole scorcioie da teatro **Ariston**. Tra queste ci sono piaciute per grazia ed eleganza quella della bravissima **Antonella Ruggiero (Echi d'infinito)** (che però sappiamo tutti essere capace di ben maggiori intensità), di **Marina Rei (Fammi entrare)**, che ha stoffa e grinta da vendere, e soprattutto **Angelo di Francesco Renga** (la migliore del festival), che ha dimostrato come si possa fare una canzone melodica dove dare spazio alle proprie vaste capacità vocali, senza cadere nella banalità né dei testi, né della costruzione musicale. Impresa poco riuscita a **Nicky Nicolai** e **Stefano di Battista band**, che speriamo

torino sulla via del jazz dopo essere scesi da palco fiorito. Menzione speciale per un signore con la scoppola che si fa chiamare **Pasquale (Nicola Arigliano con Colpevole)**, e che da domani tornerà ad ammaliare il suo pubblico nei locali jazz nonostante i suoi 82 anni. La canzone di **Sanremo** la canterà, ma sarà il resto della sua storia a fare la differenza. Per chiudere con la categoria **Giovani di giovedì: Max de Angelis** (ha sfornato una canzone (Sono qui per questo), molto radiofonica, un savoir faire televisivo da attore consumato e soprattutto la presenza senza l'orchestra (una scelta e azzeccatissima). Infine le band che fanno il rock, brave ma senza prendersi grossi rischi: gli **Equ (L'idea)** dalla Romagna e i **Modà (Riesci a innamorarmi)** da Milano (esclusi)

Il meccanismo di voto? Chi lo capisce è Einstein

Le dieci cose più ridicole secondo la Gialappa's band che strapazza il festival via radio

Maria Novella Oppo

SANREMO E chi se non i Gialappi periferici e vendicatori poteva fare il controcanto al Festival? Il tutto in diretta sulle onde di Radiodue, con l'aiuto di comici amici (e nemici del pentagramma). In spedizione a Sanremo per conto di Dio, in realtà c'è soltanto **Marco Santin**, che si aggira tra gli oscuri e perigliosi meandri del retropalco (assolutamente proibiti ai giornalisti) per catturare la materia prima da fornire agli altri due (**Carlo Taranto** e **Giorgio Gherarducci**) che non si sono mossi da Milano.

Incontriamo Santin appena fuori dall'**Ariston**, felice per il sole che scalda la città e anche perché il festival sta per finire. Sta preparando una sorpresa, un blitz, quasi una piratata per interrompere la esibizione di **Alexia**. Una sorpresa che non sarà più una sorpresa al momento in cui il giornale sarà in edicola. Perciò gli chiediamo di dirci quali siano, secondo l'ordine del pensiero giallappico, le 10 cose più ridicole del festival che oggi va a concludersi. Santin ci pensa un po' e premette che, trattandosi di Sanremo, si tratta di un ridicolo che tende al tragico. E poi comincia a snocciolare il suo decalogo.

1) I sosia che gravitano attorno all'**Ariston**. Ci sono un falso **Benigni**, una falsa **Platinette**, un **Pavarotti** e la solita **falsa Liz Taylor**, che non manca mai da nessuna parte. Mi fanno una enorme tristezza.

2) La security incaricata dell'ordine, che, con strenuo professionismo, riesce a fare casino e provocare calca e spintoni anche dove non ce n'è.

3) Le canzoni, anche se non le ho sentite tutte, ma non ce n'è bisogno.

4) La voce della **Felini**, senza dimenticare quella della **Chiabotto**, una **Miss Italia** che parla poco, ma quando parla lascia il segno.

5) Tutto il baraccone composto di miliardi di televisori e di radio che vivono per un'intera settimana abbarbicate all'evento come se non ci fosse niente altro al mondo.

6) Il meccanismo della gara, che non ha capito proprio nessuno, a partire da **Bonolis**. Per farlo capire alla gente, devono fare un volantaggio casa per casa. Su **Gigi D'Alessio** non voglio dire niente di più di



Cristina Chiabotto, che conduce i collegamenti da Milano

quello che ha detto **Vendrame** in diretta. E aggiungo che noi, per scelta, abbiamo coperto la sua canzone e quella di **Toto Cutugno**. Ma non credo comunque che **D'Alessio** riuscirà a vincere perché, secondo me, non arriva alla finale. A causa del meccanismo infernale della gara, arriva in finale solo chi è primo nella sua categoria. Non vince chi

raccoglie la somma maggiore dei voti. È un sistema simile a quello delle elezioni in Italia. Perciò, magari vince **Berlusconi** anche qui. Del resto, perché farsi mancare il festival di Sanremo? Gli serve per il suo curriculum.

7) Di veramente ridicolo c'è il mio albergo. Non ne ho mai visto uno più brutto.

il rocker ospite d'onore

All'Arison oggi torna «Una vita spericolata» Vasco Rossi dà il via alla serata finale del festival

Dopo 22 anni **Vasco Rossi** torna sul palco dell'**Ariston**, stavolta come ospite davvero speciale, e apre la serata finale di oggi: canterà **Un senso e Vita spericolata**, brano tra i più belli della musica italiana con il quale arrivò ultimo alla finale del 1983 e che poi conquistò fan e interi stadi. Dopo le due canzoni lascerà il palco dell'**Ariston** per «non disturbare

la gara», riferisce la sua portavoce **Tania Sachs**. La presenza del rocker è certo la più azzeccata tra le ospitate di quest'anno, anzi, è proprio un bel colpo. Poi il 7 giugno a Torino ripartirà il suo tour «Buoni o cattivi» (ma il 10 giugno aprirà l'**Heineken Jammin' Festival** a Imola), che continuerà fino al 10 luglio.

Qui a Sanremo gli alberghi sono rimasti assolutamente uguali a come erano negli anni Trenta. Tanto la gente viene comunque e quindi gli albergatori se ne sbattono di rinnovare i loro hotel.

8) Altra cosa ridicola è il tempo, ma in accezione positiva e solare. Mentre su tutta l'Italia imperversa il gelo, il Festival è illumi-

nato e riscaldato dal sole. Segno che è sotto la protezione di Dio. O magari del diavolo.

9) Ridicolo è anche il fatto che, dopo che, chiamati come opinionisti, **Giusti** e **Vendrame** hanno detto la loro opinione, li hanno subito spostati in seconda fila. Di serata in serata, li sposteranno sempre più indietro. Per la finale li metteranno diretta-

Polemica sul Darfur tra missionario e Bonolis

Si chiude con un invito sul palco dell'**Ariston** per la serata finale la dura polemica a distanza tra padre **Giulio Albanese**, missionario e direttore dell'agenzia **Misna**, che però ha declinato l'invito, e **Bonolis**, accusato dal religioso di fare un'operazione di «carità pelosa» sul **Darfur** da Sanremo. **Bonolis** aveva risposto in diretta su **Raiuno**: «Questa non è una carità pelosa. Questo è voler accendere l'attenzione su un problema di cui si sa troppo poco». Dopo essere stato informato sul fatto che padre **Albanese** ha vissuto per molti anni in Sudan, **Bonolis** ha raggiunto telefonicamente il religioso e lo ha invitato all'**Ariston**. Dal canto suo, padre **Albanese** dice di **Bonolis**: «Abbiamo avuto una conversazione molto serena». Insomma, il chiarimento c'è stato. Anche se padre **Albanese** incalza: «Gli ho spiegato di non aver nulla in contrario con le iniziative benefiche, ma che bisogna stare attenti, perché non basta un sms per sentirsi a posto con la coscienza». E critica anche la presenza sul palco di **Mike Tyson**: «In America **Tyson** non lo invitano neanche. Bisogna fare delle scelte. Non si fanno salire sullo stesso palco **Tyson** e i bambini del Sudan, è un po' imbarazzante. E la solidarietà - aggiunge - non può essere disgiunta dall'informazione. Concordo col fatto che l'**Ariston** dà un'enorme visibilità, ma basterebbe che i telegiornali parlassero un po' di più di tante guerre dimenticate». Quanto all'invito, il padre preferirebbe: «che ci fosse un collegamento con i missionari e i volontari che lavorano nel **Darfur**, italiani che ci rendono orgogliosi».

mente fuori dal teatro, per non rischiare che dicano cose intelligenti.

10) Alla fine, la cosa più ridicola di tutte è che al Festival di Sanremo quest'anno cantiamo anche noi **Gialappi**. Siamo in gara con **Alexia**, ma non posso dire una parola di più perché è una sorpresa. (anzi lo era, per chi legge, ndr).

I pensionati, il pescatore che apprezza la Clerici, maratone rock, le speranze degli abitanti C'è vita, fuori dall'Arison

SANREMO Per i 1200 giornalisti accreditati al Festival di Sanremo, la cosiddetta «città dei fiori» è solo Corso Matteotti, un tratto di strada lungo poche centinaia di metri che porta diritto al teatro **Ariston**. Lì succede tutto quello che vale la pena di essere raccontato, nella calca di una piccola folla, piantata sulla strada come una vegetazione spontanea. Ma se un giornalista, una mattina d'inverno straordinariamente assolata, riesce a fare un giro per la città, scopre che c'è anche il mare, oltre a un centro storico bellissimo chiamato «Pigna» perché stretto giusto come una pigna attorno al suo torrione antico. Insomma, Sanremo esiste davvero anche fuori dalla tv, coi suoi 55.000 abitanti che, vedi la stravaganza, alle ultime elezioni comunali, hanno sfidato antiche convenzioni cambiando colore alla giunta, a lungo dominata da un centro-destra quasi sempre in libertà vigilata per scandali e ruberie legate alla «fabbrica» del Casinò e alla vetrina del festival.

La nuova amministrazione, guidata dal sindaco **Borea**, si trova ora nella straordinaria e pericolosa situazione di dover rispondere a molte, forse troppe aspettative. Ne sono un primo segno le molte iniziative che, nell'imperverare del Festival, hanno riempito la città di tendoni bianchi appuntiti, come un accampamento di **Gengis Khan** e che ospitano mostre e mercati di di-

schì, libri, strumenti musicali, vecchie radio e fotografie sulla storia del festival dalle quali ci guardano, nelle foto di gruppo, le facce antiche di **Claudio Villa** e **Nilla Pizzi**, **Modugno** e via via tutti gli altri che hanno fatto il Festival così grande e insensato com'è. Eppure, nonostante tutto, al di là della compagnia stabile dei fans assiepatisi attorno al teatro, tutta la città ne parla. Al mercato del pesce del porto vecchio, sotto il lungomare **Italo Calvino**, un vecchio pescatore, con precisione quasi professionale apprezza l'esibizione di **Bonolis**, la preparazione della **Clerici**, e la canzone più bella: quella di **Antonella Ruggiero**. Quanto ai problemi della città, racconta che i pescatori sono stati chiamati in Comune per discutere della sistemazione della zona dopo lo spostamento della stazione. Tutta la città, sul fronte del mare, attende di essere ridisegnata dal più grande architetto ligure e forse italiano, nonché europeo: **Renzo Piano**. E, se attualmente l'area è diventata un po' parcheggio e un po' sequenza disordinata di ingombri, bar e bancarelle, lo spazio a disposizione è tanto. Mentre, salendo verso la **Pigna**, le strade diventano strette e scure, ma ogni tanto, negli slarghi, si incontrano altre tende e altri palchi per la musica. C'è per esempio il padiglione della **Cgil** in piazza **Cassini**, dove ieri alle 19 è iniziata la maratona musicale per battere il record mondiale di

durata (che è di 42 ore) arrivando a 48 ore. Sette musicisti, tutti orgogliosamente liguri, suonano anche per **Giuliana Sgrena**, liberata ieri, il cui viso appare, insieme alle bandiere della pace anche su altri palchi sparsi in città. E lì vicino, sulle vetrine della sede del sindacato pensionati della **Cgil**, dove un funzionario accoglie gli anziani che hanno bisogno di aiuto per risolvere i loro problemi. Eppure Sanremo, come ci ricorda il sindaco **Borea**, è, dopo Campione, la città con il più alto rapporto entrate-abitanti, una delle più ricche d'Italia. Ciò non toglie che molti anziani, qui come altrove, facciano fatica ad arrivare alla fine del mese. Tutti sempre disponibilissimi a dare il loro giudizio sul Festival, che sentono come cosa loro. Anche il sindacalista dei pensionati, del resto, parla volentieri delle canzoni e di **Bonolis**, che gli piace, a parte la scarsa attenzione ai fiori. E, se **An** ha cercato di annettersi la manifestazione, dice, è solo una strumentalizzazione.

m.n.o.
RADIOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

& consigliano

SUPERSANREMO2005

Gigi D'Alessio
Alexia
Umberto Tozzi
Paola&Chiara
Max De Angelis
EQU
Michael Buble'
Lola Ponce
La Differenza
Sabrina Guida
Franco Califano
Matia Bazar
Paolo Meneguzzi
Le Vibrazioni
LA COMPILATION

CD - MC

Sony Music COLUMBIA

Puoi sentirli e vederli su: SKY - Canale 712

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

www.sonymusic.it

EUTELSAT: Hotbird 4 - Frequenza 12,673 GHz, Polarizzazione Verticale, SR 27.500 FEC 3/4

scegli per voi

TG 3 MEDITERRANEO Raitre 13.20
Tra i servizi odierni, quello di Angela Alcover dal titolo "Vivere l'Islam", indaga sulle condizioni di vita dei 600.000 musulmani presenti in Spagna...

CHE TEMPO CHE FA Raitre 20.10
Le ospiti odierne di Fabio Fazio sono Stefania Sandrelli e Simona Torretta. L'attrice parlerà della sua lunga carriera accanto a tutte le più grandi personalità del cinema italiano...



SESSO & POTERE Raitre 23.30
Regia di Barry Levinson - con Dustin Hoffman, Robert De Niro, Anne Heche, Denis Leary. Usa 1998. 91 minuti. Commedia.

DONNIE BRASCO Raitre 21.00
Regia di Mike Newell - con Al Pacino, Johnny Depp, Michael Madsen, James Russo. Usa 1997. 126 minuti. Poliziesco.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
8.55 APRILAI. Rubrica
9.05 DIGIELLO IN FACCIA. Rubrica...

Rai Due
6.05 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.10 2 MINUTI CON VOI. Rubrica
6.15 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.20 ANIMA LIETE NOTIZIE. Rubrica...

Rai Tre
7.00 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
8.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Piedi freddi, cuore caldo". Con Rob Morrow, Janine Turner
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
7.30 MURDER CALL. Telefilm...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LOGGIONE. Musicale
9.00 I ROBBISSON. Situation Comedy
9.30 IL COLORE VIOLA. Film (USA, 1985)...

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Trappola per i Thunders". Con Pua Magasiva, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tsumino, Guido Schwanz
11.45 TOPO GIGIO SHOW. Show. Con i Fichi d'India
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.35 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.40 AUSTIN POWERS - LA SPIA CHE CI PROVAVA. Film (USA, 1999)...

TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwanz
INTERVISTA. 9.05
LA VENDETTA DI URSUS. Film (Italia, 1961). Con Samson Burke. Regia di Luigi Capuano
ON THE ROAD. Rubrica
TG LA7. Telegiornale
THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Una preghiera per Tia". Con Dylan McDermott
ISPETTORE TIBBS: CHI ERA GELI BLEND? Film (USA, 1994). Con Carl Weathers. Regia di Larry Hagman
SPORT STORY. Rubrica
LA QUINTA OFFENSIVA. Film (Slovenia, 1973). Con Richard Burton. Regia di Stipe Delic
NYPD BLUE. Telefilm. "Cieca vendetta". Con Dennis Franz

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.35 AFFARI TUOI SANREMO. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
21.00 SANREMO - 55° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Paolo Bonolis...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbossa
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 SOLA NEL BUIO. Film thriller (USA, 2001). Con Nastassja Kinski, Stewart Bick, Maxim Roy, Jack Langedijk. Regia di Giles Walker
22.45 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto
23.55 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.40 TG 2. Telegiornale
0.50 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Morte di uno spacciatore"
1.45 ESTRAZIONE DEL LOTTO
1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.55 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "Bentornato"

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.00 DONNIE BRASCO. Film poliziesco (USA, 1997). Con Al Pacino, Johnny Depp, Courtney B. Vance, Jamey Sheridan
23.00 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 SESSO & POTERE. Film commedia (USA, 1998). Con Dustin Hoffman, Robert De Niro, Anne Heche, Denis Leary
0.15 TG 3. Telegiornale
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.45
6.00 IL CAMELLO DI RADZIO. Con Riccardo Pandolfi, Barbara Contorelli
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
9.00 BLACK OUT
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.30 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
--- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
15.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
17.00 DISPENSER
18.00 GIOCANDO. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 FEZIG FILES
21.00 RAI DIRE SANREMO. Con la Giappas Band. A cura di Renzo Ceresa
1.00 DUE DI NOTTE. Con Silvia Nebbia

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Esperimento Alzheimer". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Onesto assassino" - "Mappe mentali". Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe, Courtney B. Vance, Jamey Sheridan
23.00 PARLAMENTO IN. Rubrica di politica. Conduce Piero Vigorelli. A cura di Piero Vigorelli
23.30 SOLDI NOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica di economia
24.00 GIOCHI MORBOSI. Film Tv (USA, 1993). Con Judd Nelson, Joanna Pacula, Patrick Bauchau, Willie Garson. All'interno: Tgcom, Telegiornale
1.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.30 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 SPECIALE TG 5. Attualità. "Voglia di Dio"
23.00 UN MONDO PERFETTO. Film (USA, 1993). Con Clint Eastwood, Kevin Costner, T.J. Lowther, Laura Dern. All'interno: Tg5 Notte; Meteo 5
2.15 NONSOLOMODA - E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica di moda. (replica)
2.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (replica)
3.55 TG 5. Telegiornale

21.05 DETECTIVE CONAN - TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film Tv animazione (Giappone, 1996). All'interno: Tgcom, Telegiornale
23.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana
0.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING
0.20 RTV CLIP. Rubrica
0.55 STUDIO SPORT. News
1.25 SHOPPING BY NIGHT
1.50 MARATONA: "CATASTROFICA". All'interno: Catastrofe a New York. Miniserie. Con Tom Skerritt, Jennifer Garner, Sharon Lawrence
4.40 I-TALIANI. Situation Comedy. "Famel... Saranno famosi?" "Moglie e calcio". Con i Trettre

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.30 D-DAY. Documentario
0.30 TG LA7. Telegiornale
1.05 SATURDAY NIGHT LIVE COM... Show. Conduce Lillo e Greg
2.05 AMITYVILLE 3D. Film horror (USA, 1983). Con Tony Roberts, Regia di Richard Fleischer
3.55 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK
15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.50 THE MASK. Cartoni
16.15 SCOMO E PIU SCOMO. Cartoni
16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
16.50 FROG. Cartoni
17.20 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.45 DONATO FIDATO. Cartoni
18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.35 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LE SUPERCHICHE. Cartoni
20.10 DONATO FIDATO. Cartoni
20.40 FROG. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.15 SCOMO E PIU SCOMO. Cartoni
22.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT
14.00 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Sprint femminile. Da Hochfilzen, Austria. (dir.)
15.30 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: 15 Km Gund. Da Lahti, Finlandia. (dir.)
15.45 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione. Da Lahti, Finlandia. (replica)
16.15 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Hs 130 T. Da Lahti, Finlandia. (dir.)
18.00 ATLETICA. CAMPIONATO EUROPEO INDOOR. Da Madrid, Spagna. (dir.)
20.45 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. (r)
23.00 YOZ MAG. Rubrica di sport
23.20 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Da Dubai, Emirati Arabi Uniti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 INSETTI DALL'INFERNO. Doc.
14.00 NATI PER UCCIDERE IV. Doc.
15.00 GLI ORSI MIGRANO: DALLA RUSSIA CON AMORE. Documentario
16.00 A CACCIA DI NUOVE SPECIE. Documentario
17.00 TOTALLY WILD. Documentario. "Caccia al leone marino" - "Genesi della barriera corallina"
18.00 UNA VITA CON GLI ORSI. Doc.
19.00 VITA DA. Documentario
20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "I bambini avvelenati"
20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Documentario. "Teste bucate"
21.00 CLIMA BIZZARRO. Doc.
23.00 EXPLOREATIONS POWERED BY DURACELL. Documentario

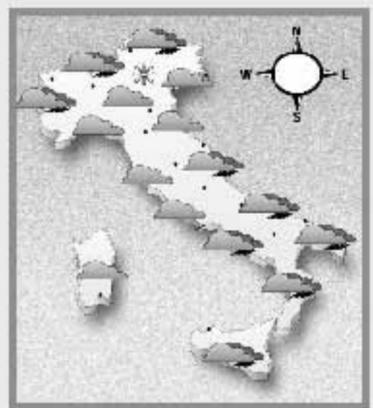
SKY CINEMA 1
15.10 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film drammatico (USA, 2002). Con Kevin Kline, Rob Morrow, Steven Culp
17.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
17.30 LA MIA CASA IN UMBRIA. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Maggie Smith, Chris Cooper, Giancarlo Giannini, Timothy Spall
19.15 LOADING EXTRA. Rubrica
19.30 I MATTACCHORSI - THE COUNTRY BEARS. Film commedia (USA, 2002). Con Christopher Walker
21.00 LA 25A ORA. Film drammatico (USA, 2002). Con Edward Norton, Philip Seymour Hoffman, Barry Pepper
23.15 LOADING EXTRA. Rubrica
23.30 CHASING PAPI. Film commedia (USA, 2003). Con Jaci Velasquez

SKY CINEMA 3
15.35 PIUMA IL PICCOLO ORSETTO POLARE. Film animazione (Germ., 2003). Con Donald Sutherland, Paul Mazursky
17.25 SKY LAB. Rubrica di cinema
17.55 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia (Spagna, 2001). Con Rafael Alvarez, El Bruijo, Karra Elejalde, Beatriz Rico
19.00 LOADING EXTRA. Rubrica
19.25 LOADING EXTRA. Film Tv dramm. (GB, 2000). Con Francesca Annis, Peter O'Brien, Christopher Fulford
20.45 SPECIALE EXTRA. Rubrica
21.00 INFILTRATO SPECIALE. Film azione (USA, 2002). Con Steven Seagal, Morris Chestnut, Ja Rule, Nia Peeples
23.00 BIKER BOYZ. Film azione (USA, 2003). Con Laurence Fishburne

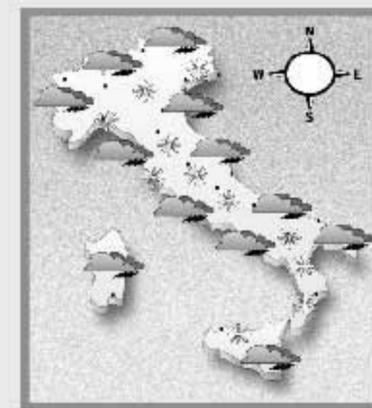
SKY CINEMA AUTORE
15.40 UN FUNERALE DELL'ALTRO MONDO. Film commedia (USA, 2002). Con Donald Sutherland, Paul Mazursky
17.25 SKY LAB. Rubrica di cinema
17.55 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film commedia (Spagna, 2001). Con Rafael Alvarez, El Bruijo, Karra Elejalde, Beatriz Rico
19.00 LOADING EXTRA. Rubrica
19.25 LOADING EXTRA. Film Tv dramm. (GB, 2000). Con Francesca Annis, Peter O'Brien, Christopher Fulford
20.45 SPECIALE EXTRA. Rubrica
21.00 INFILTRATO SPECIALE. Film azione (USA, 2002). Con Steven Seagal, Morris Chestnut, Ja Rule, Nia Peeples
23.00 BIKER BOYZ. Film azione (USA, 2003). Con Laurence Fishburne

ALL MUSIC
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conduce Ylenia Baccaro
17.00 MONO. Rubrica "Nirvana" (Spagna, 2001). Con Edoardo Stoppa. (r)
20.00 RAPTURE. Musicale. Con Rido
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. "Punkreas". Con Elena Di Ciaccio. (r)
22.00 ONE SHOT. Musicale. "Musica e atmosfera anni 80". Conduce Ringo
23.00 EXTRA. Musicale. Conduce Iario Albertani
24.00 M20 - THE DANCE NIGHT. Musicale

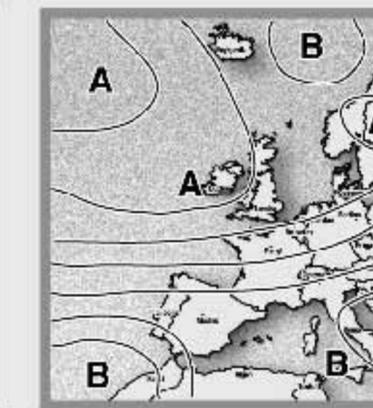
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, mare alto, mare medio, mare basso, agitato.



OGGI
Nord: nuvoloso con locali precipitazioni, nevole oltre i 400 metri. Parzialmente nuvoloso sul resto del settore. Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni adriatiche con locali rovesci o temporali. Parzialmente nuvoloso altrove. Sud penisola e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse, nevole a quote superiori ai 1000-1200 metri sulla Calabria.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, nevole a quote superiori ai 500 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con piogge, neve al di sopra dei 600-800 metri. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulle regioni tirreniche ove si avranno precipitazioni diffuse. Molto nuvoloso altrove.



LA SITUAZIONE
Le regioni centro-meridionali italiane sono interessate da un sistema frontale, associato ad una circolazione depressionaria che interessa il Mediterraneo centro-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city, temperature, and wind direction/speed.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city, temperature, and wind direction/speed.

ex libris

Non sono sicuro di niente, tranne che della sacralità degli affetti del Cuore e della verità dell'Immaginazione

John Keats

il grillo parlante

I NUOVI COMANDAMENTI

Silvano Agosti

Ho finalmente assistito a un evento riserbatissimo, uno di quegli eventi che non si raccontano se non dopo anni e anni trascorsi nel silenzio, o tutt'al più in allusioni velate.

È arrivata a tarda notte un'ambulanza e si è fermata davanti alla chiesa. Le strade erano deserte. Tre infermieri sono scesi di corsa e hanno percorso rapidamente il sagrato dirigendosi verso la canonica.

Dopo qualche minuto sono riapparsi, scortando il parroco, immobilizzato da una camicia di forza che spiccava, nell'oscurità della notte, sulla tonaca nera. Il sacerdote aveva l'aria rassegnata di chi ha deciso di subire qualsiasi oltraggio pur di non turbare minimamente l'ordine delle cose. Vicino ai tre infermieri e al parroco trotterellava la vecchia madre, e con un sorriso di beatitudine, continuava ad annuire a ciò

che stava accadendo, contenta di vedere il figlio finalmente in buone mani.

Pochi nel quartiere hanno saputo esattamente come sono andate le cose, per la mia riservatezza, incline a non diffondere situazioni di malessere, territorio immediato di pettegolezzi e maldicenze. Insomma, il parroco era impazzito ed era importante che la cosa non si sapesse, soprattutto per i contenuti della sua improvvisa follia.

Era infatti convinto, il vecchio sacerdote, che fosse venuto il tempo di riformare i dieci comandamenti e aveva preparato al centro della chiesa una gigantesca riproduzione delle tavole della legge, che Mosè aveva ricevuto sul monte Sinai.

Accanto ai vecchi comandamenti aveva scritto i nuovi, le correzioni. E così si poteva leggere che, invece di adorare Dio era più urgente adorare i propri simili, e oltre ad onorare il



padre e la madre era opportuno onorare chiunque capitate di incontrare e alla voce «non rubare» il parroco riformatore aveva aggiunto «a meno che tu non stia morendo di fame».

«Ricordati di santificare non solo le feste, ma ogni giorno della tua unica vita sulla terra».

Ma tutto ciò non avrebbe scandalizzato nessuno se non qualche teologo rigidamente conservatore.

Una delle espressioni che avevano fatto ritenere legittimo il ricovero in clinica psichiatrica del religioso anche da parte della vecchia madre era la riforma del comandamento «Non desiderare la donna d'altri» cui era stato aggiunto «a meno che non lo desideri anche lei».

Così, fin quasi all'alba, ho aiutato la madre del parroco a smantellare le nuove tavole della legge. Poi, quando i primi chiarori del giorno già entravano strisciando sui pavimenti lucidi della chiesa, la donna è sparita oltre la porta della sacrestia mormorando. «È troppo presto ancora, figlio mio. Non è ancora tempo, non è ancora tempo».

www.silvanoagosti.com

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini

Mozart Schubert Smetana

in edicola dall'8 marzo

il 7° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini

Mozart Schubert Smetana

in edicola dall'8 marzo

il 7° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Gianni Celati

Una cosa che suggerisco è di cominciare rileggendo quel capitolo del *Poema dei lunatici* (di Ermanno Cavazzoni, ndr) in cui si dice che per descrivere i territori e relative popolazioni delle campagne (dove ci sono tutti quegli strani fenomeni, come le voci nei pozzi) bisognerebbe fare delle carte geografiche di acqua, ma onde di acqua di diversi colori. Io credo che quella immagine sia una tra le più eccezionali di tutta la letteratura italiana dei nostri tempi, e che bisognerebbe ripensarci, e farne come una chiave d'un modo di pensare alle popolazioni, dove davvero Vico è il nostro antenato.

E a proposito di Vico, penso che bisogna riprendere radicalmente l'idea del *verum factum*, proprio come proposta d'un tipo di pensiero che Vico ha elevato a disciplina e proprio nel senso che diceva Enzo Melandri a proposito dell'uso dell'analogia - Melandri parlava di «poetica dell'immaginazione esatta». L'idea del *verum factum* dice più o meno che noi possiamo capire o interpretare le leggende arcaiche più strampalate e fantasiose, perché la loro fantasiosità o strampalatezza fa parte d'un modo di fare con i pensieri che rimane sempre e ancora il nostro - come ad esempio la tendenza a far cadere tutto l'ignoto in luoghi comuni risaputi (per ignoranza, dice Vico) o immaginare poeticamente le cose che sono al di là della nostra percezione (come fanno i fanciulli, dice Vico), e in generale tutto questo lavoro continuo del nostro pensiero per compiere delle generalizzazioni che (come indicava Spinoza) sono il fulcro delle attività immaginative. In tutto questo, dal punto di vista di Melandri, si applica un modo di pensiero che non è quello logico, che comporta il principio di identità, $a = a$ senza scampo, ma $a : b = a1 : b1$. Con questa mediazione dell'analogia proporzionale (che per la prima volta compare nel *Timeo* di Platone per spiegare l'opera del demiurgo) noi leggiamo le cose fantastiche o leggendarie come una grande analogia con certi moti del nostro agire-pensare quotidiano. Questo è il modo di rivalutare la fantasmagoria come principio d'una «immaginazione esatta» - e quando qualcuno se la prende con il *Signore degli anelli* o *Harry Potter*, la questione è proprio lì - l'idea che l'immaginazione sia un intrattenimento a vuoto, svago, sospensione della razionalità, vacanza per popolazioni ricche, altro spazio di vacanze come il club mediterraneo, senza sofferenza, e senza neanche prenderci per dei pazzi come siamo.

Poi a proposito dei giganti di Vico e della loro stupidità di bestioni, io non trascurerei il fatto che di mezzo c'è soprattutto il problema dell'incesto (i «rapporti nefarii»

Enrico De Vivo

quanto pare, oggi l'unico modo di intendere la fantasia è quello legato alle suggestioni dell'infanzia o agli stordimenti del cinema: alla saga del *Signore degli anelli* o a *Harry Potter* per intenderci. Dire «fantastico» equivale quasi sempre a evocare mondi paralleli ed evasivi, estranei deliberatamente a quello della realtà quotidiana.

La riflessione che ci suggerisce a tale proposito un libro appena pubblicato è invece di segno completamente diverso. *Fata Morgana* di Gianni Celati, pur mettendo in pratica una concezione radicale della fantasia, riesce a definire in maniera sorprendente le attuali zone d'ombra della nostra vita e della nostra civiltà, senza mai scendere nell'affettazione e nell'evasione. Protagonista del libro è il misterioso popolo dei Gamuna, che abita un imprecisato deserto e che vive con la convinzione che «tutto quanto sta in basso sia un unico e continuo fenomeno di fata morgana, e che ogni forma di vita sulla terra non sia che un miraggio del genere, ossia la grande allucinazione del mondo (terru-ta, nella loro lingua)». La vita è un correre dietro a visioni inenarrabili e instabili, ci suggeriscono i Gamuna nella scia dei grandi racconti sapienziali; anzi, è proprio un tale in-

L'INEDITO
Geografia della fantasia

in sintesi

La rivista «Zibaldoni e

altre meraviglie» (www.zibaldoni.it) inaugura la discussione «Fantasticare sui popoli», con interventi, racconti e saggi inediti di Antonio Prete, Mattia Mantovani, Alessandro Banda e molti altri, nonché adattamenti significativi dalle opere di Giacomo Leopardi e Giambattista Vico. Il dibattito nasce anche sull'onda della pubblicazione del nuovo romanzo di Gianni Celati, «Fata Morgana», storia fantastica di un popolo fantastico. L'inedito che pubblichiamo in questa pagina è il contributo dello scrittore alla discussione sul fantasticare.

L'arte dell'immaginazione come modo di pensare al mondo, spiegarlo per analogia, collegarlo con le leggende e i miti del passato
La poetica dell'autore di «Fata Morgana», cronaca da un paese inventato e di un popolo che non esiste

il libro

Pizzi Canella
«La Terra dell'ombra e l'India dei Turchesi» (2002-2004)

Sotto Gianni Celati



Nella terra dei Gamuna che ci assomigliano tanto

canto greve - l'incanto delle apparizioni e delle iridescenze che durano un attimo - a spingere tutto e tutti verso il basso, verso il degrado, il disfacimento, la sparizione.

Pertanto i Gamuna «lasciano decadere tutto», case oggetti corpi, senza mai alterare nulla negli andamenti naturali delle cose, e la loro esistenza - che si dà solo nell'eterno presente del «ta» («questo qui ora») - è tanto semplice quanto sconvolgente, essendo fondata su una sorta di pigrizia o stupidità che si oppone fin troppo chiaramente alla dinamica dell'«uomo moderno». In effetti, gli usi e costumi dei Gamuna, la loro lingua melodica centrata sui toni piuttosto che sui significati, ci fanno osservare come in uno specchio - quindi con intensa veridicità - i limiti dell'«allucinato» antropocentrismo occidentale, fissato sempre più su se stesso e incapace di scorgere il pur minimo sollievo nei meandri ordinari dell'esistenza.

Tuttavia, dire che i Gamuna siamo noi stessi o che i Gamuna rappresentano l'«altro», ovvero stabilire se le loro storie sono vere o false, è veramente riduttivo. Forse i

Gamuna siamo noi e gli altri insieme in quei particolari momenti di ebbrezza in cui abbiamo dimenticato tutti i nostri «affari»; o forse, come sostengono certi monaci apocalittici, i Gamuna sono semplicemente i protagonisti dell'ultima favola raccontabile sul genere umano - favola che non a caso ci ripete che le illusioni abitano il mondo da sempre e che la loro scomparsa può alludere soltanto alla fine della società, come sosteneva Leopardi. La suora Tran, uno dei personaggi più incantevoli del libro, dopo aver vissuto a lungo tra i Gamuna e averne studiato le abitudini, giunge alla sorprendente conclusione che «si possono avere allucinazioni simili a quelle del deserto nella vita quotidiana più normale, sentendole come il normale corso della vita, con le cose familiari che ci circondano e che



Fata Morgana di Gianni Celati Feltrinelli pagine 188 euro 15,00

di solito non prendiamo per miraggi». Sentire tutte le cose come familiari, avvertire la mala della vita ordinaria: ecco il segreto custodito dalla popolazione Gamuna, ecco forse l'arcano che si nasconde dietro la loro pigrizia o stupidità, ma anche dietro tutte le visionarietà più strambe e le più inusitate filosofie.

Ma sono davvero tante le implicazioni dell'etnografia fantastica praticata da Celati: un'etnografia che, lungi dal mirare a uno svago estemporaneo, è utile soprattutto per capire come va il mondo, questo mondo.

Eppure, fantasticare sui popoli non è una novità nella cultura moderna. Già ai primi del Settecento, Giambattista Vico attribuiva alla fantasia un ruolo prioritario nel processo dell'intelligenza umana, arrivando addirittura a farla

coincidere con la memoria. Il principio del *verum factum*, secondo il quale, se si sa osservare con umiltà e senza boria, si può riconoscere come veritiero tutto ciò che è stato fatto o pensato dagli uomini più diversi in epoche anche lontanissime, metteva le basi per un nuovo modo di intendere le scienze umane. È proprio seguendo il *verum factum* nelle sue manifestazioni più peculiari, a cominciare dal linguaggio (ogni parola nasconde una piccola favola, dice Vico) fino ai miti e alle leggende più curiosi, che il filosofo napoletano scrive le pagine più ardite della sua *Scienza nuova*, «fantasticando» sulle meravigliose nazioni gentili e dando vita ad alcune immagini genialmente anticipatrici delle moderne ricerche linguistiche, antropologiche e psicanalitiche: si pensi ai giganti «empi e vagabondi» - che tra l'altro fanno venire in mente gli antenati dei Gamuna, oltre al *Totem e tabù* freudiano - o alle felicissime intuizioni sulla nascita delle lingue.

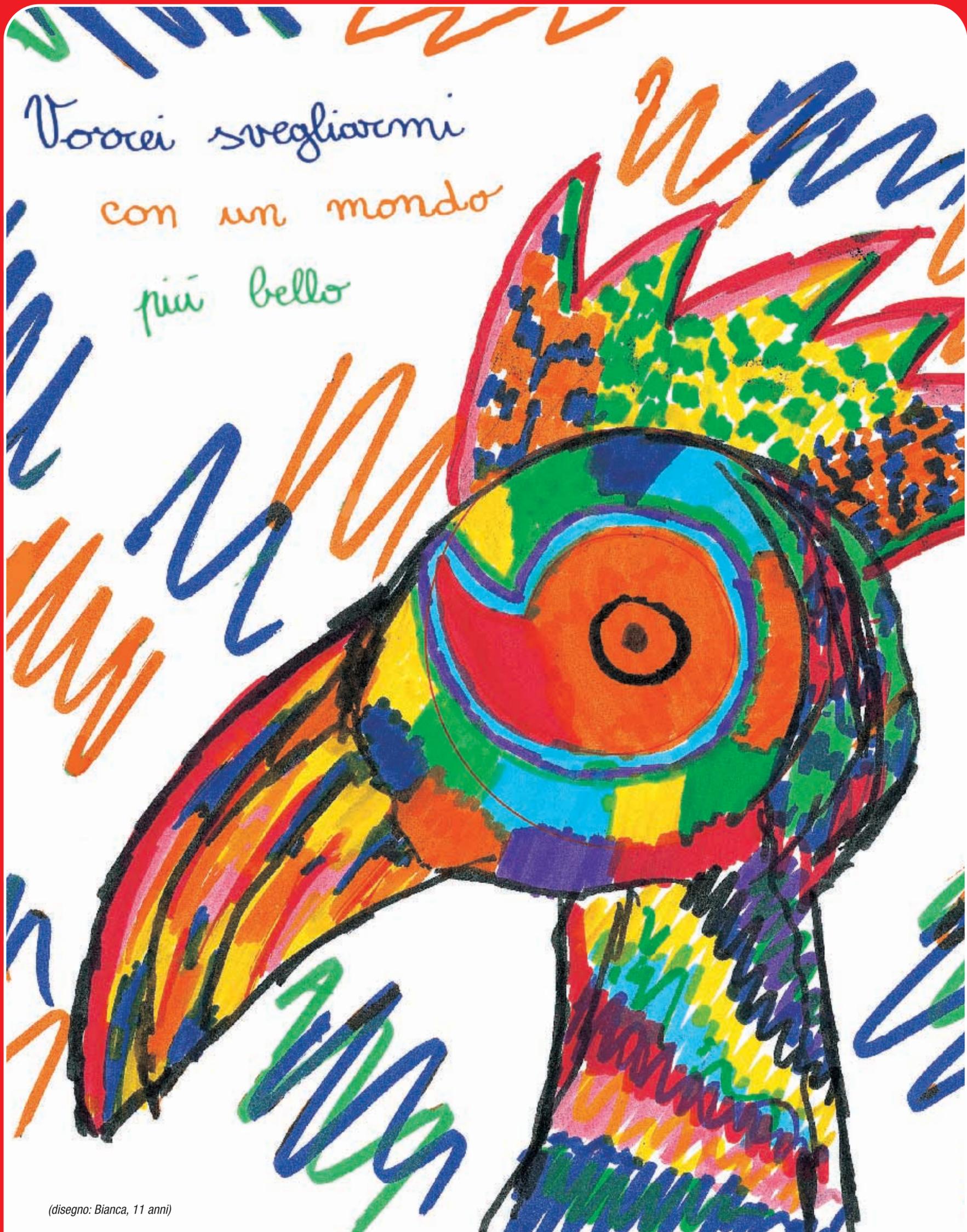
In *Fata Morgana* di Celati c'è un'analoga disposizione curiosa e immaginativa nei confronti del sapere, sebbene sia diverso l'ogget-

dice Vico), e qui mi sembra ci sia il nodo più importante della disciplina fantastica come la pensa Vico, perché indica che non si può pensare di usarla senza mettere nel nostro pensiero un moto regressivo - la regressione alla fantasia del «come comincia», del «da dove sbuchiamo» - e quello che in tutta l'antropologia è stata individuata come la fantasia base del passaggio (in gergo) dalla natura alla cultura. Pensando a Michaux - dove c'è come un principio regressivo al fantasticare discontinuo e senza sequitur dei bambini sulle cose quotidiane, per via di quel modo di scrivere che è come quello di uno che per la prima volta nel mondo si mette a comporre una frase con quella strana cosa che è la sintassi francese-cartesiana (antibarocca) -, tutto, in Michaux, porta verso questa disciplina della regressione - che in Vico si condensa nella bruciante questione dell'incesto (fantastico): cosa facevano quei nostri padri in fondo alle caverne, assieme alle loro madri e figlie, nel buio delle notti e dei tempi?

Se si tira in ballo *Gulliver*, evidentemente mi sento un po' tremare la terra sotto i piedi, perché ci ho messo circa vent'anni per tradurre quel libro nel senso che volevo (con una sintassi settecentesca, ma leggibile, cosa che in italiano non esisteva, diversamente dall'inglese e dal francese), ma anche perché quella storia dei cavalli e degli uomini come bruti scimmioni non sono mai riuscito veramente ad aprirla, e nella prefazione che ho scritto e riscritto, rimane una zona oscura - cioè quello che Freud chiama unheimlich, che in inglese si dice uncanny, e che noi diremmo lo spaesamento in una non familiarità ominosa, spaventosa della vita (che secondo Heidegger, che riprende l'aggettivo di Freud, è ciò che l'angoscia ci rivela come il lato autentico dell'essere al mondo); dunque: 1) i bruti e sozzi e incestuosi anche loro bestioni di Swift vanno certo pensati in analogia con quelli di Vico, considerando anche la quasi contemporaneità; 2) l'uno e l'altro testo annunciano di fatto quella che poi sarà detta antropologia, ma stranamente già come una critica alle soluzioni che saranno poi quelle di gran parte dell'antropologia - e qui trovo decisiva la necessità di contrapporre l'antropologia alla etnografia - noi siamo, o io sono per un pensiero etnografico e non antropologico; in cui sussiste quella che si chiama una aporia, straordinariamente annunciata in *Gulliver* - l'uomo che vorrebbe oggettivare l'UOMO senza tener conto che questo vorrebbe dire tagliarsi via col coltello quel fenomeno proiettivo e riflessivo che chiamiamo coscienza. In questo senso *Gulliver* è l'annuncio di tutto: di come l'etnografia (in sé antica come Erodoto) deve per forza mettersi sulle strade del fantasticare nel senso che diceva Vico (*verum factum*).

to del racconto: in Vico il linguaggio, i miti e le leggende della tradizione umanistica; in Celati i «frammenti» e le storie delle moderne etnologia, psicanalisi, filosofia. Trattasi inoltre di una disposizione molto poco intellettuale, tesa piuttosto al superamento dell'atteggiamento «critico» (e moderno) che si preoccupa di separare ovunque l'oggettività dalla realtà. In questo senso, in *Fata Morgana* la scienza antropologica (e filosofica e psicanalitica) viene rivista e rinarrata da un punto di vista anche liberatorio, quasi innocente.

Ma forse fantasticare sui popoli ai più apparirà come una timida follia anacronistica. D'altro canto, giornali, libri, tv parlano ormai tutti di un unico popolo mondiale, fatto di consumatori o di aspiranti tali, ed è strabiliante notare come non si registrino più popolazioni e casi particolari, comportamenti diversi o costumi ignoti, ma solo «nomalies». Non c'è più niente da inventare o da scoprire, ci dicono, tutto deve semplicemente essere amministrato o corretto. A volte nasce il sospetto che il genere umano, con tutte le sue sconclusioni filosofiche e stramberie, sia difetto; ma per fortuna libri come quello di Celati ci suggeriscono esattamente il contrario, alludendo a mondi in continuo movimento e stravolgimento, e a modi ben più avventurosi e seri di intendere la conoscenza.



(disegno: Bianca, 11 anni)

VEDIAMO IL MONDO CON GLI OCCHI DI DOMANI. L'ABBIAMO MESSO IN BILANCIO.

Puoi consultare il Bilancio Sociale di Vodafone Italia su www.vodafone.it o richiedere la tua copia scrivendo a CSR.Italia@mail.vodafone.it. Con il Bilancio Sociale riceverai anche il nostro questionario di valutazione. Ti invitiamo a compilarlo e a farci avere i tuoi commenti.

Tutto intorno a te



www.vodafone.it

LISA FOA, UNA COMUNISTA CHE STUDIÒ IL DISSENSO DELL'EST

Jolanda Bufalini

Lisa Foa è morta ieri a Roma, a 82 anni. Lisa era una persona dall'umorismo graffiante, era sarcastica, era *tranchant* nella discussione, quando le idee entravano in contrasto con le sue. Insomma, era quel tipo di persona che ritiene di aver ragione, che vuole avere ragione, perché - per quanto abbia cambiato idea nel percorso lunghissimo della sua vita - lo ha fatto sempre in coerenza con le sue idealità, mai per opportunismo, mai per picchieria. Era anche una persona che sapeva aiutare i giovani e soprattutto, nella mia esperienza, le ragazze che si affacciavano al giornalismo e alla politica o allo studio dei problemi internazionali. Intorno a lei, fra gli anni Settanta e Ottanta, si era raccolto un piccolo gruppo di donne in gamba, Marta Dassù, Cristina Ercollesi, Marcella Emiliani, Vittoria Antonelli che si occupano tuttora, di politica internazionale. Anche io ho scritto i miei primi articoli dalla Russia su Reporter, con Lisa caposervizio che, da Roma, mi incoraggiava a raccontare i primi timidi segnali

di quegli immensi cambiamenti che ebbero origine con l'elezione di Gorbaciov. Lisa era anche una persona capace di impegnarsi in battaglie importanti in nome - al tempo stesso - della verità e dell'amicizia. Come è stato durante tutti i lunghi anni dei processi e, ancora oggi, della detenzione di Adriano Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E di soffrire e ricordare, sopportando la tragedia, come ha fatto con l'istituzione di un premio in nome di Alex Langer. «L'ultimo decennio del Novecento per me e per molti amici è stato anche il decennio di Alexander Langer. Il 3 luglio 1995 Alex si è impiccato a un albero a Pian dei Giullari, nei pressi di Firenze. - ha scritto Lisa nel suo libro *E andata così* (Sellerio 2004) - Era troppo stanco e non ce la faceva più, aveva lasciato



detto...Troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere».

Sin qui i ricordi, gettati un po' alla rinfusa, che io ho direttamente di Lisa Foa. Ma la sua vita era iniziata molto tempo prima. Giovannissima entrò nella cerchia conspirativa della Torino antifascista. Con Vittorio Foa, che diventerà suo marito e padre dei loro tre figli, Anna, Renzo e Bettina. Natalia Ginzburg la racconta in *Lessico familiare*, dove si ricorda anche il fratello di Lisa, Renzo Giua, che morì in Spagna nel 1938, dove aveva combattuto con gli anarchici e poi nelle Brigate Internazionali. Così Natalia Ginzburg: «Lisetta non era molto cambiata, dal tempo che andavamo in bicicletta e mi raccontava i romanzi di Salgari. Era sempre magra, dritta e

pallida, con gli occhi accesi e col ciuffo sugli occhi. Sognava, a quattordici anni, imprese avventurose: e aveva avuto qualcosa di quello che aveva sognato, durante la Resistenza. Era stata arrestata, a Milano, e incarcerata a Villa Triste. L'aveva interrogata la Ferida. Amici travestiti da infermieri l'avevano aiutata a fuggire. Poi si era ossigenata i capelli, per non essere riconosciuta. Aveva avuto, tra fughe e travestimenti, una bambina». Ho ritrovato, nel racconto di Natalia Ginzburg anche quelle rigidità di Lisa, quel suo modo incrollabile di stabilire una linea di demarcazione fra le sue idee e quelle degli altri: «Lisetta era comunista e vedeva dovunque, e in tutti, pericolosi resti del Partito d'Azione. Ormai non esisteva più il Partito d'Azione, il pi.-di.-a., come lo chiamava: ma ne vedeva profilarsi l'ombra in ogni angolo. - Siete dei pi.-di.-a.! Avete un'inguaribile mentalità da pi.-di.-a.!...Vittorio, suo marito, la guardava come si guarda un gatto giovane giocare con un rotolo di spago; e rideva sussultando nel mento prepo-

te e prominente, nelle grosse spalle». Negli anni Cinquanta, Lisa si occupò dell'Associazione Italia-Urss. A quel tempo si credeva ancora e lei, prima di constatare da vicino, credeva ancora nelle straordinarie conquiste tecniche e scientifiche che, grazie al potere dei Soviet, si andavano facendo. Erano i tempi di Lysenko, un agronomo che con le sue miracolose ricette per l'agricoltura riuscì a sbaragliare la ricerca genetica in Urss, accusata di essere reazionaria. Lisa, trent'anni dopo, ancora rideva di cuore: «Avevo combinato insieme con la commissione agraria del partito, in particolare con Duccio Tabet, persona mite e intelligente, la semina di grano ramificato sovietico. Dopo un po' cominciarono ad arrivarci da varie regioni mazzetti di spighe enormi ma con pochissimi chicchi. Ci fu una conferenza stampa in cui avrei dovuto parlare di questo grano ramificato, ma i sovietici, dal fondo della stanza, mi facevano gran segni di lasciar perdere. Non ero stata informata che nel frattempo la linea era cambiata».

Dalle 11 di questa mattina in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, è aperta la camera ardente, alle 12 ci sarà la cerimonia funebre.

Poveri bambini, sono rimasti senza le «i»

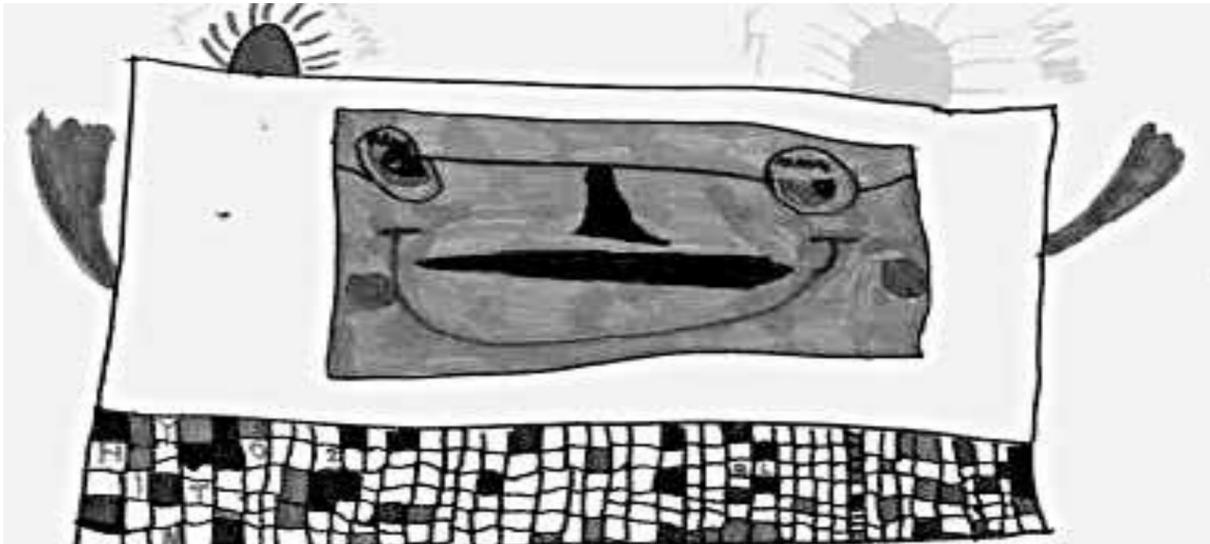
Poco Inglese e niente Internet: nelle scuole non ci sono computer né formazione per gli insegnanti. Un convegno a Milano

Susanna Ripamonti

Che cosa fa un bambino di due anni davanti a un computer? Picchia sulla tastiera come fosse un pianoforte e quando ha finito di fare i suoi esperimenti prova a trasmettere le sue conoscenze a un orsacchiotto di peluche. Insomma, trasferisce e collega esperienze che conosce. Se è più grande, ad esempio ha quattro anni, cerca di collegare cavi, di aprire sportelli, si interroga sul funzionamento e chiede: «Come si fa a partire dall'inizio?» come se si trattasse di una cassetta inserita in un videoregistratore. Ciò detto, qual è il possibile uso didattico del computer coi bambini in età prescolare, degli asili nido, delle scuole dell'infanzia e poi dei primi anni delle elementari?

È il tema affrontato ieri a Milano in un convegno organizzato da Ibm e facoltà di Scienze dell'informazione dell'università di Milano Bicocca. Un tema a dire il vero appena abbozzato, perché come dice Susanna Mantovani, preside della facoltà, «sappiamo molto di computer e crediamo di sapere molto del rapporto tra computer e bambini, ma in effetti non sappiamo nulla, non abbiamo idea di cosa significhi l'introduzione di queste tecnologie in un determinato ambiente e nella vita di tutti noi. Non sappiamo quale mediazione educativa è necessaria. La risposta non c'è, ma è una risposta che va cercata».

Il ministero della pubblica istruzione ci assicura che ormai, nelle scuole italiane, il rapporto studenti computer è di uno a dieci, che il programma ministeriale prevede che l'informatica nelle scuole si insegni a partire dalle elementari e che insomma il progetto berlusconiano delle «tre I» (internet, inglese,



Il computer ideale nel disegno di un bambino. In alto Lisa Foa

imprenditorialità) sta andando a gonfie vele. Ma a quanto pare dietro a questo miraggio tecnologico c'è una sconcertante assenza di strumenti, surrogata dalla consueta buona volontà di insegnanti e genitori che inventano e improvvisano cercando di sperimentare strade percorribili.

Clara Bianchi, insegnante delle elementari, ci spiega che i computer sono entrati nelle scuole milanesi ormai da vent'anni, non per

interventi programmati dal ministero, ma per esperienze che stanno in piedi grazie a genitori, che regalano alla scuola un Pc usato, insegnanti che si inventano competenze senza avere nessun supporto formativo. E insomma il quadro che emerge è quello di una sperimentazione del tutto empirica, in cui si procede per prova ed errore, ma dove, come dice Paolo Ferri, docente in Bicocca di sociologia dei media «il problema è la mancanza

di razionalità e di pensiero su come utilizzare queste tecnologie». Susanna Mantovani suggerisce di fermarsi a pensare, per capire, attraverso il metodo dell'osservazione etnografica, qualitativa e visuale qual è il percorso di avvicinamento e familiarizzazione dei bambini con le nuove tecnologie. Altro polo della riflessione, capire come gli adulti mediano questa esperienza e come passare dallo stadio attuale, affidato alla casualità, all'elaborazio-

ne di una filosofia dell'educazione che sorregga queste esperienze.

«Il rischio - come dice Thomas Maldonado - è che il computer venga usato come un forno a micro-onde, come un qualunque oggetto di consumo, rinunciando a un atteggiamento più vigile e meno passivo. E questo non è l'unico pericolo». Come non ricordare il cinismo di Clinton che in una visione salvifica e moralistica della tecnologia arrivò a

sostenere che se offrisse a ogni africano un computer e un accesso a Internet molti problemi dell'Africa sarebbero risolti. «Questa logica moralistica può trovare l'entusiasmo dell'industria e del mercato, ma certamente non può essere il punto di vista degli educatori».

Augusto Chiocciariello del Cnr, cita esperienze fatte nelle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia, in cui il computer è riportato alla sua funzione di banca dati, di macchina che consente la memorizzazione e la sedimentazione dell'esperienza. O è stato utilizzato per dilatare l'esperienza e per sperimentare forme diverse di comunicazione.

E Giuseppe Longo, dell'Università di Trieste parla del rapporto uomo/tecnologia e del particolare tipo di mediazione rappresentato dalla macchina. Cita un'esperienza fatta tra malati mentali catatonici, insensibili a qualunque sollecitazione, ma improvvisamente rianimati da un concerto di musica jazz dal vivo, al quale avevano assistito. Lo stesso concerto, riprodotto in filmato non produceva più nessun risultato. Dunque, il rapporto tra noi e il mondo e il rapporto tra noi e il mondo filtrato dalla tecnologia si pongono su lunghezze d'onda decisamente diverse.

Tornando al bambino, se è vero che si appropria del mondo attraverso l'interazione diretta, cosa succede se l'esperienza cognitiva passa attraverso un'interazione virtuale? L'indicazione che sembra uscire dal convegno milanese è quella di restare ben ancorati al dato dell'esperienza, di evitare eccessivi entusiasmi per i prodigi informatici. Il computer va usato per quello che è: una macchina che consente di riellaborare la conoscenza, ma che non si sostituisce ad essa.

proprietà privata

I sogni di Bertinotti e i «comunisti» del Biscione

Bruno Gravagnuolo

MicroMega 1/2005

CUBA LIBRE

Raúl Rivero

La libertà è rivoluzionaria

(la prima autobiografia del poeta dissidente di recente scarcerato per le pressioni di Zapatero)

Mauricio Vicent

'Fidelismo' senza Fidel?

(seguito da: Mappa politica del dissenso cubano)

L'aveva tirata in ballo alla fine di un'intervista autobiografica con Aldo Cazzullo sul *Corriere* ieri l'altro. Ed è subito diventata una piccola tempesta in un bicchier d'acqua, subito sedata per altro dall'interessato. Che ha ribadito al Congresso di Rifondazione: «Non sono ridicolo, l'abolizione della proprietà privata non la metto certo nel programma di governo». Già, in un futuro lontano. E poi in fondo è la «stessa cosa che esser comunisti», non è «per oggi» e via sfumando così. Però quel fantasma ingombrante - la proprietà privata - Bertinotti lo ha evocato. Benché a margine di un colloquio più ampio, e in due righe. E nell'evocarlo è come se avesse trascinato giù dalla soffitta un vecchio baule, pieno di libri, analisi, polemiche, maledizioni, coccarde e fotografie ingiallite. Con l'etichetta: *proprietà privata*.

Vale la pena di riaprirlo quel vecchio baule per recensirlo senza timore di spaventare i moderati? E magari conservando qualche buona cosa «vintage» per il futuro? Ma sì riapriamolo quel baule. Cominciando dai Padri della Chiesa e dai rimproveri di Cristo ai ricchi. Con i ricchi di cui racconta Dario Fo in gara col cammello, e che tentano di farsi sottili per passare nella cruna dell'ago. Sì, perché l'abolizione della proprietà privata è anche nella fede cristiana. In Paolo e Agostino che ne pronosticano la scomparsa nella comunione gloriosa con Dio. Lungo la strada che va dalla città terrena a quella celeste.

Ma il punto è: ci sarà un antipasto in terra di quella comunione? Precisamente questo volevano sapere i primi comunisti. Gnostici, anabatisti, contadini infuocati dal luterano eretico Thomas Muentzer e poi fatti a pezzi dai Cavalieri e Principi, niente affatto convinti di quella comunione dei beni. Finché si salta al 700, all'abate Mably ai primi sistemi comunistici dell'èvo moderno. Senza dimenticare l'utopia di Thomas Moore e quella di Berkeley alle Bermude. Entrambe forme di reazione alla «modernità proprietaria». E insieme reazioni moderne e utopiste, protese ad anticipare il futuro con gli stru-

menti della tecnica. Qualcosa di analogo, sebbene in chiave più gerarchica, c'era in Comte e Saint-Simon. Finché dopo Owen e Fourier venne Marx a mettere in questione la proprietà. Qualcosa di serio doveva pur esserci in tutta quella follia di annunciare un Avvento ove la proprietà privata fosse abolita. Non fosse altro perché la diffusione della moderna proprietà espropriava qualcuno e arricchiva qualcun altro.

Ma allora ricominciamo dal barbone, da Marx. Ebbene, confessiamolo senza pudore. Fu il primo a impostare seriamente il problema. Col dire: un conto è l'appropriazione, il possesso individuale. Altro quella forma di possesso dinamico e ubiqwo, relazionale e produttivo che è la proprietà che crea valori e li commercia. Usando gente che di suo abbia solo la proprietà delle braccia. Quel che Marx descriveva era un processo e non una maledizione. Non per caso il barbone satirizzava il Proudhon (quello riabilitato da Craxi) che diceva sulle orme di Crisostomo: «la proprietà è un furto!». No, per Marx non era questione di guardie e ladri, coi proletari al posto delle guardie gabbate. Era questione che quel sistema - per cui gli strumenti del lavoro si staccavano da chi erogava lavoro - era per Marx il più moderno ed efficiente sistema produttivo mai visto. Significava che il tema della proprietà non si riduceva ad antema. Andava

Due righe del segretario di Rifondazione sulla proprietà privata in un'intervista hanno scatenato una tempesta in un bicchier d'acqua



bene la proprietà finché funzionava a produrre ricchezza. Con tutte le sue alienazioni e ingiustizie. Fino a quando? Fin quando il meccanismo funzionava. Finché non si inceppava. E si inceppava allorché l'espansione delle «forze produttive», dalla nuova proprietà scatenate, non si infrangeva contro i vincoli privati del produrre. Senza dire delle complicazioni ulteriori: sottocostumi, eccesso di macchinario. Che aumentando la resa e lo sfruttamento, espelleva sullo sfondo un esercito di riserva proletario incapace di acquistare beni prodotti sempre più a sottocosto.

Ma questo è un discorso complicato. Limitiamoci ad altro. La proprietà privata va bene se funziona. E chi decide se funziona? Le crisi economiche. E poi i lavoratori organizzati, che eccitati dalle profezie marxiane pretesero di dire la loro. E il profetismo di Marx divenne riformismo. L'antagonismo divenne riformismo. Oscillando da sempre - in occidente ed oriente e poi su scala planetaria - la lotta sociale tra riformismo e antagonismo. Con ragguardevoli infarti rivoluzionari: guerre imperialistiche e interimperialistiche e così via. E la proprietà privata? Segue il corso. Celebrata, limitata, regolata. Ma in verità - Cuba e Corea a parte - ovunque non più vituperata in vista di abolizione radicale. E perché mai? Intanto per il fallimento dei sistemi collettivistici. E poi perché in un modo o nell'altro

Come ogni altra istituzione anche la forma privata della produzione è un fatto storico sottoposto a regole di utilità sociale ovvero alla democrazia



tro la proprietà s'è diffusa. Specie sotto la spinta delle idee del barbone di cui sopra.

E oggi? Oggi vale insieme l'adagio di Marx - finché funziona va - con quello di John Rawls, filosofo della giustizia scomparso da non molto. Ovvero: l'ineguaglianza proprietaria è ammissibile solo se aiuta a progredire i più poveri. Senno' va contestata e limitata. Si chiama contratto sociale democratico e ha il suo equipollente nella Costituzione italiana: proprietà privata con funzione sociale. Sicché regole (antitrust!), diritti di accesso ai beni, redistribuzione della proprietà, diritto di controllo e informazione sulle scelte strategiche aziendali (sta nella Costituzione europea). E poi controllo sulla propria formazione e politiche sociali sui diritti. Ad esempio reddito di inserimento per consentire a chi ne è capace di intraprendere attività economica. Insomma contro il mercato selvaggio e l'inafferrabile proprietà finanziaria. E in nome di un mercato regolato e sociale, a misura di ambiente, aperto a tutti e senza posizioni dominanti. Contro le vertiginose ineguaglianze planetarie.

Ecco per l'oggi la frontiera della sinistra, aperta anzitempo dal socialista democratico Eduard Bernstein. Che in ogni caso secondo lo stesso Marx - e malgrado Mao e Stalin - mai avrebbe dovuto espropriare il campicello o la casa o le mazze da golf o i dischi di Mozart. E che semmai solo alla fine di una lunga evoluzione - laddove la proprietà dei mezzi di produzione fosse stata catastrofica e antieconomica - avrebbe espropriato gli espropriatori. Fino alla fantastica liberazione scientifica dal lavoro, nella quale si sarà pescatori, poeti e cacciatori a seconda delle ore del giorno e dei gusti personali.

In conclusione. Nessuno può impedire a Bertinotti di sognare l'abolizione della proprietà privata. Ma faccia sogni più precisi e aggiornati. Magari senza eccitare i finti incubi ad uso elettorale dei veri espropriatori di oggi. Quelli che trasformano il privato in pubblico e viceversa. Quelli del comunismo del Biscione.

Tecnologia e lavoro per Kyoto

L'Europa, entro il 2012 dovrà ridurre dell'8% le proprie emissioni rispetto al 1990, l'Italia del 6%. Sono queste le cifre che descrivono, in chiave europea e nazionale, il protocollo di Kyoto che dal 16 febbraio ha finalmente acquistato la forza di un trattato internazionale. Ai fini della ripartizione degli interventi tra il territorio nazionale e l'estero - attraverso i cosiddetti meccanismi flessibili - va ricordato che i paesi industrializzati sono i principali responsabili del danno climatico e che un cittadino nordamericano emette ogni anno 20 tonnellate di CO2 equivalente, un europeo 10, un abitante di un Paese in via di sviluppo solamente uno. Per un minimo di contabilità, l'Italia nel 1990 ha emesso 508 milioni di tonnellate di gas serra, aumentate a 554 nel 2002, con una indicazione del governo di 576 per il 2010: valore da confrontare con l'obiettivo Kyoto di 475. Mancano quindi

100 milioni di tonnellate di riduzione e l'Italia risulta programmaticamente inadempiente. Il fallimento dell'impegno climatico, dunque, non richiede un aggiustamento ma una vera svolta, attraverso il cambiamento del governo e con un impegno che guardi oltre Kyoto, visto che l'Europa, al 2020, dovrà diminuire le proprie emissioni del 20-40% e l'Italia del 18-20%. Va detto subito che è illusoria l'idea, pur presente anche all'interno del centro-sinistra, che si possano conseguire gli obiettivi di Kyoto, mettendo il carbone al posto del petrolio. Chiarezza vuole che si dica che la condizione per l'uso del carbone e la eventuale messa a punto del sequestro delle emissioni sono assai difficili. D'altra parte, l'energia da carbone costa più di quella da gas naturale, per cui l'interesse verso questa fonte è ristretto all'azienda Enel proprietaria dei siti tipo Civitavecchia. Il nuovo scenario, collocandosi nel

L'idea che si possano conseguire gli obiettivi di Kyoto mettendo il carbone al posto del petrolio è illusoria. La politica energetica ha bisogno di una autentica svolta

PAOLO DEGLI ESPINOSA

mercato delle soluzioni a basso contenuto di emissioni serra, è in realtà una grande opportunità, per cui vanno individuate altre scelte, come quelle presentate a Roma lo scorso 18 gennaio presso la Camera dei Deputati dal «Gruppo energia, ambiente, cambiamenti climatici», nell'ambito del «Tavolo politico ambientale» e con la partecipazione di tutti i partiti del centro-sinistra. Il primo punto, decisamente innovativo, sta nel dare priorità al cosiddetto «governo della domanda energetica», aumentando la qualità e la efficienza delle apparecchiature di consumo e degli edifici. Ad esem-

pio, se una lavatrice di qualità lava una quantità doppia a parità di energia, sarà possibile aumentare i servizi senza aumentare i consumi e le emissioni. Lo stesso vale per il settore industriale, dove è possibile ottenere miglioramenti rilevanti. A tale proposito è bene sottolineare, quando si parla di costi (come ha fatto il professor Scaroni dell'Enel su *L'Espresso* di inizio febbraio) che quelli legati all'aumento della efficienza sono i più bassi in assoluto e che il nuovo scenario permette di creare nuove attività d'interesse per tutto il Paese. Per gli aspetti di offerta elettrica occorre cambiare strada rispetto a

quella percorsa finora delle grandi centrali: autentici «forni» impiegati dall'inizio del '900 per bruciare carbone e petrolio e che ingesserebbero l'intero il sistema. È infatti importante accettare il fatto che è arrivato il tempo della «generazione elettrica distribuita», basata sulle tecnologie a piccola e media scala. Va diffusa quindi la cogenerazione di energia elettrica e calore, in parte già presente, soprattutto nel settore industriale. Sono possibili 8000 nuovi megawatt di potenza al 2020, di cui 2000 di piccoli impianti, 4000 di cogenerazione urbana con teleriscaldamento e 2000 per i settori industriali. In tal modo, circa 100

terawattora, sui 300 complessivi, saranno di provenienza cogenerativa. Il ruolo delle fonti rinnovabili, una certezza strategica, sarà facilitato dalla sinergia con gli interventi precedenti. Nel nostro Paese, pressoché fermo ai contributi tradizionali di idro e geotermia, si potranno produrre 120 terawattora al 2020 di cui 60 da queste fonti e altre 60 dalle nuove, eolico, biomassa, fotovoltaico, termodinamico a specchi (Enea), pannelli termici, avviando anche, con i tempi necessari, la produzione del vettore idrogeno... Questa impostazione, come si vede, è nettamente contraria sia all'aumento del carbone proposto dall'Enel (basato solo sulla rendita di posizione) sia al nucleare. Quest'ultimo - oltre i difetti dovuti a Cernobyl, scorie radioattive, rischi militari, costi elevati, scorte minerali limitate - sarà comunque ininfluente da qui al 2020 e appare perfino strumentale a vantaggio del carbone. La nuova proposta prevede invece

un uso qualificato del gas in cicli combinati, nelle quantità necessarie, permettendo di conseguire, all'interno del Paese, fino all'80% delle riduzioni richieste dal Protocollo di Kyoto entro il 2012. Al posto di una quota dell'importazione di fossili è dunque possibile puntare su un aumento di tecnologia, di impresa, di lavoro. I soli obiettivi di fonti rinnovabili del Libro Bianco del 1999 producono infatti un bilancio netto positivo di 60-70 mila occupati che al 2020, tenuto conto degli interventi sull'efficienza, potranno raddoppiare, avviando una positiva controtendenza rispetto alla diminuzione degli occupati, in area Enel e derivate, da 100.000 a 60.000 unità. Non solo, ma la modernizzazione ecologica del settore energia farà migliorare bilancia commerciale, per cui su 28 miliardi di euro di costo dell'import, di cui 17 per il petrolio, una riduzione del 10% porterebbe un beneficio di 2,8 miliardi.

Europa sociale, appuntamento a Bruxelles

PAOLO BENI

L'Europa sociale porta le sue ragioni e le sue lotte in piazza a Bruxelles. Succederà il 19 marzo, alla vigilia della riunione dei Ministri dell'Unione sulle politiche sociali, quando sindacati, organizzazioni giovanili e movimenti attraverseranno con tre cortei la città belga. Quel giorno saranno due anni esatti dai bombardamenti americani sull'Iraq che segnarono l'inizio di una guerra illegittima e sbagliata che ancora oggi continua a produrre frutti avvelenati: nonostante i proclami sull'irresistibile avanzata della democrazia, l'occupazione militare sta trascinando l'Iraq in una spirale sempre più tragica di morte e sofferenza. Per questo a Bruxelles manifesteremo contro la guerra e contro il liberismo, che sono le due facce della stessa crisi profonda della nostra civiltà. Le politiche liberiste stanno aggravando le disuguaglianze e provocano ingiustizie inaccettabili, tolgono a gran parte dell'umanità ogni speranza di futuro, generano violenza ed insicurezza diffusa, usano la guerra per imporre l'interesse dei poteri forti

dell'economia e della finanza mondiale. Il nostro continente non sfugge a questa logica. Il trattato di Roma disegna il modello istituzionale di un'Europa liberista, mercantile e monetaria, che subordina le compatibilità sociali alla logica del mercato. È l'Europa della libera circolazione dei capitali, in cui la privatizzazione dei servizi pubblici e la mercificazione dei beni comuni producono disoccupazione e lavoro precario, che smantella lo stato sociale e si chiude di fronte all'immigrazione con politiche proibizioniste e discriminatorie. È l'Europa che compete con gli Usa per il dominio sul sud del mondo, rafforza i suoi armamenti e viene meno alla responsabilità di agire per la pace e la legalità internazionale. Un provvedimento come la proposta di Direttiva Bolkestein, attualmente all'esame del Consiglio e del Parlamento Europeo, rischia poi di dare il colpo di grazia a quel che resta del modello sociale europeo con un pericoloso attacco allo stato sociale e ai diritti del lavoro nell'intera Unione. Con



l'obiettivo di eliminare le barriere che impediscono la libera circolazione dei servizi tra gli stati membri, si introduce il «principio del paese d'origine», che vincola le imprese fornitrici di servizi alla legislazione del paese in cui hanno sede e non di quello in cui effettuano i servizi, favorendo così il loro spostamento in paesi a più debole protezione sociale e livellando verso il basso, in nome delle competitività, gli standard delle garanzie sociali. È la fine del diritto al lavoro, ai servizi essenziali, ai beni comuni. È l'affermazione di un'idea della società basata sulla competizione e sull'individualismo, sulla precarietà e l'insicurezza. L'Europa che vogliamo è invece terra dei diritti e delle libertà, che ripudia la guerra e riduce le spese militari, promuove la pace e l'incontro fra le civiltà. Un continente che tutela le diversità culturali, assicura a chi vive e lavora sul suo territorio eguali diritti di cittadinanza, valorizza la partecipazione dei cittadini, fonda la propria organizzazione economica e la sua idea di sviluppo sui diritti del lavoro,

garantisce a tutti un reddito decente ed un livello adeguato di protezione sociale, tutela beni comuni e servizi pubblici. Questa Europa la si potrà costruire solo se un grande movimento popolare avrà la forza di imporre quei temi nelle scelte dei governi nazionali e dell'Unione. Anche per questo saranno tanti i cittadini italiani a manifestare a Bruxelles insieme a numerose organizzazioni, dall'Arci alla Cgil, dalla Fiom ai Sin Cobas, da Attac a Legambiente. Saremo a Bruxelles per far sentire la nostra voce, per chiedere il ritiro della direttiva Bolkestein, ma anche la liberazione di Florence e di tutto il popolo iracheno ostaggi della guerra, il ritiro di tutte le truppe di occupazione dall'Iraq, a partire da quelle italiane. È un appuntamento importante, inaugurerà uno spazio sociale europeo di partecipazione e di lotta di cui c'è bisogno perché l'Europa sia realmente luogo di pace e di democrazia, soggetto attivo nella costruzione di un mondo diverso.

Presidente nazionale Arci

MalaTempora di Moni Ovadia

DE PROFUNDIS PER IL TEATRO?

Il teatro rischia di diventare nell'immediato futuro un'attività in estinzione da proteggere o più probabilmente da imbalsamare per mantenerne il gusto e riempirlo di televisione. I nuovi Ruggeri, Gasman, Duse, Bernhardt, Olivier andando di questo passo saranno i protagonisti dei reality show incoronati dall'alloro dell'Auditel. Già si vedono sgambettare sui palcoscenici star e starlet del piccolo schermo dagli improbabili talenti. Non paghe di avere contribuito a provocare l'inesorabile decadenza del nostro cinema un tempo gloriosissimo, si preparano a recitare un involontario de profundis anche per il teatro. Così la metastasi televisiva si auto alimenterà a costi sempre più bassi con l'uccisione della cultura delle arti sceniche e potrà avere anche ottimi attori per le sue tendenzialmente ignobili fiction che sul piano della qualità sono al novanta per cento a livello da

filodrammatica. A partire dal dissennato uso dell'illuminazione da showroom di mobilitazione. E dire che siamo il paese dei Storaro, dei Delli Colli e dei Rotunno. Così con deliberato cinismo si seppellisce nelle più prestigiose tradizioni dell'artigianato e dell'arte nazionale. Gli esponenti politici del nostro governo che sbandierano l'amor patrio come se fossero le chiappe della mitica Roberta degli slip, dei grandi valori espressi dal genio italico se ne fottono bellamente. Il loro rigore nei confronti della finanza pubblica li ha portati a compiere il beau geste della riduzione del FUS (fondo unitario per lo spettacolo), fondo già esiguo, col risultato di fare il solletico al risanamento del disastroso bilancio nazionale, ma quello assai soddisfacente di fottare quei teatranti bastardi che tanto sono quasi tutti di sinistra e finocchi. Francamente non c'è da stupirsi, la cultura della no-

stra destra, con le dovute e lodevoli eccezioni, non è lontana dal celebre adagio del feldmaresciallo Goering: «quando sento la parola cultura metto le mani alla pistola», naturalmente i tempi sono cambiati e Berlusconi mette le mani ai mezzi della sua potentissima sottocultura per portare il paese verso la soglia inferiore di ogni decenza in tutti i campi che attengono al sapere ed alla conoscenza. Solo se c'è da guadagnare in immagine elettorale, come nel caso del restauro del Teatro alla Scala, allora non si bada a spese. Ci si domanda a che serve la grande kermesse, se poi gli esseri umani che il teatro lo creano con le loro emozioni e i loro talenti vengono ridotti all'impotenza. Ma l'inesistenza di un'autentica politica culturale della nostra destra è risaputa da sempre. Ciò che preoccupa è che troppi esponenti dello schieramento democratico del centro sinistra considerano i problemi della conoscenza e della cultura secondari o addirittura ininfluenti. Bizzarra attitudine se si considera che la valanga azzurra del Polo si è affermata soprat-

tutto grazie ad una martellante campagna «culturale» che ha fatto degenerare lo stesso tessuto antropologico della nostra società. Per questa ragione la sua vittoria elettorale è stata così travolgente. La sinistra ha progressivamente disertato il campo ed ha permesso che il nostro paese divenisse non una democrazia governata da un legittimo rassamblement conservatore, ma preda di un'eterodossa alleanza decisa a sovvertire le regole costituzionali per spadroneggiare. Il teatro greco conosce il suo splendore nella democrazia ateniese e con la morte di Pericle la democrazia tramonta e anche il grande teatro va verso il crepuscolo. Il teatro è sempre stato una delle grandi espressioni della libertà e la libertà, come acutamente osservava nella trasmissione televisiva condotta da Corrado Augias Furio Colombo, è un bene fragile anzi fragilissimo, va coltivata con cura e fertilizzata con un humus ricco, non inquinato. Cultura e conoscenza critica sono quell'humus. Senza quei fertilizzanti, libertà e democrazia sono solo un vacuo simulacro.

cara unità...

A proposito di Otto e mezzo/1

Paolo Flores d'Arcais

Caro direttore, le parlamentari di Rifondazione Comunista (tutte? chi? la lettera è anonima) sostengono che «una cultura del diritto e delle libertà individuali» è «certamente estranea» all'Unità e a me. Rispondo per me. Può darsi (preferisco il dubbio alle certezze aprioristiche). Farò dunque volentieri ammenda, e anzi autocritica in perfetto stile comunista, se potranno documentarmi che anche una sola di loro abbia manifestato - più e prima di me - contiguità certe con la «cultura del diritto e delle libertà individuali», stigmatizzando le violazioni avvenute nella storia della sinistra. Tipo: la repressione di Kronstadt voluta da Lenin e Trockij, l'assassinio dell'anarchico Berneri ordinato da Togliatti, il carcere per Kuron e Modzelewski, la repressione dei dissidenti a Cuba (tuttora in corso), e tantissimi altri «errori» che la cultura del diritto e delle libertà individuali deve invece considerare orrori. Spero che le parlamentari non intendessero invece addebitarmi come colpa la strenua

difesa che ho fatto del pool di Mani Pulite, dovuta anche al non secondario merito del tasso di garantismo - ineguagliato nella storia giudiziaria italiana - che ha caratterizzato le inchieste di Borrelli e dei suoi sostituti (come MicroMega ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio, quale che sia il parametro o l'indicatore prescelto). Il tal caso, infatti, si tratterebbe di una «cultura del diritto e delle libertà individuali» in accezione berlusconiana, dove il senso delle parole è rovesciato, e il fatto di esserne «certamente estraneo» non lo considererei neppure un merito ma un'ovvietà.

A proposito di Otto e mezzo/2

Elisa Franceschini, Correggio

Spett. Unità, una delle «qualità» delle donne, che tollero con estrema fatica, è il vittimismo e nel caso di «grande attualità» come è stata definita la trasmissione «Otto e mezzo» a proposito di Ritanan Armeni, un tale stato di cose è emerso con chiara evidenza. È ora di smetterla di agitare inutili polemiche e discutiamo invece di cose più importanti, non sprechiamo inutilmente la nostra intelligenza. Concordo pienamente con Travaglio, ha esercitato giustamente il diritto di critica, visto il comportamento decisamente subalterno della Armeni durante la tra-

missione, mentre non mi risulta nessun cenno di mitigazione da parte di Ferrara, che rimane, malgrado tutti i suoi tentativi di apparire diverso, una persona subdola e infida. Le donne debbono combattere le loro battaglie con i fatti, facendo risaltare la propria personalità e professionalità invece di atteggiarsi a vittime indifese.

A proposito di Otto e mezzo/3

Mirella Speroni Guidi

Cara Unità, a proposito della polemica Travaglio-Armeni a me sembra che abbia preso una piega del tutto fuorviante: che cosa c'entrano maschilismo e misoginia con il giudizio di Travaglio sul modo di partecipare a un dibattito della Armeni? Il nocciolo della questione che certo la Armeni non vuole affrontare è un altro: è o non è davvero arrendevole ed esitante ovvero succube della straripante personalità di Ferrara? A me sembra proprio di sì e questo a prescindere dal suo essere donna. Del resto anche ai due co-conduttori precedenti era successa la stessa cosa. Palombelli (donna) e Lerner (uomo) erano schiacciati da Ferrara come la Armeni. Quindi il problema è Ferrara e il suo rapporto con i colleghi, o, se si preferisce i co-conduttori e la loro sudditanza a Ferrara. Travaglio non

ha fatto altro, secondo me, che esprimere questo concetto in termini più crudi e chi ne aveva l'interesse ha deviato la polemica su un presunto maschilismo. Purtroppo, visto il linguaggio di cui Travaglio è bersaglio temo che a pagare sia chi ha detto la verità, cioè lui, ennesima vittima di una vischiosa politica che ci riporterebbe al grigiore dei tempi passati, in cui l'ambiguità ha prodotto la fuga dalle urne di tanti elettori sfiduciati e immotivati. Entusiasmo e mobilitazione si ottengono con idee forti, chiare, espressione di ideali oggi più che mai validi: soffocarli con ipocrita fair-play non conviene soprattutto a Fassino e alla neonata Unione. Cordialmente.

Tra bombe e anarchia

Giuliano Giuliani

Cara Unità, questa volta esprimo un dissenso, da un titolo e da un articolo, quelli relativi alle bombe di Milano e Genova. Se non altro per memoria dei tanti anni di «strategia della tensione», tra bombe e anarchiche sarebbe assolutamente necessario interporre almeno *sedicenti*. Una bomba la può mettere chiunque, chiunque può spedire una rivendicazione. Se il torbido c'era ieri, figuriamoci se non ci riprovano oggi che c'è il regime. O non c'è? O non lo si può dire? Con ciò sia lode al dubbio, diceva Brecht.

La Camera ha approvato la legge sul risparmio che nelle intenzioni del governo e dei promotori avrebbe dovuto, per quanto possibile, impedire nuovi crac tipo Parmalat; tutelare i risparmiatori e i soci; favorire la trasparenza dei mercati e delle società; recuperare una parte dell'evasione fiscale; chiudere le società off-shore; allontanare gli amministratori e i manager imbroglioni o che delinquono. Per conseguire questi obiettivi, la legge di riforma avrebbe dovuto prevedere strumenti efficaci e controlli severi con sanzioni adeguate per garantire bilanci veritieri, evitare conflitti di interessi, impedire alle società quotate di operare nei paradisi fiscali. Di tutto ciò nella legge appena approvata non c'è nulla. Le norme sul falso in bilancio sono rimaste quelle di prima e tali che nessun magistrato, neppure se lavorasse giorno e notte, potrebbe evitare la prescrizione del reato. Inoltre, con

l'introduzione delle soglie o delle "modiche quantità", il reato di falsità dei bilanci viene trattato come un fatto privato dell'imprenditore, ignorando la funzione sociale dell'impresa, i danni provocati ai soci ignari degli imbrogli, l'evasione fiscale, la frode commessa ai danni dei risparmiatori. I quali vengono risarciti solo se il loro numero supera lo 0,5 per mille della popola-

Con le «modiche quantità», il reato di falsità dei bilanci viene trattato come un fatto privato dell'imprenditore

I risparmiatori? Risarciti solo se superano lo 0,5 per mille della popolazione o il risparmio distrutto lo 0,5 per mille del Pil

Fumo negli occhi sul risparmio

ELIO VELTRI

zione o se il risparmio distrutto supera lo 0,5 per mille del PIL. In caso contrario, se i risparmiatori sono solo alcune migliaia o la distruzione del risparmio è inferiore alla soglia stabilita, non hanno alcun diritto. Su questo punto viene meno l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la "riforma" è

chiaramente incostituzionale. Quanto ai conflitti di interesse, molto frequenti all'interno delle società di revisione dei bilanci tra il ruolo di revisore e quello di consulente delle società sottoposte a controllo o nelle banche, tra il ruolo di amministratore e quello di imprenditore che si fa dare prestiti dal

consiglio di amministratore del quale fa parte, la legge non li prende nemmeno in considerazione. Eppure in America, la SEC e la magistratura hanno messo i sigilli alla Arthur Andersen, che era la più grande società di revisione del mondo.

Con questa riforma rimane nel limbo anche il problema drammatico del denaro che circola nei paradisi fiscali e che viene sottratto a qualsiasi controllo. Tanto è vero che i collaboratori di Tanzi avevano costruito, proprio in una società off-shore, con un semplice scanner, documenti falsi per 4 miliardi di euro, che erano stati presi per buoni persino dalla Bank of America. Insomma, l'unico problema

che la legge pare aver risolto è quello del governatore di Bankitalia, che rimane a vita, una volta allontanato Tremonti che ne voleva il mandato a termine. Per il resto solo fumo negli occhi. Le premesse per una buona riforma, magari bipartisan, auspicata da alcuni esponenti del centro sinistra, sono venute subito meno e non poteva essere diversamente. L'interesse diretto degli uomini del partito azienda e dei loro amici, in tutte le riforme che riguardano la legalità in generale e quella del mondo degli affari, è troppo forte ed immediato, perché possano rischiare. Di conseguenza tutte le leggi che vengono approvate sono, nei fatti, leggi ad personam. Dal momento che ogni tanto nelle società di Berlusconi spunta un falso in bilancio accompagnato dalla relativa evasione fiscale e dalla costituzione di fondi neri, sarebbe davvero troppo chiedergli di farsi del male con le proprie mani.

segue dalla prima

Fuoco amico

Forse la macchina andava troppo forte (ma Pier Scolari, il compagno di Giuliana nega rabbiosamente che sia andata così). Una cosa sembra certa: la tensione permanente in cui vivono i soldati della coalizione dopo anni di stragi kamikaze lascia loro pochi margini per distinguere, per decidere, se chi arriva a bordo di un'auto verso sera, in una zona ad alto rischio, sia amico o nemico. E se quei soldati con il sistema nervoso al limite non hanno la certezza che sei amico, per loro diventi automaticamente un nemico che pochi metri dopo può fare saltare tutto. E sparano. Non è una giustificazione. Ma può spiegare quello scatto improvviso.

Terzo. Gli americani sparano e muore Nicola Calipari, funzionario del Sismi. Due suoi colleghi restano feriti. Uno appare subito gravissimo. Calipari muore per proteggere Giuliana Sgrena: le fa scudo con il corpo mentre centinaia di proiettili fanno scoppiare i finestrini e sfondano la carrozzeria. Muore nel momento in cui ha vinto. Muore quando ha finito il suo lavoro. Muore, probabilmente, quando non dovre-

be esserci più pericolo e magari lui pensa che ormai è fatta. I cronisti che lavorano alla Questura di Roma, lo conoscevano bene: per loro era un funzionario capace, cortese, corretto. Poi la carriera nel Sismi. Poi la missione in Iraq. Poi la trattativa per il rilascio di Giuliana. Trattativa complicata e zeppa di trappole perché i rapitori appartengono a una banda fuori controllo, una delle tante in Iraq. Operazione rognosa ma che lui riesce a risolvere. In questo paese prodigo di parole non sempre la parola eroe viene usata a proposito. Per Calipari possiamo dirla.

Giuliana Sgrena è stata operata. Le sue condizioni, dicono, non sono preoccupanti. Speriamo di festeggiarla presto. Berlusconi ha convocato l'ambasciatore americano a Roma per spiegazioni. Pentagono e Comando Usa annunciano inchieste. Letta è andato a casa Calipari per la missione più difficile. Questo è quanto sappiamo. E qualcosa, ma non è tutto. Ma tutto, rassegniamoci, non lo sapremo mai. Questo è l'Iraq. Giuliana Sgrena è libera, è viva, ma troppo è andato storto in questa storia. Perché questa è la guerra. È andata così ma non si parli più, per cortesia, di Iraq liberato, pacificato. Là, lo abbiamo visto ieri sera, spesso la vita non ha un senso e si muore per niente.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

matite dal mondo



La riforma elettorale di Mubarak: «In passato usavo il polso fermo per tenere i miei oppositori sotto controllo... ma adesso ho deciso di cambiare metodo» (The Economist, 5 marzo)

Un centimetro di pubblicità

Ugo Pirro

Cara Unità, sono un vecchio lettore di questo giornale, su cui da giovane ho anche scritto, la mia modesta carriera è proprio iniziata vincendo un concorso per un racconto bandito dall'Unità. Conosco e ricordo quindi tutte le vicissitudini del giornale, le difficoltà economiche, le ostilità dell'indimenticabile Scelba, le sottoscrizioni dei lettori e persino lo strillaggio del giornale da parte del direttore e dei redattori dell'Unità per le vie di Roma. Oggi, come tutti possono constatare aprendo il giornale la lotta contro l'Unità così silenziosa e vile, ha assunto un tono «commerciale», si è cioè organizzato il boicottaggio della pubblicità, si è imposto agli inserzionisti abituali di non acquistare più spazio sul giornale che si oppone, senza se e senza ma a questo governo a questo capo del governo e questa maggioranza ben sapendo che senza pubblicità i giornali liberi senza padroni rischiano di tacere, di sparire dalle edicole. Chi controlla il mercato pubblicitario? Dell'Utri, berlusconiani (ma si scriviamo con la lettera minuscola) o chi altro? A loro non basta la voce degli altoparlanti privati e pubblici, ricorrono alle trame, agli intrighi, agli insulti, all'abusivo commerciale del potere. Manovre così spietate e indegne hanno bisogno di un alibi, anzi di un capro espiatorio per mascherare la finalità antidemocratica dell'operazione, in questo caso è stato scelto il direttore di questo giornale: Furio Colombo. Onore a questo giornalista che ha schierato l'Unità senza esitazioni e calcoli contro questo manipolo di governanti e di massoni nascosti nella maggioranza e fuori. A questo punto lo spazio che i pubblicitari asserviti hanno rifiutato all'Unità proviamo a comprarlo noi lettori per propagandare un prodotto straordinario e raro, l'Unità. Quanto costa un centimetro di pubblicità? Io offro cento euro! Resistere, Resistere, Reagire.

Io che vi leggo dai tempi del liceo

Guido Fink, Firenze

Caro Colombo, permetti a uno che l'Unità la legge dai tempi, ahimè lontanissimi, del liceo - la leggevo e ci scrivevo, sperando che non se ne accorgessero i professori - di unire la sua voce al coro unanime di quanti non riescono a capire, perché, alla vigilia delle elezioni in cui ci auguriamo di liberarci da questa destra impresentabile, tu sia stato estromesso dalla direzione. L'unica tua colpa è quella di aver fatto rivivere il giornale: un giornale bello, intelligente, tutto da sottoscrivere.

I buoni non vincono più?

Roberto Gorla

Gentile dr. Furio Colombo, avevo pensato di scriverle belle parole, come sappiamo fare noi pubblicitari quando si tratta di vendere qualcosa, ma in realtà non ho nulla da venderle dato che la stima che nutro per lei, il suo lavoro e le posizioni che ha saputo prendere nel corso della Sua carriera, sono già di Sua proprietà da tempi non sospetti. Mi permetta oggi, in concomitanza con le recenti vicissitudini, di aggiungervi anche la mia solidarietà. Lo avrà notato, i buoni ormai non vincono più nemmeno nei film americani, ma se non ci fossero nessuno andrebbe al cinema. Con gratitudine.

Cercando l'Unità sotto la neve

La barra dritta

Libero Albertin

Carà Unità, sono un Ds di 86 anni e l'Unità è stato il giornale che mi ha accompagnato dal 1945 fino a oggi. Sessant'anni di ottima compagnia, ma anche di grande aiuto dalla politica alla storia; dalla letteratura alla scienza e in tanti altri campi. Vi è stato qualche anno fa il periodo dell'assenza; mi sembrava si fosse oscurato il mondo, mi mancava un amico sincero e poi siete venuti voi: Furio Colombo e Antonio Padellaro con la nuova Unità che mi ha reso di nuovo felice perché l'Unità è un giornale ben fatto al servizio della verità dell'informazione contro i prepotenti, che dice pane al pane e bolla i bugiardi e i falsari, che difende i deboli e si batte sempre per la democrazia. Vi giunga perciò tutta la mia solidarietà e mi auguro che altri compagni che sono più in alto facciano altrettanto. Manteneate sempre la barra dritta. Con stima e affetto

Battaglie di libertà

Giancarlo Daniele

Spett.le l'Unità, desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento e stima al prof. Furio Colombo per l'opera svolta alla direzione del prestigioso quotidiano. L'augurio è che possa continuare sempre in questa sua battaglia di libertà e di informazione e che possa sempre più accrescerla e arricchirla. Al suo degno successore alla direzione dr. Antonio Padellaro la mia vicinanza di lettore e il mio più caro augurio di buon lavoro.

Cordialmente.

Vale più dell'euro di spesa

Renata Romagnoli

Carissimi Colombo e Padellaro, oggi è domenica e nevica con intensità ma sono uscita ugualmente per comprare l'Unità con la speranza (esaudita) di trovare lo scritto di Colombo che da solo vale più dell'euro di spesa, ma anche le altre notizie sono sempre molto interessanti.

In famiglia siamo stati abbonati per più di trent'anni, solo con le direzioni di Foa e Caldarola ci eravamo allontanati infatti poi l'Unità dovette chiudere. Ora che è rinata più bella e battagliera che mai è una vergogna che siate sempre sotto attacco, la gente di sinistra la vuole così e dovete resistere con tutte le forze.

L'altra sera ho assistito su La7 alla meschina figura del direttore del Riformista e sono ancora indignata. Vi mando tutta la mia stima e affetto, continuate così.

I tank e il fioretto

Vincenzo Giuliani

Siamo sotto l'attacco di una nutrita e potente «colonna corazzata di tank» di pensiero. Opporsi decisamente, dare (con le idee) filo da torcere con l'impegno dei giusti e degli onesti è un dovere, in questi gravi tempi. Non amo chi ai tank si oppone col fioretto o con la cavalleria polacca. Nei momenti bui e gravi occorre decisione, fermezza e unio-

ne, anzi Unità! Per questo continuo a comprare il nostro quotidiano. Rimanete, vi prego, un baluardo dell'onestà intellettuale, del rispetto delle regole, del sogno di un paese più sincero e migliore. Alla faccia dei Facci, dei Polito e dei Ferrara. La mia stima rinnovata e i miei più cari auguri di buon lavoro a Furio, Antonio e a tutta l'Unità.

Le parole che ho nel cuore

Marisa Landoni, Bergamo

Cara Unità, perché ti sei privata del tuo direttore, davvero eccezionale? È con amarezza e con rabbia che te lo chiedo, sentimenti che sono condivisi da molti altri lettori. Finalmente, leggendoti, ritrovavo le stesse parole che ho nel cuore, la stessa indignazione per le azioni di questo governo: una critica seria, supportata da analisi precise, incisive, acute, documentate. Finalmente sentivo una voce forte dire la verità senza tentennamenti o ambiguità. È così che voglio sia un giornale di sinistra! Molti articoli del tuo bravissimo direttore li ho ritagliati e conservati tra i miei libri più preziosi. So che continuerai a essere questa voce forte e libera!

Ricordando Antonio Gramsci

Giorgio Baratta, Roma
presidente della International Gramsci Society - Italia

Caro direttore, come fondatore de l'Unità, e ancor prima de l'Ordine Nuovo, poi tardi come scrittore e filosofo nel laboratorio carcerario, Antonio Gramsci ha perseguito costantemente un'idea alta di giornalismo, che nei Quaderni egli definisce «integrale»: un giornalismo, scrive «che non solo intende soddisfare tutti i bisogni (di una certa categoria) del suo pubblico, ma intende creare e sviluppare questi bisogni e quindi suscitare, in un certo senso, il suo pubblico ed estenderne progressivamente l'area». Desiderando esprimere il mio apprezzamento per il lavoro che hai svolto come direttore de l'Unità, ho ritenuto opportuno riproporre qui questa riflessione di Gramsci cui corrispondono, credo, la tua idea e il tuo metodo di lavoro. La nostra è un'epoca nella quale l'integralismo dei media e quello della piccola «politica», come Gramsci la chiamava, convergono nel soffocare ogni sforzo per equilibrare l'autonomia e la progettualità della ricerca giornalistica con la sua fedeltà a un disegno politico a tutto tondo, alleato del pensiero. Con molti auguri per lo sviluppo della tua attività, dentro e fuori l'Unità.

Mi associo a mille voci

Silvano Forte

Egregio Dr. Colombo, anche io mi associo alle mille lettere che ha ricevuto, e anche io la ringrazio per le signorilissime parole e modi con cui ha diretto l'Unità. Le ho inviato alcune lettere, anche private, nelle quali esprimevo il mio consenso non virtuale ma tangibile - seppure per lettera - con cui, perdoni la pretesa, la esortavo a continuare la sua direzione dell'Unità nei modi e nelle maniere a lei usuali. Ora che i dati sono tratti - sorvolo sulle mille motivazioni che li hanno lanciati sul tavolo - le rinnovo la mia stima e il mio augurio per dei felicissimi e puntualizzati editoriali. Se percorrere un sentiero da soli può essere anche facile, percorrerlo in due lo sarà anche di più. Augurissimi a lei e al Dr. Padellaro o, come si diceva una volta, ad maiora!

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 4 marzo è stata di 134.724 copie

Benvenuti al Reparto Sconti Conad.

50%

*Fino al 50% su decine di prodotti,
in tutti i supermercati Conad.*

Sino al 12 marzo

 **CONAD**

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A
La vita è un miracolo
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B
Cuore sacro
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1
The Assassination
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2
Ma quando arrivano le ragazze?
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Shall we dance?**
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
Constantine
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:10 (E 7,20)

SALA 2
Allie
122 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,20)

SALA 3
Le avventure acquatiche di Steve Zissou
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,20)

SALA 4
Blade: Trinity
454 posti 14:30-19:50 (E 7,20)

Cuore sacro
17:10-22:30-01:05 (E 7,20)

SALA 5
The Forgiven
113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:30 (E 7,20)

SALA 6
Shark Tale
251 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,20)

SALA 7
Blade: Trinity
282 posti 15:40-18:05-20:35-22:55-01:15 (E 7,20)

SALA 8
Mi presenti i tuoi?
178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20)

SALA 9
Million Dollar baby
113 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)

SALA 10
Il mercante di Venezia
113 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)

CITY
Tel. 010690073

La foresta dei pugnali volanti
17:30-20:30-22:30 (E)

Il mistero dei templari
15:30-17:30-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Alexander
250 posti 15:00-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1
Criminal
400 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2
The Aviator
120 posti 15:15-18:15-21:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

SALA 1
The Aviator
280 posti 15:30-18:30-21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

Neverland - Un sogno per la vita
15:00-17:00-19:45 (E 6,50)

Alla luce del sole
20:45-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Mare dentro
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505836

Un bacio appassionato
20:15-22:30 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Una lunga domenica di passioni
14:50-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

Neverland - Un sogno per la vita
21:00 (E 5,5)

IL FILM: Cuore sacro

La sacralità secondo Ozpetek
Son finiti i tempi delle «Fate»...

Ferzan Ozpetek si butta a capofitto sul sacro: la sua Barbara Bobulova, protagonista di *Cuore sacro*, è un concentrato di spiritualità, redenzione, tensione mistica e mitizzazione francescana che però proviene dalla Roma bene dell'imprenditoria dei giorni nostri. Il popolare regista turco-italiano ci racconta così una storia di carità e conversione tutta giocata sui primi piani della protagonista-messia che rinuncia a tutto (anche alla salute mentale?) per aiutare i bisognosi. Ricchissimo di simbologia cristiana, da un San Francesco in stazione con spogliarello a una novella *Pietà* di Michelangelo, il film chiede allo spettatore una certa "fede" e resistenza. Non è più l'Ozpetek che conosciamo dalle *Fate*.



The singing detective
commedia/poliziesco
Di Keith Gordon con Robert Downey junior, Robin Wright Penn, Mel Gibson, Adrian Brody

Uno scrittore è ricoverato in ospedale: la febbre alta accende la sua immaginazione folle che dona vita e corpo al suo romanzo, nel quale narratore e protagonista si confondono. Siamo negli anni Cinquanta, a Los Angeles, e Dan, lo scrittore-personaggio, è un detective sulle tracce di un serial killer di prostitute. Commedia dark con accenti polizieschi che tiene insieme un cast ricchissimo. Un film particolare, dotato di una qualche ironia, dove molto spazio è lasciato alla musica.

Pianosequenza
drammatico
Di Louis Nero con Daniele Savoca, Giorgia Cardaci

Centoventitre minuti girati d'un fiato in una notte torinese, in un unico lungo piano sequenza, senza tagli né montaggio. Un vero ed estremo esperimento stilistico. Sul piano del contenuto si interroga sul disagio giovanile con toni intellettualistici e forzatamente filosofeggianti, citando Garcia Lorca, Catullo e Feuerbach come ordinare una pizza. Senza montaggio, quindi anche senza controllo, con tutti i difetti ineliminabili dovuti a questa scelta coraggiosa. Difficile però dire cosa voglia comunicare. Ambizioso e interessante.

Constantin
fantasy
Di Francis Lawrence con Keanu Reeves

Il mondo sta per fondersi con l'Inferno: è il figlio di Satana, Mammon, che ha smanie di conquista della terra dei vivi. E siccome Dio non si occupa di faccende terrene, ci deve pensare Lucifero, opportunamente convocato dal nostro eroe: esorcista, suicida, fumatore incallito, arrogante e straripante di orgoglio, rimorto, ma smanioso di guadagnarsi un posto in prima fila nell'alto dei cieli. Fra fiamme eterne e pistole fatte a croce, angeli doppiogiochisti e demoni con la brillantina, un fumettone fra ironia involontaria e mitologia cristiana.

a cura di Edoardo Semmola

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **I quattrocento colpi**
20:00-22:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **The Assassination**
22:30 (E 6,50)

Mare dentro
20:15 (E 6,50)

MEGACINE
Tel. 199404405

Sala 1
Shark Tale
15:00-16:50-18:40-20:30-22:15-00:00 (E 7,50)

Sala 2
Million Dollar baby
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

Sala 3
Le avventure acquatiche di Steve Zissou
15:15-17:30-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)

Sala 4
Constantine
15:00-17:30-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)

Sala 5
Blade: Trinity
15:20-17:40-20:20-22:30-00:40 (E 7,50)

Sala 6
Mi presenti i tuoi?
16:00-18:15-20:30-22:40-00:50 (E 7,50)

Sala 7
La vita è un miracolo
15:00-17:40-20:15-22:50 (E 7,50)

Sala 8
Ray
15:00-22:10 (E 7,50)

The Assassination
17:45-20:20 (E 7,50)

Sala 9
Allie
15:40-17:40-20:30-22:30-00:40 (E 7,50)

Sala 10
The Assassination
00:40 (E 7,50)

Neverland - Un sogno per la vita
16:00-20:30 (E 7,50)

Cuore sacro
18:00-22:30 (E 7,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Il mercante di Venezia
20:00-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1
Blade: Trinity
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2
Shark Tale
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3
Constantine
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:30 (E 6,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1
Shark Tale
184 posti 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2
Cuore sacro
448 posti 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 3
Constantine
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 4
Le avventure acquatiche di Steve Zissou
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5
Million Dollar baby
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Il giro del mondo in 80 giorni
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Sideways
19:30-21:45 (E 5,50)

Les Choristes - I ragazzi del coro
15:30-17:15 (E 5,50)

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **The Aviator**
21:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **La foresta dei pugnali volanti**
20:30-22:30 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Un bacio appassionato**
21:15 (E 5,50)

Il mistero dei templari
15:30-17:50 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Shark Tale**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Sideways**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Neverland - Un sogno per la vita
20:15-22:1 (E 6)

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1
Mi presenti i tuoi?
300 posti 15:30-17:50 (E 6,50)

Constantine
20:00-22:20 (E 6,50)

SALA 2
Sideways
200 posti 15:35-17:45-20:05-22:20 (E 6,50)

SALA 3
Million Dollar baby
150 posti 16:30-19:50-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Blade: Trinity**
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Mi presenti i tuoi?**
20:15-22:15 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Shark Tale**
16:00-18:05-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Shark Tale**
16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Constantine
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Blade: Trinity**
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Shark Tale**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Riposo**

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1
Riposo
350 posti

ROOF 2
Riposo
135 posti

ROOF 3
Riposo
135 posti

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Cuore sacro**
20:00-22:30 (E 7,00)

Mi presenti i tuoi?
15:30-17:40 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00)
Solferino 2	36 13:00 posti 16:05-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Il mercante di Venezia 20:08 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Ray 154 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Shrek 2 16:00-18:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25-00:50 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La vita è un miracolo 220 posti 15:30-18:10-22:10 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Criminal 15:00-16:45-18:35-20:45-22:40 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shark Tale 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Heimat 3 - Episodio 1 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Provincia meccanica 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Anna Bolena (V.D.) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00)
Sala 4	Cose di questo mondo 18:30 (E 5,00)
Sala 5	Lost in Translation - L'amore tradotto 20:30 (E 5,00)
Sala 6	La ragazza con l'orecchino di perla 22:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10-00:20 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25-00:55 (E 7,00)
SALA 3	Cuore sacro 124 posti 16:55-19:35-22:15-00:50 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00-00:45 (E 7,00)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 160 posti 14:45-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00)
SALA 6	Blade: Trinity 160 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 132 posti 16:35-18:40 (E 7,00)
SALA 8	The Forgotten 124 posti 20:45-22:50-00:55 (E 7,00)
SALA 8	Allie 15:45-17:55-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Alexander 300 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 2	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 15:10-17:30-20:05-22:35-00:45 (E 7,50)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15-00:15 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 22:20-00:30 (E 7,50)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40-00:50 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
380 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shark Tale 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Neverland - Un sogno per la vita 17:30 (E)
BEINASCIO	
	Il mercante di Venezia 21:15 (E)

BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Alla luce del sole 21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Blade: Trinity 544 posti 17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,20)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:40-17:45-19:50-22:00-00:10 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:40-20:10-22:40-01:15 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:10-19:40-22:10-00:40 (E 7,20)
sala 4	The Forgotten 144 posti 16:40-18:40-20:50-23:00-01:10 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:25-22:15-01:05 (E 7,20)
sala 7	Allie 246 posti 15:15-17:35-19:55-22:20-00:45 (E 7,20)
sala 8	Cuore sacro 124 posti 16:45-19:30-22:05-00:50 (E 7,20)
sala 9	Mi presenti i tuoi? 124 posti 15:30-20:20 (E 7,20)
	Neverland - Un sogno per la vita 18:00-22:50-01:10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Mi presenti i tuoi? 20:30-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Constantine 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:20 (E 6,00)
	Constantine 22:30 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
via Xr Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Cuore sacro 20:10-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shark Tale 15:15-17:05-18:50-20:35-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Cuore sacro 20:00-22:15 (E 6,00)
	Il giro del mondo in 80 giorni 17:00 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shark Tale 18:15-20:00-22:05 (E 6,00)
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
COLLEGNO	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shark Tale 17:00-18:30-20:30-22:30 (E)
Sala 2	Cuore sacro 149 posti 20:15-22:30 (E)
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Constantine 20:10-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Cuore sacro 21:30 (E 6,50)

GIAVEENO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:00 (E 5,50)
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Constantine 21:00 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Cuore sacro 20:00-22:15 (E 6,50)
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Shark Tale 16:50-18:40-20:30-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	The Assassination 20:20-22:30 (E)
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Constantine 16:15-18:35-21:00-23:25 (E 7,20)
SALA 2	Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 7,20)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40-00:50 (E 7,20)
SALA 4	Shark Tale 16:55-18:50-20:45 (E 7,20)
	The Assassination 22:35-00:35 (E 7,20)
SALA 5	Cuore sacro 15:35-20:15 (E 7,20)
	The Forgotten 17:50-22:30-00:30 (E 7,20)
SALA 6	Blade: Trinity 16:50-19:05-21:20-23:35 (E 7,20)
SALA 7	Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,20)
SALA 8	Blade: Trinity 15:45-18:00-20:30-22:40-00:50 (E 7,20)
SALA 9	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:50-18:05-20:35-22:45-00:55 (E 7,20)
SALA 10	Shark Tale 16:00-17:50-20:00-22:25-00:10 (E 7,20)
SALA 11	Allie 16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,20)
SALA 12	Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20)
SALA 13	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-22:55-00:55 (E 7,20)
	Sideways 20:25 (E 7,20)
SALA 14	Criminal 16:55-18:45-20: